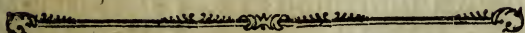
S. Ottone Frangipani Eremita
Protettore principale della Città, e Diocesi di Ariano

MEMORIE
DI S. OTTONE
EREMITA
PROTETTOR PRINCIPALE
DELLA CITTÀ, E DIOCESI
DI ARIANO

IN ROMA MDCCLXXX.
NELLA STAMPERIA SALOMONI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A' CHIARISSIMI
ED ILLUSTRISSIMI SIGNORI
CITTADINI DI ARIANO

NON per ſeguire l' ordinario coſtume di quegli Scrittori, che con ampie dedicatorie adornano le loro opere del nome d'alcun illuſtre Mecenate, vengono alla luce queſte Memorie portando in fronte il riſpettabil nome de' Chiariſſimi, ed Illuſtriſſimi Signori Cittadini di Ariano, ma ſoltanto per di-

rigger loro ciò, che unicamente ad essi dicevole cosa è, che si presenti. Non mancherebbero già splendide prerogative a rammentare, e le glorie, che in lor ridondano dall'antichità dell'origine, dalla nobiltà, dall'opulenza, dalle belle arti, e dalle scienze coltivate; da tanti uomini preclarissimi, non men per lettere, che per dignità le più cospicue, che d'ogni tempo tra lor fiorirono, e fioriscono turtora, e dal vanto massimamente d'essere stati tra' primi ad accogliere il sacro deposito della Fede di G. C. per mano de' primi suoi discepoli: e dopo aver tai pregi diffusamente adornati, tutto in somma potrei aggiugnere con soprabbondanza ciò, che suol dar materia agli Autori d'intessere elogj a coloro, cui presentan le lor produzioni per cattivarsene un grato accoglimento. Ma nulla di tutto ciò ha che fare con queste Memorie, o è ciò, che deve commendarle: ne questa è una dedicato-

ria nelle forme, ma un dovere, che si adempie, con rendere a tali nobilissimi Cittadini ciò, che pienamente lor si appartiene, ed a niun altro più, ehe ad essi debbe riuscire sommamente accetto. Perocchè a chi mai con più ragione, che a' Clienti debbe indirizzarsi il rischiaramento degli Atti del lor principal Tutelare, di cui nulla an di più caro, che forma il loro ornamento migliore, e validissimo sostegno, e per cui fin dacchè vivente l'accolsero tra le loro mura, mostraron sommo amore, e dopo morto somma venerazione, ed un impegno di giorno in giorno sempre più fervido di accrescergli il Culto, e tributare gli onori più insigni, che può rendere la Religione? E di che mai debbon essi più godere, che di vedersi poste, come ad una occhiata, sotto al guardo le grandi, ed abbondevoli beneficenze sperimentate pel corso di più di sei secoli da un Santo, che con singo-

lar predilezione volle nella loro Città fissar la sua dimora, ed il suo cuore a special titolo di poterla beneficare, e proteggere; e nella serie de' passati beneficj lor dà un sicuro pegno, ed una ferma certezza di esserne pure nell'avvenire il rifugio, e l'asilo, e di averne a cuore i più rilevanti interessi? Questo breve ristretto adunque delle geste, e di tutto ciò, che riguarda il glorioso S. Ottone è assai commendato per ciò, che in se contiene, ne in altra maniera più opportuna potrebbe insinuarsi ad essere benignamente accolto, che ravvivando in tali avventurati Cittadini la compiacenza di avere un così amabil Protettore, e la futura sicurezza del suo valevole Patrocinio: ed avvegnacchè potrebbe temere di men graziosa accoglienza perchè si presenta sfornito di quella dignità, ch'era mestieri, che l'accompagnasse; il soggetto però n'è così degno, ed interessante, che può da se compensare

ciò, che poteva aggiugnerli di pregio una più nobil maniera di trattarlo: e non avendo risparmiate ne ricerche, ne diligenze ad un più compito dilucidamento, se non mi è riuscito di conseguirlo, sarà commendabile almeno il desiderio avuto di riuscirvi, mercè del quale da generosi cuori può ben condonarsi ciò, che per parte delle mie forze può sembrar, che manchi. Fermo adunque in tal persuasione al merito grande di così degni Cittadini queste Memorie divotamente consacro, sicuro di riportarne quel gradimento, che il nome solo di S. Ottone saprà ispirare, e che potrà meritarsi dal mio sincero ossequio, del qual' è segno questo picciol dono, e dal profondo rispetto con cui mi dico

Delle S. S. L. L. Illme

Divotiss. ed Obligatiss. Servitore
L'Autore delle presenti Memorie.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſs. Patri Magiſtro Sac. Palatii Apoſt.

F. A. Marcucci ab I. C. Epiſc. Montis Alti ac Viceſg.

SE tutti quelli, che imprendono a narrare le geſte de' Criſtiani Eroi ſeguito aveſſero le tracce, che ha battuto l' anonimo Autore *delle Memorie di S. Ottone Eremita*, le quali ho letto, ed eſaminato per comandamento del Reverendiſſimo P. M. del S. P. A.; allora quella parte della Eccleſiaſtica Iſtoria, che tratta della vita, della morte, de' miracoli, del Culto de' Santi giugnerebbe alla ſomma ſua perfezione: Imperciocchè ha Egli con ſingolare avvedimento, e ſcelta erudizione eſaminato l' origine, e l' autenticità de' documenti, sù quali ſi fonda il religioſo Culto, che ſpecialmente dagli illuſtri Cittadini di Ariano ſi preſta al loro Santo Eremita. Non avendo pertanto incontrato nelle dette Memorie coſa alcuna, che ſi opponga alla Religione, ed a' buoni coſtumi, le giudico degniſſime della pubblica luce.

Roma dal Convento d' Aracoeli gli 26. Agoſto 1780.

Fr. Ambrogio Erba M. O. Lettor giubilato, Ex-Prov., Eſaminatore Apoſt. del Clero, e Conſultore de' Riti e dell' Indice.

IMPRIMATUR,

Fr. Hyacinthus Maria Bonfilius Ord. Præd. Pro-Socius P. Mag. Sac. Pal. Apoſt.

All' Illmo, e Rmo Signore

MONSIGNOR POTENZA

VESCOVO DI ARIANO

I. ECco alla fine le promesse Memorie di S. Ottone, o sia di un Santo, che ci ha preceduto più di sei secoli, e mezzo, che secondo l'antica disciplina della Chiesa cominciò ad aver un Culto, che si stenta a sostenerlo sotto la rigorosa, ed opportuna vigilanza della di-

ſciplina preſente; di un Santo infine, di cui tutti i più antichi monumenti, che ci dan materia a parlarne, ſon poco più, che una popolar tradizione. Queſte furono le prime idee, che mi ſi preſentarono alla mente toſtocche, avuto da V.S.Illma l'onorevole incarico d'inveſtigarne le notizie, incominciai a farne le prime ricerche; così, che andava meco ſteſſo diviſando eſſer miglior coſa l'abbandonar l'impreſa, piuttoſto, che mettere al vaglio punti in tante dubbiezze involti, il di cui eſame, anzicche accreſcere, potrebbe indebolir di molto il Culto di un S. Tutelare. Ma ſtimolato dall' impegno di ubbidire a ſuoi venerati comandi, mi oſtinai a ſuperar le difficoltà, che mi ſgomentavan dal malagèvol cammino, e continuando le ricerche, conſultai moltiſſimi Scrittori, che potevan farne menzione, e quelli ancora, che an parlato delle Famiglie illuſtri d'Italia, poſtocche la tradizion vuole, che S.Ottone

ſia ſtato della chiariſſima Famiglia Romana de' Frangipane; ma non trovai, che notizie, o molto vaghe, o ſoſpette di origine adúlterina. Mi arreſtai finalmente ſu' Bollandiſti, e benchè li trovaſſi più intenti a confutar monumenti apocrifi, che a darne de' ſinceri, come quelli, che ad eſſi mancarono per farne una compiuta ed eſatta Storia; pur valendomi di quel poco, ch'eſſi forniſcono, ora dando maggior eſtenſione alle loro critiche rifleſſioni, ora aggiungendone alcuna di nuovo, ne hò finalmente le preſenti memorie formato. Se eſſe non ſoddisfano la ſua attenzione, almeno atteſtano la mia diligenza, e la ſola premura di render pago il ſuo deſiderio, in quanto vaglio, m'incoragiſce a preſentargliele. E ſe credeſſe farle uſcire alla luce, benchè a me non ſembri, che abbiano il merito di un gran dono da farſi al Publico, che oramai non vuol eſſer più aggravato di produzioni, le

quali non ſieno di rara eccellenza, potranno almen valere a riſvegliare alcun poco ne' ſuoi Dioceſani la divozione al lor Santo Protettore, ch' è ſtato l'unico ſcopo, che ha moſſo il ſuo zelo a volerle riſchiarate.

II. Ma prima è da dire de' materiali, di cui nel compilarle mi ſon valuto. Queſti, a dir vero, pochiſſimi ſono. Perocchè non è a far conto di una vita, che diceſi da S. Ottone medeſimo eſſerſi ſcritta. I Bollandiſti la ricavarono dalle memorie de' Santi raccolte da Coſtantino Gaetani, e l'ebbero anche traſmeſſe da Napoli da Antonio Beatillo. Ma queſta vita, che ſarebbe un monumento incomparabile, ſe foſſe vera, ha la diſgrazia di eſſer certamente apocrifa.

III. Vero è, che alcuni al ſolo udirſi come apocrifa rigettata la Vita di S. Ottone ſi arrufferanno, perchè ſi toglie di mezzo un monumento, che tienſi dal Popolo

in tanta venerazione, in quanta tener ſi ſuole una reliquia. Ma s' è falſa, perchè dobbiamo ſoggettar il buon ſenſo ad un pregiudizio popolare indotto dalla furberia? L' autorità, e la ragione richiamano contro la medeſima: ne ſi offende la pietà quando, non con temerità da ſpirito forte, ma con ragionata critica ſi attacca, non un dogma, o un punto di diſciplina, ma uno ſcritto, che i Bollandiſti chiaman profano, e degno d' eſſer rimoſſo dal Sacrario. In ragione poi di monumento è lieve perdita a rifutarla per adulterina, non già per la ſua autorità, ſe alcuna ne aveſſe, ma in quanto a ciò, che più ſcarſe notizie, che l' antico Officio di S. Ottone in ſe contiene: debbon anzi gli Arianeſi di buon grado mirar proſcritto un monumento, che colla nera taccia gli diſonora d' una ſpecie di Apoſtaſia dalla Fede, dicendoli giunti all' eceſſo quaſi d' idolatrare nel ritrovamento de' ſuppoſti avanzi del Tempio di Giano.

IV. Ma altri ripiglierà doglioso, che almen si abbatte l'antichità dell'origine di Ariano, che da tal Vita chiaramente si contesta. E come potrebbero gli Arianesi, senza tradir la ragione, farsi vanto d'un'antichità innalzata sopra ruinosi fondamenti? Saranno antichi quanto pur vogliono, senza però obligarci a crederli discendenti da un de' Principi Gianicolesi, che forse non furon mai al mondo, e neppur nella fantasia degli Scrittori, prima delle Origini di Annio da Viterbo, comecchè peraltro di tal Autore siane grande il pregio, e senza voler, che si faccia tanto caso d'un'origine, che poi non sarebbe gran fatto gloriosa. Perocchè que' 500. uomini, che diconsi venuti da Sutri a tempo d'Italo a fondar Colonia in Ariano, non sarebbero già stati gli unici propagatori dell'uman genere, ed i soli, cui fosse attaccato il pregio dell'antichità: ed avvegnacchè avessero avuto per Condottiere un uomo atti-

nente a Giano, celebrato nella Religione di un popolo dominante, ſpogliandoci però del fanatiſmo della favoloſa ſuperſtizion pagana, non ſarebbono ſtati, che lo ſpurgo della lor patria, ed una truppa di vagabondi, ed invaſori, mentre gli antenati degli Arianeſi, forſe con più legitimo titolo, e da più antico tempo eranſi ſtabiliti nella lor contrada.

VI. Poſta dunque apocrifa una tal vita con eſſa pur vanno a cadere tutte le altre teſtimonianze a quella poſteriori, che l'anno per baſe, e tolto ciò, che v'è d'apocrifo, tutto quel, che rimane in buona parte ſi appoggia ſul veriſimile, e ſul probabile: e ſe ſi tolgon le congetture, che per altro non ſon vuote di ſolidità, e con buona apparenza ſoſtengon la veriſomiglianza, queſte Memorie diverranno molto magre, ed appena ſi ſalverà, per così dire, l'eſiſtenza di S. Ottone, e del ſuo Culto. I Bollandiſti medeſimi non danno

altro, che congetture in una testimonianza di Pietro Diacono, che credesi aver indicata la venerazione, in cui tenevasi il sepolcro di S. Ottone su'principj del XII. secolo; ed in un'altra testimonianza di Eriberto Rosweido, che dà un sospetto di essersene propagato il Culto anche in Roma: è vero, che rapportano ancora un antico Officio recitato nella Chiesa di Ariano in onor di S. Ottone, ma questa medesimo lo lasciano così isolato, che ha bisogno di molto ajuto per sostenersi, e per acquistar la forza, che suppongono in esso d'irrefragabile monumento: onde la sola Traslazione del Corpo di S. Ottone in Benevento, e 'l Documento, che ne adducono ne presenta qualche cosa di preciso, e di solido su di che appoggiarsi. Le vicende poi del Santo dacchè fu liberato dalla prigionia finchè giunse in Ariano, essendo involte in grande oscurità, più, che ogni altro fatto della sua Vita, posson dirsi immagi-

maginate ſul veriſimile, e le congruenze, che ſi recano a renderle ſuſſiſtenti, ſebbene non abbian forza di evidenza, giovano tuttavolta a riempiere con aria di probabilità quel gran vuoto, che ſi trova nella ſua Storia. In tanta penuria di monumenti qual pregio adunque potranno avere queſte Memorie, che le preſento? E pur mi luſingo, che abbiano quello di aver ſoddisfatto al ſuo intento, cioè d'avere ſtabilito ſopra ben ſaldi fondamenti il Culto di S.Ottone, ch'è quello, che ſopratutto il paſtoral ſuo zelo bramava. Toccherà ora al publico di giudicarne, e 'l ſuo giudizio ſarà da me accolto con quel gradimento, che può avere chi ama la verità, e ſi vede rimeſſo nella ſtrada di rinvenirla, quando veramente mi additi alcuna mia ſviſta; ſenza prendermi altronde la puerile briga di ſpregiudicare, chi vorrebbe, ch'io aveſſi traveduto per potermi riprendere. Gradiſca intanto V.S. Illma il ſincero im-

pegno, che ho avuto di adempiere i ſuoi veneratiſſimi comandi, mentre con ſommo riſpettoſo oſsequio ſono

Di V.S. Illm̃a, e Rm̃a

Um̃o Divm̃o Servo vero Oblm̃o
L' Autore delle preſenti Memorie.

MEMORIE

DI S. OTTONE EREMITA

Prottettor Principale della Città, e Diocesi di Ariano.

I. A Chiesa di Ariano venera come suo Principal Protettore S. Ottone Eremita, e ne celebra il dì festivo a'23. di Marzo. Molti Scrittori parlano di questo Santo Solitario, ma sopratutto i Bollandisti sotto il rammentato giorno ne registrano le memorie, dando il giusto peso ai monumenti, che se ne trovano, ed alle testimonianze, che ne fanno Pietro Diacono, Eriberto Rosweido, il Ferrari, che cita Paolo Regio, David Romeo, Ughelli, e Fabio Barberio citato dall'Ughelli. Quindi dovendo cotali Memorie rischiararsi, per proceder con ordine parleremo prima

de' monumenti, che da' Bollandisti son riputati apocrifi, indi de' monumenti riputati sinceri, e del Culto, che comprovano d' essersi renduto a S. Ottone, e finalmente delle geste di lui, ricavate da' sinceri monumenti.

CAPO I.

De' monumenti apocrifi intorno alle memorie di S. Ottone.

2. TRa' monumenti creduti apocrifi il primo, e solo, che convien esaminare, come quello, a cui tutti gli altri dell' istessa natura si attengono, è una Vita, che si dice scritta da S. Ottone medesimo. Ed a mostrar con quanta ragione sia questa rifiutata come adulterina, la rapporteremo prima fedelmente, qual si è ricavata da una copia autentica fattane estrarre nell' an. 1613. dal Cardinal Ottavio Ridolfi allora Vescovo di Ariano, dal suo originale serbato nel Sacrario della Cattedral Chiesa di detta Città, e poscia colla scorta de' Bollandisti esamineremo le falsità di cui abbonda, senza fermarci su le tante scorrezioni, che in molti luoghi oscura la rendono, ed indi

indagheremo l'oggetto, che il suo autor si propose in finger cotal Vita, ed il tempo, in cui fu scritta, che certamante fu assai posteriore a S. Ottone.

§. I.

Vita attribuita a S. Ottone.

IN Dei Patris nomine, & Salvatoris Dñi Nostri Jesu Christi Unigeniti Filii, ac ejus qui omnis bonitatis fons est, & origo Spiritus S. Paracleti, cujus gratia illuminet sensus, & cor meum Amen = Ego, qui origine Italus, Otho, patria Romanus, genere (& absit in omnibus jactantia, sed ipsi soli Deo trino, & uni laus, honor, & gloria semper, quia scriptum est, qui autem gloriatur in Dño glorietur, non enim qui se ipsum commendat ille probatus est, sed quem Deus commendat) e nobili familia Fregipane ortus: ut Quiritum mos est antiquissimus scientiis, humanisque litteris homini libero decentibus a primis incunabulis imbutus, cumque florente ætate, & Innocentius Secundus Pontifex Maximus legitimè post Honorium etiam Secundum Romæ in tali, & tanta dignitate electus Pontificatum Christianæ Catholicæque

......(1) *ministraret, & Lotharius Secundus Dux Saxoniæ Romanorum Imperator existeret, succedens jam Henrico Quarto, & Henrico Quinto Impp., in quorum temporibus propter nonnullos ante Pontifices subdolos, ac Schismaticos ab illis legitimis Christi Vicariis ante latos, tum temporis Innocentio personaliter proficiscente cum magnis armatis copiis contra Rogerium Siciliæ comitem, qui Apuleam ingressus cum valido, & potenti exercitu illam suo imperio subigere conabatur, parum, vel nihili pendens, quod Guglielmum nepotem ex patruele absentem, & Apuliæ comitem suo statu expoliaret, ut se Regem utriusque Siciliæ exaltaret: Petrus Romanus Petri Leonis filius seditiosi, potentisque civis, cum omnia Romæ inconsulto, & ad obsequium gererentur, omnes Romanos potentes, ac Sacrum Cardinalium Collegium frustratus est, & simulans Innocentii mortem in certamine habito cum Rogerio, in quo vere ipse Innocentius victus, & superatus captivus remansit per multos dies, adjunctis minis, pollicitationibus, similibusque dæmoniacis arti-*

---

(1) E' troppo naturale, che si debba supplire la parola *Ecclesiæ*.

bus falsis suasionibus omnes circumduxit, atque coegit, ut seipsum Papam declararent, & ut petiit contigit, diabolo suadente, & Anacletus Papa vocatus, omnes Romanarum Ecclesiarum thesauros arripuit, & cum suis, auxiliaribusque militibus se, suumque falsum Pontificatum protegens induxit Innocentium jam in sua libertate positum ..... (1) qui pro timore clam, ut potuit, ad Lotharium in Germaniam se transtulit, ubi illum ita sui sectatorem, atque favorabilem reddidit, quod se venturum in Italiam pollicitus est, ut eum Apostolicæ Sedi restitueret, & Anacletum secundo (2) Pontificem ab illa expelleret: & coadonatis militum cohortibus, ut promisit, ad urbem Romam ventum est, in cujus adventu Anacletus taliter se abdidit, quod nunquam publice comparuit, & sic cum magno gaudio, immensaque lætitia tam imperialium, quam Romanorum cum maximo applausu, & apparatu Lotharius in Æde Divi Petri cum omnibus, quibus decet ceremoniis, assistentibus Cardinalibus, Archiepis-

---

(1) Quì forse manca qualche cosa, poichè riman sospeso il senso.

(2) Forse dovrà leggersi *Pseudo-Pontificem* in vece di *secundo Pontificem*.

copis, Episcopis, Præsbiteris, dignitatibus, & Populo a vero Pontifice Innocentio corona Imperii decoratus fuit, in qua festivitate, & jubilo multi Romanorum adolescentes Patritii, & ego simul aureo, militarique cingulo ab Imperatore Lothario ornati fuimus in anno ætatis meæ XVIII. *Dein his sic permanentibus Catholicus Imperator Lotharius in Saxoniam pacifice rediit, & Schismaticus ipse Anacletus, ut vidit potentem adversarium abesse, denuo cornua erexit, & dum Innocentius ad convocandum concilium in Civitate Spiræ* (1) *moraretur, is Romæ officium Pontificatus gerebat a Rogerio in omnibus juvatus, quem ipse Regem utriusque Siciliæ instituerat,* (2) *ut legitimum, & feudatarium*

---

(1) Questo Concilio di Spira convocato da Innocenzo II. è un mero sogno, essendo manifesto, che tre Concilj tenne il detto Pontefice, il primo in Francia nella Città di Chiaromonte nel 1130., l'altro in Pisa nel 1134., e l'ultimo in Roma, che fu il II. Lateranese, come dal Labbè ricava il Muratori ne' suoi Annali, nè si ha veruna menzione di Spira. Quindi a schivar all'Autor di questa Vita la taccia di così sfacciata menzogna, converrà quì supporre una scorrezione per cui in vece di *Pisis* siasi scritto *in Civitate Spiræ*.

(2) Forse intenderà del titolo, e della Corona Regale data a Ruggiero da Anacleto nel 1130. allorchè Innocenzo II. era in Francia, giacchè tal coronazione non fu quando Innocenzo era in Pisa. *Falco Ben. Murat. ad ann.* 1130.

Ecclesiæ Romanæ, adeoque Innocentius iterum ab Imperatore Lothario per nuntios auxilium impetravit. Qui omnibus commodis postpositis cum labore immenso, & summis expensis, atque magno Principum Alemanniæ, pedestrium, equestriumque militum comitatu munitus in Italiam reversus, Innocentium Romæ tutum restituit, & nemine contradicente in sua Sede reposuit, & demum debellato Rogerio, & a Regno Apuliæ expulso, & in suum locum Rainum Alemannum agnatum suum in Comitem Apuliæ electum in Italia reliquit, & Alemanniam versus iter cœpit, & per viam in gravem incidit morbum, atque in una ex denti (1) *villis occubuit. Princeps verè Christianus in sæculo jam penitus corrupto! & hoc in an.* MCXXXVIII. (1) *a Nativitate Dñi*

---

(1) Non par che siavi dubbio doversi leggere *Tridenti*, mentre sebben Falcone Beneventano lo dica morto *in partibus Tusciæ*, e Pietro Diacono *apud Clusium Liguriæ*, Ottone però da Frisigna dice *apud Tridentinum morbo correptum, in ipsis montibus in vilissima casa diem obiisse*, e 'l Cronista Maddeburgese aggiugne, *apud Tridentinum veniens festum S. Martini celebravit gaudens, & ibidem infirmari cœpit, dumque quotidie languor ingravesceret, nec ob hoc iter suum intermisisset, tandem prævalente mortali ægritudine apud Bredunvanvillam in faucibus Alpium constitutam mortuus est.*

(1) Anche il Baronio pone la morte di Lotario nel 1138. Ma il P. Pagi la mostra ad evidenza accaduta nella

Nostri Salvatoris, jam mortuo prius Anacleto, post quorum obitum in anno MCXLIII. *vita functus est Innocentius Pontificatus sui anno* XIII., *& mense* VII., *post quem Guido Cardinalis creatus est, & vocatus Cælestinus Secundus: Qui per menses quinque Papatum obtinuit, & electus est Lutius Secundus Bononiensis, nec per annum Ecclesiam rexit, quia in* XI. *mense terrenum mundum reliquit. Itaque Eugenius Tertius Pisanus Pontificatum adeptus est, qui in* VIII. *anno, & quarto mense e vita decessit, & omnes isti pacifice Ecclesiam Dei gubernarunt. Successit postmodum Lothario Conradus Dux Svecus, tertius hoc nomine Imperator, qui a principio sui Imperii per annos septem occupatus fuit in debellandos Principes Alemanniæ sui rebelles, & deinde tempore Lutii Papæ Secundi, jam prænominati, a S. Bernardo suasus, ut arma verteret in subsidium Terræ Sanctæ, numerosum exercitum, & potentem in Orientem trajecit, & parum, vel nihil operatus in beneficio Christianæ Religionis, in*

---

notte tra'3. e'4. di Decembre del 1137. Quindi Anacleto essendo morto a' 25. Gennajo del 1138. (Falco Ben) si rende falso, che premorì a Lotario, come si dice poco appresso.

Germaniam regressus est, sedente Papa Eugenio tertio præfato, a quo invitatus ut veniret coronam Imperii percepturus, morte præventus Italiam pacificam reliquit. Et sic per ejus obitum ab Electoribus declaratus est Imperator Phidericus Ænobarbus Dux Sveviæ, & primus hoc nomine Imperator. Stante ejus Imperio Anastasius Quartus gessit Papatum, in quo vixit per annum, & menses quatuor, & successit Hadrianus etiam IV. regens Pontificatum per annos quatuor, & menses novem, a quo Guglielmus Rogerii filius, Comes Siciliæ & Apuliæ, Rex utriusque Siciiiæ institutus, & confirmatus fuit, & tempore Pontificatus Hadriani Phridericus e Svevia in Italiam venit, ut coronaretur Imperii diademate, & cum Pontifex in Ecclesia Divi Petri resideret, ut dictum Federicum coronaret, per quamdam Romanorum seditionem non valuit hoc adimplere, & perficere. Exin multis non memoratu dignis peractis in Italia, & mortuo Hadriano, vocatus est ad Papatum Alexander Tertius Senensis ex voto XXIII. *Cardinalium, sed quinque alii elegerunt Victorem per prius Octavianum nuncupatum, civem Romanum, qui fuit tantæ temeritatis, & dementiæ, qui se Papam jussit omnibus vocari:*

& cum Alexander legitimus Pontifex Fiderico Patavii commoranti conquereretur de ambitione, & ſuperbia Victoris, atque eum rogaret, ut ſua authoritate ſchiſma ipſum ſedaret in Eccleſia Dei, reſponſum accepit, ſe velle ambos Pontifices adire Patavium, ubi ſe ipſum judicem cauſæ pollicebatur, quod ægre tulit Alexander, reſpuens Imperatoris judicium, & exinde Fidericus, accepta opportunitate, Victorem Patavii Papam confirmare fecit per multos ſchiſmaticos Prælatos, & ipſum adoravit, tanquam Chriſti Vicarium, in perniciem, & opprobrium Alexandri, propter quod Alexander Fidericum, & Victorem excomunicatos pronuntiavit, & poſt aliquod tempus, a Guglielmo Rege Siciliæ ſuffragato, ad Philippum Regem Franciæ profectus eſt, & receptus, ut Pater. Perinde Conſules Romani cum tributum Tuſculanis & Albanis a Cincio Fregipane, & Petro Leone Urbis Prefectis per prius impoſitum, eis denegaretur, tumultuarie exercitum triginta millia militum elegerunt, cum quo & ego militavi: & obſeſſa civitate Tuſculanorum, & agris devaſtatis, Rainus Germani (1) Comes Apuliæ, ut dixi, a Rogerio ſuperatus, & a comitatu expulſus, & in Tuſcu-

---

(1) Forſe dovrà leggerſi *Germanicus*.

lum receptus, atque R.P.Dux electus, (1) *copias Fiderici Imperatoris Neapoli, &* Sutrio (2) *residentes petiit, omnibus cum nostro exercitu certantibus, ipse Rainus cum validis armatis civibus e Tusculo exiens a tergo nos invasit taliter, quod fere omnes Romanos obtruncarunt, & quos ferrum evasere captivos duxerunt in Tusculum, & vinctos collo & manibus, & in compedibus positos in obscuro fundo turris præcipitose miserunt, & me ex illis unum invidentem eos in bellando pro patria cæsos, & ob id facinorosi, flagitiosi, & scelesti Tusculani, quam dimicando effugimus mortem fame nos illam adepturos decreverunt, cum singuli non aliis ferculis, quam uncia panis, & aquæ ciatho quotidie vescebamur, ob quam jacturam Romana superbia penitus . . . fuit: & me ibi sic infeliciter detento, ut ab aliis percepi, pessimus Imperator Fidericus toties Milanum obsedit, & invasit, & in fine sic pertinaciter certavit, quod miseram Civi-*

---

(1) Queste sigle P. R. non si sa come interpetrarle; ma spiegandole, come è più naturale *Populi Romani*, quì di necessità dev' esservi scorrezione, per non supporre l' autore così gonzo, che non vedesse un'aperta contradizione in dir eletto Duce del Popolo Romano un, che combatteva contro i Romani medesimi.

(2) Forse volea dir *Sutrii*.

tatem cepit cum magna ſtrage Civium, & prædatam, & direptam imperavit, quod Cives ipſi illam diruerent, & deſtruerent. Sed poſt non multos menſes Civitas ipſa reædificata fuit a civitatibus confœderatis contra Federicum, dum ipſe in Svevia eſſet: quæ quidem eædem Civitates cum authoritate Gualſoni Mediolanen. Principis, poſt erectum Mediolanum, ad majorem tutelam adverſus crudelem Imperatorem, a fundamentis ædificarunt Alexandriam, ab adverſariis in contumeliam cognominatam de Palea, prope Tanari flumen, ſed vere ſic nuncupatam ex nomine Alexandri Papæ in ejus obſequium, in quam miſerunt decies, & quinque milia Colonorum ad certandum habilium. Poſtmodum ab Alexandro Romæ exiſtente, & a Guglelmo Rege utriuſque Siciliæ cognominato bono, & in urbe a familia Fregipane, & familia Petri Leonis ſuffragato, & cuſtodito, in anno MCLXXV. *in prænominata civitate Alexandriæ primus Epiſcopus inſtitutus fuit. Protinus ego in diris carceribus maceratus, & meorum infelicitatis ſodalium cum pars fame extincti, pars auro redempti eſſent, & mihi ſolo miſero redemptio denegaretur, continuo non ſinebam Jeſum Chriſtum Salvatorem meum*

orare, ut dignaretur per ſuam Paſſionem, ſi ſibi placuerit, me a Carceris Cruce liberare, verumtamen ſua voluntas fieret, & interceſſorem rogavi Beatum Leonardum, qui pro mea ſalute interpellaret, & quadam nocte dulci ſopore quieſcens (1) *apparuit mihi Beatus ipſe ſemper Leonardus dicens, fili da gloriam Deo, tua oratio exaudita eſt, jam noli timere: tunc tali nuntio expergefactus, ut meæ ſalutis exſpes eram, ſpem revacavi, & denuo deinceps orabam: Quando ſimiliter, me dormiente, ab eodem S. Leonardo videbar liberari e vinculis, & carceribus, & in quemdam ſaltum prope Romam conduci, & in libertatem poni, & præ gaudio a ſomno excitatus, uti viſu interno perceperam, ita vere me liberatum cognovi, & in eodem loco, quem videram manens, ſtatim genu flexo cecini: Voce mea ad Dominum clamavi, & exaudivit me de monte Sancto ſuo, ego dormivi, & ſoporatus ſum, & exſurrexi, quia Dominus ſuſcepit me, Domine Deus meus in te ſperavi, ſalvum feciſti me, & liberaſti me ex quærentibus animam meam, Deus autem noſter in Cælo, omnia quæcumque voluit fecit, quia eripuit animam meam de*

---

(1) Quì ancora avrà voluto dir *quieſcenti*.

morte, oculos meos a lacrymis, pedes meos a lapſu. Conſerva me Dñe, quoniam ſperavi in te, & illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus prævalui adverſus eum. Et furibundus exſurgens hinc, atque hinc pergebam ſine ulla deliberatione: ſed in me reverſus denuo cæpi orare dicens: dirige Dñe greſſus meos ſecundum elequium tuum, ut non moveantur veſtigia mea: & donec mente exagitata multa volutabam, occurrit mihi verbum Eccleſ. I. vanitas vanitatum, & omnia vanitas. *Quid habet amplius homo de univerſo labore ſuo, quo laborat ſub ſole? Generatio præterit, & generatio advenit. Et idem ſecundo, quid eſt, inquam, homo, ut ſequi poſſit Regem factorem ſuum? Cuncti dies ejus doloribus, & ærumnis pleni ſunt, nec per noctem mente requieſcit & hoc nonne vanitas eſt? Et verbum Job in* VII. *militia eſt vita hominis ſuper terram, & ſicut mercenarii dies ejus, ſicut cervus deſiderat umbram, & ſicut mercenarius poſtulat finem operis ſui, ſic & ego habui menſes vacuos, & noctes laborioſas enumeravi mihi: propterea dixi mihi ipſi cum Salomone in* III. *Proverbiorum, habe fiduciam in Domino ex toto corde tuo, & ne inniteris prudentiæ tuæ:*

In

in omnibus viis tuis cogita illum, & ipſe diriget greſſus tuos. Et recta ratione ſuaſus dixi, Domine adjuva me, nam reſiduum vitæ meæ Majeſtati tuæ dedico, vitam meam cælibem, & ſolitariam tibi voveo ducturum fine tenus, &, ut Deo placuit, patriam, domum, opes parentes, domeſticos, atque ſodales penitus in oblivione poſui: Romamque præterii, ne a meis dehortatus detentus eſſem, & Apuleam verſus ambulavi; & cum diuturno carcere vili, conſumptaque veſte transformatus eſſem, nemo me per viam agnovit, donec per multos locos, *Terras, & Civitates tranſiſſem. Demum Arianum ingreſſus, ubi leges, mores, & ritus hominum, laude dignum* (1) *ſpectans, ac aeris ſalubritatem, ubertatem terræ, & in Civibus valde commendandam pietatem, & charitatem verſus peregrinos, & precipue proficuum timorem Dei, atque fidem, & charitatem cum operibus in omnibus ſpectantibus ad Chriſtianam Religionem, decrevi, etenim quia ubique eſt Deus, hic Domino ſervire, & contiguam divi Petri* ...... (2) *extra Civitatem*

C

(1) Quì la Grammatica pur reclama contro la violazione delle ſue Leggi.

(2) Quì manca *Eccleſiæ*

Cellulam mihi ſtruxi, cum licentia, & conſenſu Dñi Epiſcopi, Civium honorabilium, & Dñi Jordanis pro eo tempore Ariani Comitis: quem poſt aliquod temporis ſpatium occupatum vidi cum ſenioribus populi ad fodiendum, operariis mediantibus, in colle, qui eſt ex parte Orientis ſolſtitii æſtivalis in capite Civitatis ſeptemtrionem verſus, ubi ab incolis dicitur ad Sacra Jani; ibi, quod antiquitus erat Templum Jani, ut illius Dei Gentilis, ſeu Dæmonis reliquias templi detegeret, quod templum, ut ex Romanis annalibus percepimus, dirutum, & obrutum fuerat a Gothis, regnante Totila eorum Rege, tempore, quo Romam, Beneventum, & multas Italas Terras, & Civitates impie deſtruxere: & in octo fere diebus ab incepto opere invenerunt ſimulacrum Jani bifrontem, (1) *fractum in decies, vel duodecies* (2) *partes, aram, columnas, & veſtigia templi non ſpernendi: & inter alia lapidem fuſci coloris, cujus longitudo erat cubitorum quinque, latitudo vero cubitorum trium, & ejus cubus ſeſquiunius cubiti, ſculptum vero ipſum lapidem litteris, cujus ordo talis erat, videlicet*

---

(1) Siam di nuovo alla Grammatica

(2) Queſt'eleganza corriſponde alla fedeltà della Storia.

Q.BABRIVS COR.AMIANTVS PA: QVAESTOR P.R. EX S. C IN P. A. S. HE. TEMPLVM IANI ANTIQVITVS ERECTVM AB INDIGENE VNO E PRINCIPIBVS IANICVLORVM QVI TEMPORE ITALI REGIS A SVTRIO EXIENS ET TYRANNIDEM FVGIENS COLONIAM QVINGENTORVM VIROR.NOBILIVM CONIVGATORVM HVC TRANSTVLIT IANVMQ: COLENS SEDEM SIBI SVISQ: FIRMAM DELEGIT AC ARIANVM NOMEN LOCO IMPOSVIT DIRVTVM IAM A SANNITIBVS TEMPORE PONTII EORVM DVCIS PPEAQ. ARIANENSES IN BELLO SANNITICO ROMANIS PRÆSIDIVM DEDERE FVNDITVS SVA PEQ: EREXIT ET ORNAVIT POST IVGVM ITALIAE IMPOSITVM AB VRBE VRBIVM PRINCIPE IN ANNO A FVNDATIONE EIVSDEM QEINGENTESIMO = *Et tenor ſcripturæ ſic interpretatus eſt, Quinctus Babrius Cornelius Amiantus Patritius Quæſtor Populi Romani ex Senatus Conſulto in Provinciis Apuliæ Samnitium, & Etruſcorum, & quod plane ſequitur. Notandum, quod, ut in hiſtoriis, & annalibus Romanis clarum eſt, is Quinctus Babrius Quæſtor Provintialis fuit a principio primi belli Punici. De qua inventione publicas choreas, exultationes, & oblectationes, Arianenſes per triduum inter eos celebrarunt, & hymnis, & cantilenis mirum*

exaltabant perantiquam Civium originem: nec non vane gloriabantur de ſigillo univerſali, in quo ferebant ſculptum Caput Jani bifrontis, & in portis Civitatis & publicorum ædificiorum, & in inſignibus, vexilliſque caput cum pectore Jani ſculptum, vel pictum cernebatur; & per id tempus in circulis, & conventiculis meminerant de omnibus feliciter ſucceſſis Civitati huic: & præcipuæ de illo, quod tempore deſtructionis Beneventi per Totilam, ut dictum eſt, ipſi Arianenſes irruerunt armati contra Seppiam Civitatem, Coloniam Beneventanam, quæ per decies mille paſſus a Benevento diſtabat, & illam diruentes, Seppianos Arianum captivos duxerunt cum magna præda & eis uti ſervis uſi fuere in colendis agris, atq. illos diviſerunt in octo tribubus in totidem regionibus campeſtribus circum circa Civitatem, erigentes illis tuguria ad habitandum, quæ hodie totidem villæ cum domibus, lapidibuſque, & cæmento conſtructis, quorum incolæ gaudent Civium privilegiis, & immunitatibus, & pro majori parte denominatæ ſunt a nominibus ſanctorum eorum Protectorum. De qua vanitate, & ſtultitia valde obſtupui, & mirabar populum in omnibus commendandum poſt rem penitus vilem, & ina-

nem perditum ire, & capta temporis oportunitate in una Dominica die, cum Comes ipse Jordanus, universusque populus congregarentur ut publicæ indigentiæ consulerent, in medio eorum fui, & per viscera Dñi Nostri Jesu Christi illos rogavi, ut sinerent me aliqua loqui in gloriam Dei omnipotentis, atque salutem, & beneficium animarum suarum: & aixi: omnes Dei gentium Dæmonia, Dominus autem Cælos fecit. Dñus de Cælo super filios hominum prospexit, ut videret si est intelligens, & requirens Deum, & non invenit, omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt; quæ insignia Diaboli, quas aras Idoli colitis, quam originem vanam celebratis; quibus victoriis gloriamini fratres, & Dñi? scitote quia scriptum est, quis Deus præter Dñum, aut quis Deus præter Deum nostrum a quo, & per quem omnia facta sunt: in ipso inimicos nostros ventilabimus cornu, & in nomine suo spernemus insurgentes in nos. Non enim in arcu nostro sperabimus, & gladius noster non salvabit nos: etenim nisi Dñus custodierit Civitatem, frustra vigilat, qui custodit eam: quid gloriamini dico de origine, & victoriis, quia scriptum est, Tu Dñe populum humilem salvum facies, & oculos superborum

humiliabis? Origo enim animarum noſtrarum, Univerſi, & omnium, quæ in eo ſunt a Deo eſt, nec aliam originem requiramus, ſpem noſtram in Deo ſalutari noſtro dirigamus, ſignum Jeſu Criſti Crucifixi ante oculos noſtri intellectus ſemper habeamus, & in hoc ſigno omnes inimicos noſtros vincemus, ſalus noſtra ex Deo eſt, & hujus Mundi corruptibilia omnia finem habènt, ſola retributio boni, & mali in æternum permanet ... (1) & ut animabus ipſis, qnibus paratus eſt infernus: Chriſtiani ſumus, opera Chriſti imitemur in humilitate & paupertate ſpiritus, gloriemur enim in Paſſione Dñi Noſtri Jeſu Chriſti, qui lavit nos in ſanguine ſuo, cujus ſpecioſi ſanguinis pretio redemit nos de manu Sathanæ, & filios Dei per adoptionem nos fecit, & coheredes æternæ gloriæ, ut Deus, & Dñus noſter omnipotens dignetur poſt noſtram peregrinationem nos recipere per infinitam miſericordiam ſuam, & pietatem. Expergiſcimini & intuimini quot pericula imminent ſaluti animarum veſtrarum, nolite obſequium præſtare Diabolo, & Angelis ejus excommunicatis: ſed in via Dñi & mandatorum ejus, dirigite greſſus

---

(7) Quì manca alcuna coſa per la conneſſione del ſenſo.

vestros, ne forte moriemini in peccatis vestris, & tartarus absorbeat vos in sæculum sæculi, quod non permittat Deus, & absit a nobis. Tunc prædicti omnes obtulerunt se paratos obedire verbo Dei, & spreverunt lapidem inscriptum ut supra, quem prius erexerant ad Sacra Jani: nec non me consuluerunt de sigillo, quo in futurum uterentur, relicto sigillo insignito effigie maledicti Jani, & insignia Jani in ædificiis, & vexillis destruxerunt. Post hæc vero consultavi eos, ut pro insignibus figurarent in aureo colore figuram Trimontium (1) *ad illudendum* (2) *Civitatis situm, & in monte medio signarent notam demostrantem A. & I. litteras simul junctas videlicet* Ⲁ, *ut Ara Jani subintelligerent, & similiter factum est in sigillo, insignibus, & vexillis cooperante Deo in omni bono. Et o Arianum omnia hæc scripta sunt ad tui ædificationem, ut & reminiscaris in futurum tuæ justitiæ, & simplicitatis in adventu meo, & amoris mei erga te, & dilectionis circa salutem animarum tuarum, & insuper ut scias, quod post*

---

(1) Torna la Grammatica.

(2) Voleva forse dire *alludendum*.

non multos annos declinabis a via Domini, & flagellabit te Dominus : Nam acriter Agareni Apuliam infeſtantes tuam Civitatem obſident uſque ad ultimum exterminium. At Deus, & Dñus noſter in brachio extenſo ſalvam te faciet ſignum de Celo oſtendens, ſed cum tua malitia creverit, & facti eritis o Arianenſes ſervi peccati, & exhibueritis membra veſtra ſervire immunditiæ, & iniquitati finis veſter mors erit, & cum Princeps ex occidente veniens in Italiam Regnum Neapolitanum occupabit, tunc in principio Regni illius propter iniquitates, & ſcelera communia Dñus ultionis & retributionis in terremotu terræ puniet malos & improbos, & veſtram Civitatem ſolo æquabit, & pauci mortem evadent. Vigilate igitur, quia neſcitis horam, neque diem : & demum vos pænitentiam nequaquam agentes, cum ab amicis imperialibus ſectatores Gallorum, qui tunc temporis in Italia erunt reputati;ab eiſdem ſubjugabimini perditioſe, & civitas veſtra direpta, & depredata erit, & omnia bona in rapinam erunt, propterea dicam vobis, quia ira Dei veniet ſuper vos. Nolite etenim eſſe filii incredulitatis, nolite alter alterius vitæ inſidiari, nolite mentiri invicem : expoliate vos veterem hominem

cum actibus suis, induentes novum eum, qui innovatur in agnitione Dei secundum imaginem ejus, qui creavit vos: induite ergo vos sicut electi Dei Sancti, & dilecti viscera misericordiæ: & pax Christi exultet in cordibus vestris, ut ait Paulus, & omnia quæcumque feceritis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Dñi Jesu Christi facite, gratias agentes Deo Patri, Filio, & Spiritui Sancto: Dño Christo servite, ut & vobis dimittat peccata vestra, & auferat a vobis omne malum, quod predixi vobis, pro quibus oro Dominum, ut mittat vobis auxilium de Sancto, & de Sion tueatur vos: memor sit omnis sacrificii vestri, & Holocaustum vestrum pingue fiat: tribuat vobis secundum cor vestrum, & omne consilium vestrum in bonum confirmet, & impleat Dñus omnes petitiones vestras: exaudiat vos Dñus in die tribulationis, & protegat vos nomen Dñi Dei Abraham, Isaac, & Jacob Amen Amen Amen. Idibus Septembris anno a nativitate Dñi MCLXXXI. *Laus Deo Opt. Max. Trino Uni, & Æterno Amen.*

§. II.

Inverisimilitudini, anacronismi, sbagli, e falsità, che si trovano in detta Vità.

4. PRima di esaminar in particolare le manifeste note della falsità di questa leggenda, a farne un' idea in generale si dirà subito, non una vita, che di sè scritta l'avrebbe un devoto Solitario, ma un'artificiosa impostura, intralciata di vani racconti, diretta a stabilire una magnifica idea della Città di Ariano, con adornarla d'un' efimera gloria, che niun vero pregio le aggiugne. Poche, e mal connesse cose, come l'aver preso il cingolo militare dall' Imperator Lotario, la sua prigionia al Tusculo, da cui S. Lionardo lo sottrasse, l' abbandono, ch'ei fece del mondo, il suo arrivo in Ariano, ove si rendè solitario, e le riprensioni fatte agli Arianesi della lor vanità pe' ritrovati avanzi del Tempio di Giano, come indizj della antichissima loro origine, formano tutta la serie della sua vita. Possibile, che avendo egli di proposito impreso a dir le sue vicende, ne facesse poscia cotanto secca, ed interrota narrazione, che con subito passaggio dalla carcere ad Ariano,

nulla diceſſe delle coſe avvenutegli ne' tanti luoghi, pe' quali dice eſſerſi, prima di giugnere in detta Città, aggirato; e tutte le ſue geſte in Ariano nella ben lunga dimora fattavi le riduceſſe alla ſola parte, ch'ebbe nell'avventura de' ritrovati avanzi, con laſciar tanti vuoti nella ſua ſtoria? Se però vogliamo apporci al vero, diremo, che tali vuoti non ve li laſciò S. Ottone, che non ne fù certamente l'autore, ma colui, che la finſe; e in parte fù coſtretto a laſciarveli, perocchè nella vera ſtoria ricavata dall' antico Officio (1), ſu le cui tracce architettò queſta ſua, trovaſi l' iſteſſo interrompimento da che il Santo uſcì dalla carcere, fino all' arrivo in Ariano; ed in parte ve li laſciò per inconſiderazione, parendogli, che non gl' importaſſe di dir altro, ſalvo ciò, che la ſua mal'inteſa favola accreditaſſe. Quindi non è maraviglia, che neppur avvertiſſe alle varie contradizioni in cui ſi trova colla vera ſtoria, giacchè a non guari il vedremo in più groſſolani errori cadere.

5. Ma è anche più inveriſimile, che

(1) Num. 45.

S. Ottone, contro il ſuo iſtituto, foſſe ſtato sì parco narratore delle ſue azioni, e per l' oppoſto ſi foſſe riſtucchevolmente diffuſo a narrare la morte di Onorio II., le diſſenſioni tra 'l Sacerdozio, e l'Impero, lo ſciſma, le male arti, le prepotenze dell'Antipapa Anacleto; le agitazioni d' Innocenzo II., e tutte le relazioni, ch' ebbe con Lotario Imperatore, e le brighe con Ruggiero Re dì Sicilia, e le coſtui uſurpazioni, e violenze; ed indi a teſſere, per così dire, la ſtoria del tempo, e delle ſucceſſioni de' Papi, e de' Principi, e delle loro geſte fino ad Aleſſandro III., ed a Federigo Imperatore, con toccar anche ben a diſteſa lo Sciſma dell'Antipapa Vittore, e le turbolenze, ch' eccitò tra Aleſſandro, e Federigo, per poi in ſeguito non riferire altro di ſe, che in età di 18. anni fu ornato del cingolo militare da Lotario, e che nel pontificato di Aleſſandro III. combattendo preſſo al Tuſculo, vi reſtò prigione: e quaſi non baſtando tutto ciò, vi attaccaſſe poſcia la ſtoria della preſa, e diſtruzion di Milano fatta da Federigo, e della riedificazione fattane dalle Città confederate, e della nuova fondazion di Aleſſandria della Paglia, e dell'erezione in eſſa della Cattedra

Epiſcopale, per non aggiungervi altro, che apparteneſſe alla ſua vita, e foſſe almen vero, che mentr'era in carcere al Tuſculo udì la preſa di Milano.

6. Oltre a tutto ciò, può egli ſtare poſcia, che terminando tutto il ragguaglio delle ſue azioni a dire, ch' egli arrivò in Ariano, nol dica per altro, ne in altr' aria, che per deſcrivere pompoſamente le prerogative di tal Città, che lo invogliarono a farvi dimora, e per far teſtimonianza de ritrovati monumenti aſſai glorioſi per la Città medeſima? Non vuolſi perciò derogare a' pregi, de'quali Ariano adornavaſi, che anzi vengon eſſi conteſtati dalla vera ſtoria di S. Ottone (1), come allettivi al ſuo animo per quivi arreſtarſi; Ma S. Ottone avrebbegli ſolo accennati con naturalezza, e non in guiſa di voler adulare gli Arianeſi con farne una ſtudiata, e magnifica enumerazione, che a colpo d'occhio ſembra eſſer tutto lo ſcopo di quel tratto della ſua Vita. Neppur ſi nega, che il Santo poteſſe riferir il ritrovamento di quegli avanzi, come occaſion di riprender gli Arianeſi della va-

(1) V. Num. 105. In off. lect. 5.

nità, che ne prendevano; ma neppur l'avrebbe egli fatto per dimenticarsi di se, e nulla più dire delle sue azioni, nè per esser tutto intento ad esporre con minutezza il luogo, e le circostanze di tal ritrovamento, a descriver partitamente ciascuno degli avanzi ritrovati, ed a far risaltar il giusto motivo, che ne traevan que' Cittadini di gloriarsi della loro origine, quasi che tutta la narrazione si fosse istituita a questo solo oggetto. Ma via sieno questi tratti usciti dalla sua penna, e dettati da un'accesa fantasia, se pur è a supporla così alterata in un uomo non men per gli anni, che per la santità maturo. Non è certo però credibile, che descrivendo la lapida in cui Q. Babrio è nominato Questore nella Provincia di Puglia, avesse avuto l'impegno di recar subito l' interpetrazioue de' primi suoi versi; ed ognun resta sorpreso dall'inaspettata, e niente natural digressione fatta dappoi, che dagli Annali Romani si sà, il detto Q Babrio sul principio della prima guerra Punica essere stato Questore provinciale. Dubitava forse S. Ottone, che non si desse a quelle sigle il vero significato, ovver temeva, che la lapida si tenesse per fal-

ſa? O coſa altra importavagli di fiſſarne l'interpretazione, o di addurne una giuſtificazione fuor di luogo, nè richieſta? L'interpetrarla però a quel modo, e 'l giuſtificarla importava molto a chi la finſe, giuſtamente temendo, che non ſe le foſſe data fede: ma per voler troppo dire vieppiù manifeſtò il debole, per cui vacillava l'invenzione, con recarne in conferma ciò, che più la diſtrugge, come a ſuo luogo vedremo (1).

7. Potrebbe ſolo ciò, che ſi è detto baſtare a creder queſta Vita una pretta finzione d'un appaſſionato Cittadino ad ingrandire l'eſtimazion della ſua patria intento. E ſenza nulla dire, che un militare, e com' egli atteſta, non imbevuto, che de' ſoli ſtudj giovanili, non poteva aver sì familiare il linguaggio della Divina Scrittura, come ſi vede, che l'abbia in tal leggenda, coſicche ſembri uno degli antichi padri il più verſato in quella; ſe pur non vogliamo aver la condiſcendenza di ſupporre, che lo aveſſe acquiſtato nella ſolitudine colla lunga meditazione de' libri ſanti; per ciò, che rimane a dire in particolare di tal leggenda, molto

(1) Num. 27.

più, ed a certiſſimi ſegni ſi convincerà per apocrifa.

8. Primieramente queſta Vita medeſima ſtabiliſce l'eſiſtenza del Conte Giordano come il cardine, e 'l vero fondamento ſu cui deve regolarſi con giuſta proporzione de' tempi tutta la ſerie delle geſte di S. Ottone, perocchè fa precedere tutto quaſi il corſo della coſtui vita alla colui morte, con aſſerir Giordano ancor vivente, ed occupato a ſcavar gli avanzi del Tempio di Giano, allorchè S. Ottone eraſi già rinchiuſo in ſolitudine negli ultimi ſuoi anni. Ma non appariſce da ciò ſolo la falſità di queſta preteſa vita? Queſto è un legare colle azioni di S. Ottone ancor giovinetto avvenimenti, ch' è indubitato eſſere ſtati poſteriori alla morte di Giordano. Eppur ſi sà, che queſti morì nell'anno 1127., e ne fa buona teſtimonianza la ſincera Cronaca, contemporanea di Falcone Beneventano, che deputato Giudice della ſua patria da Innocenzo II. quivi medeſimo ſcriſſe la ſtoria di que'tempi ſino all' anno 1140., e nel 1127. dice di Giordano, che nell' aſſedio di Fiorentino *Divino judicio ſuperveniente... ſub lapidum denſitate oppreſſus vitam, & totius ſui comitatus*

tatus amplitudinem , quam acquisierat morte infelici amisit (1) . Prima dunque del 1127., come vien a supporlo quest' istessa Vita, S. Ottone era già stato in prigionia, e liberatone, era già pervenuto in Ariano, e rinchiusosi nella sua cella. Or come poscia parlando della coronazion di Lotario può dir di se *In qua festivitate, & jubilo multi Romanorum adolescentes patricii, & ego simul aureo, militarique cingulo ab Imperatore Lothario ornati fuimus in anno ætatis meæ decimoctavo*, quando, come notano i Bollandisti, è chiaro, che non prima del 1133. *Lotharius secum eum* (*Inn.* II.) *in Italiam reduxit, & vicissim ab eo est Imperator coronatus*? Che impaccio! Ottone già vecchio, o morto prima del 1127. con Giordano, e giovinetto d'anni 18. con Lotario nel 1133. Ecco il primo insolubile anacronismo.

9. Altro ve n'è anche più enorme nella sua prigionia, perocchè asserisce l' autor della Vita, che i Romani avendo sotto gli auspicj del Papa Alessandro III. assediato il Tusculo, ciò, che fu nel 1167., colti in

D

(1) Falco Benev. in Chron. ap. Murat. Rer. Ital. t. 5. p. 102

mezzo quindi dall'esercito dell'Imperator Federigo, e quindi da'Tusculani usciti dall' assediata Città, soggiacquero a tale stragge, che non si ricorda la simile dopo la vittoria di Annibale a Canne, come narra l'istesso Alessandro (1), e che in questa orribil disfatta egli restò prigione. Nulla per avventura avremmo a ridire, che in tal caso sarebbegli avvenuta la prigionia nel suo anno cinquantesimo secondo, ove altronde non sapessimo, ed a suo luogo si vedrà, che fu nel primo fior degli anni (2). Ma tenendoci fermi all'epoca della morte di Giordano, alla quale si vogliono esser precedute tutte le vicende, ed anche la prigionia di S. Ottone, chi non vede quanto questa si trova posteriore, quando per altro dovea esser accaduta moltissimi anni dinanzi? e come mai potrà conciliarsi Ottone preso nel 1167., e che dopo la liberazion dalla prigionia prima del 1127. sia stato solitario in Ariano, e v'abbia trovato vivente Giordano, ch'era già morto 40. anni prima dell' assedio del Tusculo?

10. Quindi si rileva anche più manife-

(1) Ex act. Alex. III. ap. Baron. ad an. 1167. (2) n. 88.

ſto l'anacroniſmo, che queſta vita contiene nell' epoca in cui diceſi ſcritta, cioè *Idibus Septembris anno a Nativ. Dom.* 1181. vale a dire, che l'avrebbe ſcritta 52. anni dopo la morte di Giordano, o ſia dopo, ch' era morto egli ſteſſo, mentre per ciò, che ſi è detto, e per quel, che ſi dirà (1) coſta, ch' egli, o premorì a Giordano, o ſol di poco tempo gli ſopraviſſe. Tutto ſarebbe andato coerente, ſe non ſi foſſe dovuta cercare, che la ſola corriſpondenza coll' epoca della coronazion di Lotario, e dell' aſſedio Tuſculano; ma l' epoca della morte del Conte tutto ſconcerta in queſta vita, e ne pone in viſta al primo guardo la falſità.

11. Non è perciò da ſtupire, che chiunque ne ſia ſtato l' autore, nulla più eſatto, e veridico ſiaſi moſtrato nel riferir tutti gli altri avvenimenti, che giuſta il ſuo ſiſtema inſeriſce nella Vita di S. Ottone, mentre tutti gli sfigura con mille sbagli, e falſità, e al dir de' Bollandiſti *Ita impingit ubique, ut nihil in ea relatione ſincerum invenerimus, præter Pontificum, & Principum nomina, ce-*

D 2

(1) Num. 128.

tera autem conturbatissima omnia. Così parlando di Ruggiero, ch'era in briga con Innocenzo II. gli attribuisce di aver rapito lo Stato a Guglielmo suo nipote assente per farsi Re delle Sicilie; quando Ruggiero ne fu istituito erede nel 1127. da Guglielmo Duca di Puglia, e di Calabria, ultimo rampollo della famiglia di Roberto Guiscardi morto senza prole, ma non riconosciuto da Onorio II. per ciò solo, ch'era entrato nel possesso del Regno senza l' investitura della S. Sede. Indi riferisce di Pietro Leone, aver finto, che Innocenzo II. fosse morto in un combattimento con Ruggiero, dal quale, e' dice, era stato veramente imprigionato, e che con questo inganno fecesi dichiarar Papa; e d' Innocenzo poi siegue a dire, che messosi in libertà si rifugiò presso Lotario in Germania: e pur sappiamo, che Pier Leone divennè antipapa nell' anno stesso 1130., in cui fu creato Innocenzo; e questi tanto è lontano, che in Germania ne andasse, che anzi si rifugiò presso Ludovico Crasso nella Francia, e vi dimorò fino al 1133. allorchè venne in Italia con Lotario, e questi ne fu coronato Imperatore: le quali cose tutte addivennero

prima, che Innocenzo fosse preso da Ruggiero, che nol vinse già in un combattimento, ma imprigionatolo coll'inganno di una finta pace, lo ritenne in sua possa finchè nell'anno 1139. n'ebbe l'investitura del Regno.

12. Asserisce dappoi francamente, che succeduta la coronazion di Lotario con magnifica pompa nella Basilica Vaticana *In æde divi Petri*, fosse stato allora Ottone del militar cingolo ornato. Eppure tal solennità non fu nella Basilica Vaticana, occupata allora dall'antipapa Anacleto, ma nella Laterana, come lo attesta Ottone Frisingese Scrittore di que'tempi morto nel 1158., con tai parole: *Rex ... in Ecclesia S. Salvatoris, quæ Constantiniana dicitur a Summo Pontifice coronatus, Imperatoris, & Augusti adeptus est nomen: nempe Ecclesiam B. Petri, ubi mos erat coronari Imperatoribus, Petrus Leonis eo tempore occupaverat* (1). Ciò, che confermasi da un'antica Carta Vaticana presso il Baronio (2), ove leggesi: *Hoc est juramentum quod Dominus Rex Lo-*

(1) Otho Frisingh. l. 7. c. 18. (2) Ad an. 1133.

tharius præstitit ante fores Basilicæ S. Salvatoris, quæ Costantiniana appellatur, in die qua cornatus est ab ipso Innocentio &c. Nè per altro può credersi, che il supposto S. Ottone, avvegnacche scrivesse la sua vita in età decrepita da non ben ricordarsi di tutte le altre cose avvenute nella sua fanciullezza, avesse però anche perduta la rimembranza del luogo, ov'erasi celebrato un atto così solenne, in cui egli stesso fù distinto da grande onore, e memorabile per tutta la sua vita.

13. Ma nol perdiamo di mira ne' suoi travedimenti. Parla indi dell' Imperator Corrado succeduto a Lotario, e l'impegno, che ha di dirlo intento al soccorso di Terra Santa pare, che non sia ad altro diretto, che a sbagliar l'epoca in cui Corrado vi andò: mentre la sua spedizione in Levante non fu, com'egli dice, a tempo di Lucio II., che morì a' 25. Febbrajo del 1143. (1), ma sì bene nel 1145. terzo anno del Pontificato di Eugenio III. (2). Passa dappoi all' Imp. Federigo I. successor di Corrado, e conducendolo in Roma, e fin al punto di aver

---

(1) Bar. (2) Otto Frising. l.1.

il Papa Adriano IV. nella Basilica Vaticana già presa in mano la Corona Imperiale per cingerne a quell'Augusto la fronte, ne dice distolto l'atto da una sedizion repentina eccitata da' Romani. Ma non dice così Ottone da Frisinga (1), che asserisce perfettamente compita la solennità del coronamento, e che perciò indispettiti i Romani, si sollevaron poscia contro gli Alemanni: e parlando dappoi di Adriano, e Federigo ricovratisi a Tivoli dice, che nella Festa di S. Pietro celebrata a Ponte Lucano: *Missam Hadriano Papa celebrante Imperator coronatur* (2): cioè, vi assistè Federigo colla corona in capo, come osserva il Muratori (3). Ciò, che poi narra di Alessandro III., che *Fridericum, & Victorem excommunicatos pronuntiavit, & post aliquod tempus . . . ad Philippum Regem Franciæ profectus est, & receptus ut Pater*: nemmen sussiste. Poicchè essendo stato Alessandro assunto al Pontificato nel 1159., costretto indi a cedere alle violenze di Vittore antipapa, rifuggissi in Francia nel 1162., cioè a dire tre anni pri-

(1) L.2. c.22. (2) L.2. c.24. (3) Annal.d'Ital. a.1155.

ma, che vi nascesse quel Re Filippo, che dicesi averlo accolto qual Padre, nè dal costui nascere erano scorsi tre mesi, quand'egli, dopo la morte di Vittore, fece a Roma ritorno (1).

14. Finalmente dopo aver riferita la sua prigionia al Tusculo fa sapere, che mentre era quivi ritenuto in carcere udì la novella, d'essersi presa, e devastata la Città di Milano da Federigo, e che questi ebbe il barbaro piacere di costringere gl'istessi Cittadini a demolirla, sebbene poscia indi a pochi mesi fu riedificata dalle Città di Lombardia confederatesi contro l'inumano Imperatore, mentre questi dimorava in Svevia. Quante fole in pochi accenti! Se la presa di Milano per detto di tutti gl'Istorici (2) accadde nel 1162., cinque anni prima dell'assedio del Tusculo, con qual franchezza può dirla accaduta nel 1167. mentr' egli era prigioniero dopo la battaglia Tusculana? e l'immanità, che attribuisce di più a Federigo nel distrugger quella Città da quale Autor si contesta? Presso di alcun

(1) Bolland. l. c.
(2) V. Muratori Annali d'Italia an. 1162.

non ſi legge, che gl'iſteſſi Cittadini foſſero ſtati violentati ad attentar colle proprie mani la diſtruzion della lor patria, ma sì ben ſi trova, che vi concorſero a gara, anche avendone con danaro ottenuta da Federigo la permiſſione, i Cremoneſi, i Lodigiani, i Paveſi, i Novareſi, i Comaſchi, ed altri popoli Lombardi emuli per allora acerrimi de' Milaneſi (1). E 'l riedificamento fattone dalle Città confederateſi contro a Federigo *indi a pochi meſi*, quanto arbitrariamente ancor ſi aſſeriſce? Sarebbe ciò vero ſe la diſtruzion foſſe ſucceduta nel 1167., mentre in queſt' anno le milizie collegate introduſſero il popolo Milaneſe nella deſolata Città (2): ma ſe la preſa di Milano era ſucceduta fin dal 1162., dalla diſtruzione al riedificamento corſero, non già alquanti meſi, ma buoni cinque anni. La dimora finalmente di Federigo in Svevia, non è anche una delle felici invenzioni dell' autore, mentr' è noto che 'l detto Auguſto Monarca trovavaſi allor occupato nell' aſſedio di An-

(1) Acerbus Murena. Sire Raul Otho de S. Blaſio ap. Murat. rer. Ital. t.6.

(2) Murat. Annali - Acta S. Galdini apud Bolland. die 17. Apr.

cona (1)? Tutti questi son travedimenti cui non soggiace chi espone una serie di fatti accaduti a suo tempo, ed a porzione de' quali egli sia intervenuto, o v' abbia avuta relazione, o parte, se pure non sia uno stolido, e mentecatto, qual certo S. Ottone non fu.

15. A tutto ciò si aggiungono altre più sfacciate falsità, che si discoprono in questa vita. Nel solo Raino, o Rainone, che fa comparire principal attore nel racconto dell' assedio Tusculano, se ne involgon tante, che se l' autore avesse voluto a bella posta mostrarsi nulla curante della sincerità, non avrebbe potuto ammucchiarne di più in un punto solo d' Istoria. Questo Raino adunque, ch'ei fa uscire dall'assediata Città ad assalir dalle spalle l' esercito Romano, non guari prima lo dice Alemanno, Agnato dell'Imp. Lotario, da costui lasciato Conte della Puglia, dopo averne scacciato lo sconfitto Ruggiero: indi mostrandolo vinto da Ruggiero medesimo, e privato della sua Contea, lo manda a rifugiarsi presso i Tusculani, i quali nell'emergente dell'assedio,

(1) Acerb. Mur. Sire Raul apud Murat. rer. Ital. t.6.

dice, che l'eleſſero lor Duce, o almeno così intendeva dire, giacchè nel teſto ſi legge *Dux P. R. electus*, ma in ciò forſe il teſto è ſcorretto, come ſi è oſſervato a ſuo luogo. Or primieramente l'elezion del nuovo Duca della Puglia (e non Conte) non può attribuirſi aſſolutamente a Lotario, quando fu controverſa tra 'l Papa e l'Imperatore, pretendendo ciaſcun di loro la ſovranità in quelle parti, e per quaſi 30. giorni ſi diſputò chi doveſſe dar l'inveſtitura di quel Ducato, nè trovandoſi altro temperamento, alla fine tenendo colle mani Innocenzo, e Lotario il Gonfalone, per mezzo di eſſo unitamente inveſtirono il novello eletto (1). E poi d'onde mai ſi fa venir ſulla ſcena queſto Alemanno, agnato di Lotario per farne un Conte, o ſia Duca della Puglia? eppur è chiaro, che queſto nuovo Duca fu Rainolfo, chiamato ancor da alcuni Rainone, e Reginolfo, ma da altri poi con errore Raidolfo, e Rainoldo, e tanto è lungi dall'eſſere ſtato Alemanno venuto con Lotario, ch'egli, come buon Italiano era

---

(1) Otto Friſingh. Chr. l.7.c.20. Falco Benev. in Chron. Murat. Annali d'Ital. an.1137. Baron. ad an.1137.

già Conte di Alife, e cognato dell'istesso Ruggiero (1), e di Roberto altresì, Conte di Capua (2), ed i suoi fatti in Italia son registrati dagl' Istorici molto tempo innanzi, che per la prima volta vi arrivasse Lotario (3). Come poscia essendo stato debellato da Rugiero, ricovrandosi nel Tusculo potè combattere nella rammentata guerra co' Romani nel 1167., mentre 28. anni prima, cioè a dire a' 30. di Aprile del 1139., appena terminato il II. Concilio Laterano, sorpreso da ardente febre era morto in Troja (4)? Con qual fondamento inoltre vuol darsi questo Raino Alemanno per Duce ascitizio a Tusculani, quando costoro erano retti da Raimone, o Rainone legittimo loro, e natural Signore (5)? Su qual autorità finalmente si asserisce, che questo Raino assalì da tergo i Romani, quando l'assalitore, e quegli, che riportò tutta la vittoria si sa, che fu Rinaldo, o Reinoldo Ar-

(1) Murat. Annali an. 1131. Falco Ben. Camil. Peregr. Abbas Telesinus l.1. c.16. & seq.
(2) Murat. Annali an. 1133.
(3) Murat. annal. an 1127.
(4) Baron. Murat. Falco Ben.
(5) Murat. Baron. Acta Alex. III.

civescovo di Colonia (1)? Ma le falsità non son tutte ancora. Altra se ne ravvisa in ciò, che l'autore asserisce dappoi, come essendo egli nel 1167. imprigionato nel Tusculo, da S. Lionardo apparitogli nella carcere fu tratto in libertà, e ch'egli scorto da celeste lume, si risolvè di consecrarsi a Dio con una vita celibe e solitaria, talchè all'istante ad un divoto pellegrinaggio si accinse, ed avendo scorsi varj luoghi, giunse ad Ariano, ove tantosto nel suo romitaggio si chiuse. Veramente nulla ad oppor vi sarebbe sul così presto rinchiudimento in una Cella, ma come fare se altronde è chiaro, che molto dopo del suo arrivo vi si racchiuse (2)? Ciò, che però in prima si trova falso è appunto il celibato, conciosiacche nel tempo stesso dell'assedio Tusculano quell'Ottone Frangipane per cui si spaccia fosse già ricco di doppia prole. Ciò lo sappiamo da Onofrio Panvino, che avendo raccolte le più antiche memorie della Famiglia Frangipane, il primo, di cui col nome di Ottone egli fa ricordanza, è quegli,

(1) Murat. annal. an. 1167. Saxo Chronograf. ap. Leibnit. in Accessionib. Histor. an. 1167. (2) Num. 112. 113.

che fu presente alla coronazion di Lotario; trovandosi nominato nella detta Carta Vaticana, ov'è descritta la forma del giuramento, che Lotario prestò ad Innocenzo, e vi si aggiugne *Domino Cencio de Frajapanis Juramentum computante, & Ottone nepote suo, ac ceteris nobilibus Romanis ibi existentibus*: e così in varj altri monumenti (1). Poscia seguitando a descrivere i discendenti di tal Famiglia la dice propagata dal detto Ottone in un altro Ottone, e Cencio suoi figli, ricavandolo da un antico Istrumento dell'archivio Vaticano dell'anno 1157. val dire dieci anni prima dell'assedio Tusculano (2) nel quale notansi per testimonj *Cencius Frajapanis*, (fratello di Ottone il Padre, diverso dall'altro Cencio nominato nella carta Vaticana (3)) *Oddo, & Cencius nepotes ejus* figli del detto Ottone. E questo secondo Ottone figlio del primo fu, che assicurò in sua casa Alessandro III. nel 1167. dopo la disfatta de' Romani al Tusculo, e che scortò i soccorsi mandati al Papa da Gu-

---

(1) In lib. Instrum. Arch. S. Greg. ad Clivum Scauri, & Arch. Vatic.

(2) Cartula permut. de Brittis, & de monte S. Joan.

(3) Num. 17.

glielmo il giovane Re di Sicilia (1), e che nel 1170. ſposò la nipote del Greco Imperatore Emmanuello Comneno (2). Or come dunque S. Ottone, aſſumendo la persona del nominato Ottone Frangipane, può dir di ſe, che viſſe celibe, quando quell'iſteſſo fu il propagatore di tutta la numeroſa diſcendenza, che lo ſeguì, e tuttora eſiſte de' Frangipani?

16. Ne ſolo il celibato, ma la prigionia iſteſſa nella detta pugna Tuſculana in perſona del mentovato Ottone ſi diſcopre falſa da un monumento contemporaneo, e di molta autorità preſſo Gottofredo Leibnizio (3). Queſti nella ſua raccolta degli Scrittori delle coſe di Germania inſeriſce un Croniſta Saſſone, da lui molto riputato, il quale racconta la detta pugna Tuſculana come impreſa dell'Imperator Federigo, coſicchè dalla diſtinzione, con cui la deſcrive argomentaſi, che doveva averne ricevuti molto ſinceri i ragguagli, e forſe eravi intervenuto egli

(1) Baron ad an. 167.
(2) Murat. annali d' Italia an. 1170. Chron. Joannis a Ceccano.
(3) Chronographus Saxo in acceſſ. hiſtor. Leibn. ad ann. 1167.

ſteſſo: ma ſe non altro, cotal pugna certamente egli la riferiſce come ſucceduta a ſuo tempo, terminando la ſua Cronica al 1188.. Cotal Croniſta adunque, dopo aver minutamente deſcritto il numero de' Soldati, gli accampamenti, i Duci, gli aſſalti, e l'aſcendente preſo dagli Alemanni ſopra i Romani, così conchiude: *Tanta virtute eos aggreſſi ſunt ut* VIII. *millia occiderent, & IV. millia caperent, & ceteri ſancii vix effuggerent, inter quos ceperunt filium cujuſdam Ottonis Frangepanis, quem multis pecuniis redimere volentibus non reddiderunt. Hæc victoria peracta eſt in ſecunda Feria Pentecoſtes*. Quindi adunque ſi conferma, che il rammentato Ottone non viſſe in celibato, poicchè ſi fà menzione di un di lui figlio, e nel tempo medeſimo ſi dichiara falſa la di lui prigionia, conciosiacchè non egli, ma un di lui figlio dicaſi preſo dagli Alemanni, e non voluto rendere a qualunque vantaggioſa offerta di riſcatto. E giova anche oſſervare, che neppur Ottone il di lui figlio potè eſſer l'impriginato, perchè queſto l'abbiamo veduto immediatamente dopo la ſconfitta de' Romani aſſicurar in ſua Caſa il Papa Aleſſan-

Aleſſandro (1) : onde veriſimilmente fu l'altro ſuo figlio Cencio, o alcun altro, di cui non ſi ha contezza : ſicchè neppure riman luogo a ſoſpettare d'un equivoco preſo per avventura trà l'Ottone Padre, e l'Ottone figlio, che cadde in prigionia.

17. A render poi più chiaramente aperte tutte le falſità di queſta vita gioverà molto di vederne le cagioni, e la ſorgente. Ed a rintracciarla ſi attenda di nuovo l'antica carta Vaticana citata dianzi, in cui ſi legge : *Hoc eſt Juramentum quod Dominus Rex Lotharius tempore hæreſis Petri Leonis Domino Papæ Innocentio præſtitit ante fores Baſilicæ S. Salvatoris, quæ Conſtantiniana appellatur in die, qua coronatus eſt ab ipſo Innocentio, antequam Coronam acciperet, Domino Cencio de Frajapanis Juramento computante, & Ottone nepote ſuo, ac ceteris nobilibus Romanis ibi exiſtentibus*. Or queſta Carta appunto, ſecondo riflettono i Bollandiſti ancora, è ſtata per l'Autore di tal Vita la ſorgente degli Anacroniſmi, e dalla maggior parte delle falſità, ch'ei dice; poicchè avendo volu-

E

(2) Num. 15.

to come esatto Storico cominciare a descriver la Vita di S. Ottone dall' individuarne la persona, e mancandogli fin dal principio ove fissar orma sicura, e mentre per una parte non costavagli abbastanza in qual tempo vivuto fosse S. Ottone; ed altronde la tradizione lo diceva Romano, nobile, militare, e della famiglia Frangipane, in tanta incertezza di cose, avvenutosi nella notizia di un Ottone Frangipane, che nella rammentata carta si contiene, credendola molto opportuna al suo bisogno, volentieri adottolla, e così l' un Ottone per l' altro scambiando, ne intessè la mal connessa leggenda, ch'è fino ai nostri tempi arrivata: *Ergo*, prosieguon i Bollandisti, *Cum hic Romanæ juventutis principem Othonem nominatum legisset fabulæ Othonianæ architectus, satis firmum habere fundamentum credidit, cui reliquam male consutorum mendaciorum molem superædificaret*.

18. Ma se più accorto fosse stato l'autor di quella avrebbe appreso dalla Cronaca Falconiana, che la morte di Giordano, prima della quale S. Ottone doveva aver già corsa tutta la sua vita, era accaduta nel 1127. e riflettuto avrebbe, che per l'opposto il

ſuo Ottone aveva una ſerie di geſte ſotto epoche tutte diverſe, e poſteriori, e quindi non avrebbe combinato in uno due perſonaggi, che viſſero in tempi ſvariati, e fecero azioni tutte differenti; ne avrebbe intrecciato al racconto della Vita di S. Ottone quello delle vicende d'Innocenzo II., e di Aleſſandro III. le quali, comeche ſien in qualche modo conneſſe col ſuo Ottone Francipane (ſebben quelle di Aleſſandro lo ſieno men con lui, che con l'altro Ottone ſuo figlio), niente però lo ſono col vero, e molto anterior S. Ottone.

19. Nè però quì finiſcono le falſità. Perocchè dove laſciamo la favoloſa diſtruzion di Seppia Colonia di Benevento, di cui diceſi, che vantavanſi gli Arianeſi trà le ſtolte allegrie dello ſcoprimento della loro origine? A dir vero queſta invenzione inneſtata nell'altre per farne un cumulo di glorie per Ariano, è per ſe ſteſſa così inetta, e groſſolana, che non merita di eſſer in alcun modo confutata. Poicchè donde mai l'autore hà ricavata queſta Colonia diſtrutta con gran valore dagli Arianeſi nel tempo ſteſſo, che ce li addita ſotto il giogo de' Goti, che meſſero a rovina tutte le loro

contrade, e nella loro Città medesima il decantato Tempio di Giano: o da quando in quà il nome di una Donna deve passar per quello della pretesa Colonia distrutta? Eppure ci fà veder possibile un travedimento così grande una lapida esistente nella maggior Piazza di Ariano del tenor, che siegue;

GENIO
COLONIAE BENEVENTANAE
SEPEA
C. L. FIDELIS SVA PECVNIA
FECIT LOCO DDD.

Basta saper leggere senza, che faccia mestieri di perizia nella lapidaria, per intendere, che SEPEA fù una Donna, che eresse quel Monumento. E 'l ch. de Vita nel suo Tesoro dell'Antichità Beneventane (1) ove parla de' Genj, ch'eran Numi Tutelari delle persone, e de' luoghi, pone questa lapida trà le erette al Genio di Benevento, ch'era una Colonia. Anzi il Gudio la dice esistente in Benevento (2), donde forse per caso fu trasportata in Ariano. Ciò non ostante l'Autor della Vita di S. Ottone seguito dap-

(1) T. 1. p. 99. dissert. 2. de Reb. Sacr. Veter. Benev. c. 3. Inscr. Benev. Class. 1. Diis Sac. p. 5. n. 35.
(2) p. 66. n. 6.

poi dal Barberio, ed altri, che an giurato nella ſua fede (1), potè credere, o perſuaderſi di darci à credere, che queſta SEPEA foſſe il nome della ſuppoſta Colonia diſtrutta, e diſtinta da Benevento. Quanto però queſta favola è più ſcioccamente imaginata, altrettanto rende più manifeſta la falſità della Vita, che la contiene.

20. Ciò, che alla fine dichiara cotal Vita al dir de' Bollandiſti *purum eſſe, putumque commentum inſulſi cujuſdam Fabulatoris fidem volentis adſtruere fictioni ſuæ de origine Urbis ſupra indicata*, è appunto la falſità di cotal origine. Ma nel parlarne ſiamo già a diſcoprir il fine, ch'ebbe chi queſta Vita compoſe.

§. III.

Oggetto avuto in mira dall'Autore di queſta Vita apocrifa.

21. LO ſcopo adunque per cui formata ſi foſſe una tal vita, fu quello principalmente di attribuire alla Città di Ariano

---

(1) Barber. Cathal. Epiſcop. Arian. Vipera Chronol. Epiſc. Metrop. Eccl. Benev. p.3.

un'origine più antica, che non ebbe, o non se l'era attribuita innanzi. Ne il dirsi ciò deve cotal Città recarselo ad onta, quasichè ad oscurarne la gloria se le invidiasse questo pregio, mentre sarebbe del tutto efimero finchè non si sostenga sù più fermo appoggio: ed altronde hà ben essa di che compensarne la mancanza in una più vera, e più gloriosa antichità, che forse può vantare, ed in altre reali, e solide sue prerogative, quali, se l'assunto il comportasse, sarebbevi luogo a dimostrar piuttosto parzialità, che gelosia della sua gloria nel rammentarle.

22. Quindi, per dire alcuna cosa della sua origine, Cluverio crede, che Ariano anticamente si nomasse Equo Tutico, o Equus Magnus secondo l'Itinerario Gerosolimitano, o semplicemente Tutico secondo Tolomeo: talchè ove fosse Equo Tutico giusta l'opinione di Servio (1), e di Porfirione antico Scoliaste di Orazio (2), insieme con Benevento avrebbe avuto per suo fondatore Diomede, l'istesso, che fù nella guerra Trojana, e che poscia venne nella Puglia circa

(1) In 8. Æneid. (2) In sat. v. lib. 1.

430. anni prima dell'edificazione di Roma, ed ebbe a Sposa la figlia di Dauno, e porzion del suo Regno (1). Ma il Pratilli nella descrizion della Via Appia (2) mostra chiaramente, che non fù ivi Equo Tutico colla testimonianza di Orazio, allorchè narra il suo viaggio da Roma a Brindisi, il quale dopo la partenza da Benevento prosiegue così (3)

Incipit ex illo Montes Apulia notos
Ostentare mihi, quos torret Atabulus, & quos
Nunquam erepsemus, nisi nos Vicina Trivici
Villa recepisset . . . . .
Quatuor hinc rapimus, viginti, & millia rhedis
Mansuri Oppidulo, quod versu dicere non est,
Signis perfacile est: venit vilissima rerum
Hic aqua, sed panis longe pulcherrimus . . .
Qui locus a forti Diomede est Conditus olim &c.

Orazio dunque da Benevento andò a Trivico, e di la a 24. miglia passò per Equo Tutico. Dunque Equo Tutico distante da Trivico 24. miglia non fù l'istesso, che Aria-

E 4

(1) Virg. v. Æneid. Joan. Lucidus in annal. temp. ap. Ciarlant. hist. samn.

(2) l.4. c.10. p.503. (3) Sat.5. l.1.

no, che n'è lungi non più di otto: e poi troppo breve cammino avrebbe egli fatto per prendervi riposo, e dirsi stanco dalla lunga strada. Oltre dicchè i contrasegni, che dà ad Equo Tutico dell'acqua pessima, e venale, ed al contrario del bellissimo pane, che vi si trovava, non convengono affatto ad Ariano, dove son limpide, e fresche le acque, ma il pane non è di molta squisitezza. Quindi il Pratilli medesimo rincontra la situazione di Equo Tutico presso Cornito diruto nel luogo detto Scotuccio. In somma senza arrestarci diffusamente sopra altre incerte opinioni, e specialmente sù quella di Marino Frezza, e di Flavio Biondo, che la denominazion di Ariano venga ab Ara Jani esistente già in un Tempietto, ove facevansi a Giano annui Sacrificj, e, che tal tal Città fosse una Colonia di Benevento, atteniamoci solo a ciò, ch'è sicuro presso gl'Istorici, che la Contrada ov'è Ariano fù abitata da' Sanniti, e dagli Irpini (1), e com'è ben da credere, prima di costoro da altre più antiche genti. Or qual cosa più naturale, che tali popoli vi edificassero le

(1) Polib. Strab. Gell.

loro abitazioni, che furon poſcia ridotte a forma di Città, e che in tal modo foſſe ſtata edificata anche Ariano? Ed eſſendo ſtati que' popoli antichiſſimi, ed anch'eſſi di Religion pagana, qual'uopo in prima di andar mendicando un antichità favoloſa? E volendoſi poſcia ad ogni modo derivata la denominazion d'Ariano ab Ara Jani, qual coſa più probabile, che veniſſe da qualche Tempio, o Altare, ove da que'gentili culto ſi deſſe a Giano?

23. Ma ſi bramava una fondazione più ſpecioſa, e però *ne vel nomen ſaltem Urbis novum eſſe videretur*, ſieguono i Bollandiſti, *commenti, jampridem ante tempora Diomedis (quem Beneventi, & Equi Tutici conditorem facit Servius) unum e Janiculorum principibus ſub Italo Rege egreſſum è Sutrio quingentorum illuc hominum deduxiſſe coloniam, eique ab Templo, atque ara Jano ibidem dedicata nuncupationem dediſſe*. Sarebbe queſta un'antichità maggiore di 400. anni, che ſe l'aveſſe edificata Diomede, quanti ne conta Giovanni Lucido (2) da Italo all'arrivo di Diomede in Italia. Che però

(1) Annal. Temp.

a ſtabilire cotal' origine ecco l'ordita favola. Mentre, che S. Ottone viveva già in Ariano da ſolitario fa vederſi il Conte Giordano tutto intento a ſcavar gli avanzi di un antico Tempio di Giano, diſtrutto ſotto Totila da'Goti, e che vi trovaſſe al fine una ſtatua bifronte di quel Nume, un Ara, ed una lapida lunga cinque cubiti, tre larga, ed uno e mezzo profonda, colla ſeguente Iſcrizione inciſa:

Q. BABRIVS COR. AMIANTVS
PA. QVAESTOR P. R. EX S. C. IN P. A. S.
HE. TEMPLVM IANI ANTIQVITVS
ERECTVM AB INDIGENE VNO E PRIN
CIPIBVS IANICVLORVM QVI TEMPORE
ITALI REGIS A SVTRIO EXIENS
ET TYRANNIDEM FVGIENS COLO
NIAM QVINGENTORVM NO
BILIVM CONIVGATORVM HVC
TRANSTVLIT IANVMQVE CO
LENS SEDEM SIBI SVISQVF
FIRMAM DELEGIT AC ARIA
NVM NOMEN LOCO IMPOSVIT
DIRVTVM A SAMNITIBVS TEM.
PONTII EORVM DVCIS PPEAQ.
ARIANENSES IN BELLO SAMNI
TICO ROMANIS PRÆSIDIVM

DEDERE
FVNDITVS SVA PEQ. EREXIT, ET OR
NAVIT POST IVGVM ITALIAE IM
POSITVM AB VRBE VRBIVM PRINCIPE
IN ANNO A FVNDATIONE EIVSDEM QVIN
GENTESIMO.

e perchè le ſigle de' primi verſi non s' intendeſſero altrimenti, che ſi pretendeva, ſe ne aggiugne bella, e fatta l'interpetraziozione: *& tenor Scripturæ ſic interpetratus eſt = Quinctus Babrius Cornelius Amiantus Quæſtor Populi Romani ex Senatus Conſulto in Provinciis Apuliæ Samnitium Hetruſcorum, & quod plane ſequitur*. Cosìffatti avanzi imaginati ſembraron monumenti troppo valevoli a comprovar la ſognata origine, quaſicche quell'ara aveſſe l'impronta di eſſer la ſteſſa, che vi fu locata dal Gianicoleſe, o riſtorata da Q. Babrio, e l'Iſcrizione validamente lo confermaſſe.

24. Queſta invenzione abbiſognava di eſſer indi accreditata, e a tal oggetto ſi cercò di far ſuſſiſtere come una teſtimonianza irrefragabile la deſcritta lapida, e ad un marmo giacente o in ſolitario luogo, o ne' fondamenti poco viſibili di alcun edificio fu affidata l'Iſcrizione, indi tutta la me-

ditata avventura s'inserì nella Vita di S. Ottone, facendosi da lui dar ragguaglio dello scoprimento de' rammentati avanzi. E perchè un racconto non sembrasse oziosо, e fuor di proposito, odasene la speciosa connessione colle sue geste: *Prosequitur*, dicon i Bollandisti, *fictus Otho narrare popularem lætitiam in ejus (lapidis) refossione, & imaginem Jani publicis, privatisque ædificiis præfixam, vexillis, labarisque insertam commemorare: tum vulgi inter commemoranda majorum facta jactantiam, de Seppia Beneventanorum Colonia distante decem millia passuum a Benevento, temporibus Totilæ eversam, incolis Arianum traductis commemorat. Cujus idololatricæ vanitatis, & inanis jactantiæ pœnitentiam in populo efficacissima oratione excitaverit Otho: auctor etiam mutandi sigilli, & pro Jani effigie Trimontium assumendi, sic tamen ut* A. I. *ad veteris originis memoriam (quam scilicet non penitus Otho extinctam volebat) conservandam medio monti inscriberentur*. Sembrò non poter esser più acconcio tal incastro nella Vita di S. Ottone. Rimaneva solo a spacciar per vera l'istessa Vita, e sorprendere la credulità de' posteri: e però scritta in logora per-

gamena, perchè moſtraſſe antichità, in recondita parte della Chieſa di S. Pietro fuor della Città, ove il Santo paſsò li ſuoi giorni, fu naſcoſta, perchè eſſendo dappoi come per caſo (fatto però avvenir per conſiglio) ritrovata circa la fine del ſecolo XVI., ciò, che ſi dirà più innanzi (1), ſi ſtimaſſe un monumento aſſai autorevole, come laſciatovi dall'iſteſſo Santo: corroborato molto più dallo ſcoprimento, fatto apparir anche tutto cauſale, del riferito marmo.

25. Non ha però avuto queſto ritrovato così felice, qual ſe ne bramava il riuſcimento, conciofiacche tal preteſa origine tutta ſi fondi ſu gli aſſeriti avanzi tratti dalle rovine del Tempio di Giano, quali troppo di leggieri ſi comprende, che non eſiſterono: ed avvegnacche eſiſta tutt'ora la lapida, non può non dichiararſi mendace, e giuſtamente caduta di pregio preſſo gli Arianeſi medeſimi, tra le rovine di vecchie caſe riman ſepolta. Perocchè a giudicar di tutti dalla ſola Iſcrizione, ch'è il principal ſoſtegno dell'ordito intrigo, ſiccome di queſta dice Ughelli, *Antiquitatis*

(1) n. 30. 31.

cordatiores inſcriptionem illam pulchrum, & ad laudem ingenii excogitatum commentum non ex opinione exiſtimare, cosi cade il giudizio medeſimo ſu l' Ara, e la Statua biſronte.

26. Riguardo dunque all' Iſcrizione nè può non rigettarſi per adulterina, nè non dubitarſi, dicon i Bollandiſti, *Quin pari audacia confiƈta ſit explicatior ejuſdem lapidis narratio*. Eſſa è tale, che mi converrebbe non farne parola, parendomi di far onta a' leggitori a moſtrar conſiderazione di coſa dal buon ſenſo così difforme: ma per nulla preterire, che riguardi queſto aſſunto, mi ſi conceda almeno di porre in veduta quanto mal ſi regga per ciò ſolo, che ne' primi verſi contiene, quali maſſimamente il ſuo autore ha avuto impegno, che a ſuo modo s' interpetraſſero. In fatti a volerla ſpacciare per antichiſſima dell'an.500. di Roma, quando la Republica era ancor fiorente, non conſiderandola, che ſecondo le più ovvie leggi lapidarie, non una ſolo, ma un cumolo di difformità vi riſulteranno.

27. Per primo nelle Iſcrizioni antichiſſime de' tempi della Republica non furon giammai inſeriti più nomi Gentilizj, ma

ſempre ſe ne usò un ſolo, come con moltiſſimi eſempj dimoſtra il Fabretti: e nondimeno in queſta, che diceſi dell' anno D. di Roma ſe ne leggon ben due *Babrius*, e *Cornelius*: prima chiariſſima nota di falſità. Inoltre ne' tempi medeſimi molto manco frequentavanſi i Cognomi nelle lapidi, ed eſpreſſamente lo avverte l' iſteſſo Fabretti con altri; ed in queſta, non ſolo contro ogni legge vi troviamo il cognome, ma dippiù un cognome Greco qual' è *Amiantus*, ch' è anzi un nome di ſchiavo, o di Liberto. Ciò, che poi ſopra tutto è fuor d' ogni uſo in tali antiche lapidi è la ſigla PA. sì pel modo in cui v' è ſcritta, come per quello con cui è interpetrata: conciofiacchè la denominazione di Patrizio troppi ſecoli dappoi cominciaſſe ad aver pregio, e luogo nelle Iſcrizioni, ed ove ne' ſecoli poſteriori ſe ne vegga eſempio, non colla ſigla PA. ma PAT. troviſi eſpreſſa. La proprietà poſcia, e l' eleganza dello ſtile lapidario ci ſcopre immediatamente appreſſo un' altra difformità da render ſoſpetta qualunque lapida, che ne ſia contaminata, qual' è la ſuperfluità di quelle parole *Populi Romani*: mentre baſtava dirſi *Quæſtor*, per-

chè s'intendesse del Popolo Romano, rilevandosi poi dal contesto, o dal luogo se fosse stato Urbano, o Militare; nè per quante lapidi si adducano, ove sievi enunciata la qualità di Questore, vi si troverà mai quella giunta *Populi Romani*. Finalmente l'autenticano troppo per adulterina, e mostrano insieme colui, che la foggiò imperito nella lapidaria, e nella storia, le parole poco appresso *In Provinciis Apuliæ Samnitium Hetruscorum*: poichè niuna cosa è più nota, che ne' tempi antichissimi, soprattutto della Republica, nè al Sannio, nè alla Puglia competè mai il nome di Provincia, quando le Provincie Proconsolari, e Pretorie, eran nell'Asia, nell'Affrica, nella Spagna, e in tutto altrove, fuorche dentro i confini d'Italia. Ed avvegnacche ne tempi posteriori a' dodeci primi Cesari, e propriamente sotto Adriano, i paesi d'Italia prendessero come una forma di Provincie, la Puglia però non andò mai congiunta cogli Etrusci confinati oltre il Tevere, che non solo dalla Puglia, medesima, ma anco da' Latini, e da' Sabini li disgiunge, come può vedersi nel Panciroli, ed altri (1). Eppur

(1) Pancir. dign. utr. Imp.

pur chi crederebbe, che l'autore, per accreditar la sua Iscrizione, segnatamente avverta, che dagli annali Romani consti, che Q. Babrio fu Questore Provinciale dal bel principio della prima guerra Punica?

28. Tutto poscia il rimanente dell'Iscrizione basta leggerlo per figurarsi di sentir parlare, non già la maestosa antichità Romana, ma un, che cominci appena ad accozzar insieme latine voci con quell'aria, che può ispirarsi da una puerile immaginazione. E senza metterci in affanno di farne una confutazione inutilmente impiegata, con un guardo in generale si vedrà, alla precisione, all'eleganza, alla grandezza de' concisi, e pretti termini lapidarj, ed alla riserva in certo modo misteriosa dell'espressioni, essersi surrogato un ambito di parole assai vagante, un andamento incolto, e meschino, che subito annuncia la barbarie del tempo in cui fu composta, e dell'autor, che la compose, ed una licenza troppo libera d'inferirvi ciò, che giovava all'intento, con termini più avvalorati dagli usi nostri presenti, che noti in quell'antichità, che si suppone. Ma que' 500. nobili Conjugati eran necessarj all'autore per ingrandirne la

ſua patria, e quel Q. Babrio dovea ad ogni modo entrar nelle mire del favoleggiatore: onde non è a ſtupire, che ne improntì tutte le maniere più oppoſte al ſenſo comune per perſuaderci infelicemente un origine così mal fondata. Quindi conchiuderò con un dotto Antiquario, che qualche particolare ſconcio potrebbe con ricercati eſempj in alcun modo difenderſi; ma prudente uomo non ſi perſuaderà, che tutte le coſe eſotiche, e diſcordanti dalle comuni leggi lapidarie ſieno in una ſola, e vera Iſcrizione paſſate. Or quanto più deve farſi l'iſteſſo giudizio di queſta, nella quale dicon i Bollandiſti con molta ragione *Tot falſitatis veſtigia, quot apices inveniet ruderum curioſus ſcrutator*? Smaſcherate tutte queſte finzioni, e falſità, e 'l loro oggetto, vediamo ora in qual tempo furon ordite.

§. IV.

In qual tempo fu compoſta, e venne a luce queſta Vita apocrifa.

29. SE vogliamo indagare quando tal Vita uſciſſe in campo, troveremo, che fu in età molto poſteriore a S. Ottone: ciò,

che potranno dimoſtrarcelo le Profezie medeſime, che gli vengono in eſſa attribuite. Mentre quali coſe mai ſe gli fan predire? *Exinde*, ſieguono i Bollandiſti, *Prophetam agere pſeudo-Otho incipit, & futuram ab Agarenis obſidionem cum ultimo fere exterminio, & terremotum anni* 1456., *quo funditus pene everſa eſt Urbs prænuntiare, idque ſub initio Principis ex Occidente ad Regnum Neapolitanum provehendi, Alphonſum Aragonium indicans, & denique Arianenſes tanquam Gallorum ſectatores ab Imperialibus ſubjugandos, ad Caroli* V. *Imperatoris, Guiſiique Ducis tempora reſpiciens*. Quì ceſſa lo ſpirito profetico, e quì ci ſi addita il tempo in cui l'autor di queſta Vita ornava il vero di favoloſo luſtro, ciò è nel ſecolo XVI. allorchè regnava Carlo V.

30. Perocchè per una parte non ſappiamo tali Profezie, ſe non da queſta Vita apocrifa: altronde chi la finſe non potè inſerirvi altri avvenimenti, e farli comparir predetti da S. Ottone, ſe non gli avverati fino a quel punto, che la componeva, ne altri ve ne aggiunſe, come riflettono i Bollandiſti, *Ulteriora non audet attingere, ne fallax prædictio rerum nondum factarum pro-*

phetam convinceret falsitatis. Or l'ultimo di questi avvenimenti in ragion di tempo riguarda Carlo V. e 'l Duca di Guisa: dunque chi può dubitare, che tal vita uscisse a luce circa la metà del Secolo XVI., quando Carlo V. finì di regnare? Non prima, poicchè essendo tal Vita certamente adulterina, e le ideate profezie, che contiene scorgendosi appropriate unicamente alle cose già fin allora accadute, non sarebbevi fatta menzione degli avvenimenti del tempo di Carlo V., che ancora non esisteva. Non dopo, giacchè tali finti predecimenti non possano a tempo ulteriore, e chi erasi impegnato a tesserne una serie, ove altri ne avesse potuti aggiugnere risguardanti i tempi posteriori, non gli avrebbe certamente taciuti.

31. Ciò molto più si accerta dell' Epoca in cui questa Vita fù canonizata come un Oracolo uscito di bocca di S. Ottone, mentre non prima del 1585. a' 18. di Maggio fù con molte altre Reliquie riposta dentro il maggior Altare della Cattedrale di Ariano dal Vescovo di allora Alfonso Ferrera, come si hà dagli atti del 1591. fogl. 15. del Visitatore Marco Antonio de Canditiis, e Vicario generale in detta Città, ed attesta-

no le memorie manuſcritte di Scipione de Auguſtinis Arianeſe,che allora viveva . Anzi dall' iſteſſe memorie ricavaſi , che fù ſcoperta eſſendo Veſcovo di Ariano il Cardinal Diomede Carafa, la cui famiglia di quella ſtagione sù la detta Città aveva padronanza : ond'è chiaro , che l'adulazione iſpirò il diſegno di produrre a luce cotal Vita, come un monumento della ſognata antichità di Ariano , per far vieppiù riſaltar il pregio della Signoria de' Carafa sù la Città medeſima . Or avendo il detto Diomede ritenuta la Sede Epiſcopale dal 1512. fino al 1559, frà queſto tempo medeſimo doveva cotal Vita eſſer già ſtata compoſta dal ſuo Autore , e celata nella Chieſa di S. Pietro , o ſia circa la metà del Secolo XVI. , che appunto corriſponde agli anni , in cui Carlo V. finì di regnare , onde più non può eſitarſi , che da ogni altro fù ſcritta, fuorchè da S. Ottone . Ed oramai può conchiuderſi, che un cumulo di tante falſità di cui ridonda, e lo ſvelamento del mal inteſo fine per cui furono accozzate non meno , che del tempo in cui vennero alla luce , ſon pregiudizj troppo ben fondati per non doverla ſmentire , coſicchè per ogni lato, che ſi con-

ſideri non venga dichiarata certamente apocrifa.

32. Quindi per neceſſaria illazione tutti quegli Scrittori, che anno avuta cotal Vita per appoggio ſaranno una guida mal ſicura a riatracciar le vere memorie di S. Ottone. Frà tali Scrittori v'è Fabio Barberio filoſofo, e Medico Arianeſe, che nel ſuo trattato *De Vita, & Patrocinio B. Othonis erga Arianenſes*, dato in luce sù principj del ſecolo XVII. (che più non ſi trova, e ſolo ſe n' hà notizia da un Catalogo de' Veſcovi d'Ariano ſcritto dall'Autore medeſimo, e e impreſſo nel 1635.) attribuendo alla Città d'Ariano la ſteſſa favoloſa origine già confutata, per quanto ſi rileva da Ughelli, moſtra chiaramente, che ſiaſi fondato sù la Vita adulterina, della quale era a ſuoi giorni tutto nuovo lo ſcoprimento. V'è inoltre Vincenzo Ciarlanti, che nella ſua Storia del Sannio, parlando di Ariano, fà un breve epilogo della Vita di S. Ottone, aſſerendolo ricavato dalle memorie ſcritteſi dal Santo medeſimo, e Franceſco Zazzera, che nella ſtoria delle Famiglie nobili Italiane fa la ſteſſa confeſſione. V' è ancora il Ferrari, che nel Catalogo de' Santi d' Italia quaſi

trascrive minutamente la stessa Vita Apocrifa, ed in ciò solo se ne discosta, che pone più tardi, ed altrove la prigionia di S. Ottone, onde soggiungono i Bollandisti, *Mirum est Ferrarium commentitia acta ubique sequutum, pro Tusculana expeditione substituisse Friderici Imperatoris conatum adversus Alexandriam Statiliensium anno* 1174. *atque ita enormius a vero aberrasse: Sic enim sexagenarius senex (Otho) fuisset, cum caperetur, juxta ætatem, quam in Lotharii coronatione fingitur habuisse*. Similmente v'è l'istesso Ughelli (1), in quanto, aderendo forse alla detta Vita, che dicesi scritta da S. Ottone nel 1181, stabilisce la sua morte sotto il Vescovo di Ariano Bartolomeo, mentre conchiudono i Bollandisti, *Ex dictis certum manet non esse defunctum sub Bartholomæo, qui Concilio Lateranensi anno* 1179. *interfuit, uti Ughellio visum est*: costando per altro, che S. Ottone morì circa il 1127., che fù l'Epoca della morte di Giordano (2). In somma per tacer d'altri, ch'è inutile di andar tutti rammentando, v'è una Cronaca

(1) Ital. Sac. t. 8.   (2) Num. 128.

d'Ariano col ſeguente titolo: *Chroniſmus Civitatis Ariani, ex vetuſtiſſimis monumentis in Conventu S. Bernardini Civitatis Angloni conſervatis, atque exaratis a Rev. D. Jo: Baptiſta Capotio Abbate Caſinenſi in Monaſterio SS. Trinitatis Cavæ, fideliter depromptus*: la quale fù ſcritta nel 1590., e da un'eſatta copia, che n' eſiſte preſſo un eruditiſſimo Patrizio Arianeſe, ſi vede così piena di lacune, e di ſcorrezioni, che ſi rende preſſocchè inintelligibile. Or queſta Cronaca per quanto ſincera voglia ſupporſi in tutto il rimanente, non lo ſarà certo allorchè, riſalendo agli antichi tempi di S. Ottone, parla di lui, e delle ſue virtù, ed auſterità pratticate in Ariano ſotto l'anno 1138., e lo fà poſcia convivere col B. Giovanni, ſeſto Abbate del Cenobio iſtituito da S. Guglielmo ſul Monte Virgilio, il quale non vi fù Abbate prima del 1172.: quali coſe non ſi accordano certamente coll'Epoca della morte del noſtro Santo circa il 1127.. Che però l'Autore di detta Cronaca, avendola ſcritta nel 1590. quando eraſi di freſco ſcoperta la Vita adulterina del Santo, ſembra non poterſi negare, che in molte coſe ſiaſi appoggiato sù la medeſima, e che meriti

l' isteſſa fede di quella riguardo a ciò, che dice così di S. Ottone, benchè nel dirlo in Ariano nel 1138. neppure ci ſi uniformi: onde vedendoſi molto confuſe, e ſotto Epoche aſſai diſparate le coſe, che ne pone in nota, riguardo a queſte debbe averſi in conto di un Autore non contemporaneo, a cui mancarono i ſinceri monumenti, de' quali è tempo già di parlare, per ricavarne le vere memorie, e'l Culto del noſtro Santo.

CAPO II.

De monumenti ſinceri intorno alle memorie di S. Ottone, e del publico religioſo Culto renduto al medeſimo.

33. I Monumenti riputati ſinceri da' Bollandiſti ſono una Teſtimonianza di Pietro Diacono, quello della traslazione del Corpo del Santo in Benevento, un'altra teſtimonianza di Eriberto Roſweido, ed un antico Officio recitato già nella Chieſa di Ariano in onor di S. Ottone: quali per altro ci conteſtano indiviſamente il ſuo Culto. Come per appendice poi i Bollan-

disti medesimi rapportano alcune altre notizie ricavate dal Catalogo de' Vescovi Arianesi descritto dal rammentato Barberio, le quali, come riguardanti i tempi più a noi vicini, per quella parte, che son contestate da altri monumenti autentici, che abbiamo, unitamente con questi serviranno a darci un utilissimo rischiaramento sul progresso, e sù la stabilità del detto Culto (1). Quindi per amor di chiarezza parleremo distintamente di ciascuna cosa.

§. I.

Testimonianza di Pietro Diacono.

34. PIetro Diacono antico Scrittore dell' Ordine Benedettino, assai noto sotto il nome di Bibliotecario Casinese, morto

(1) V'è ancora un Inno, o Seguenza, come suol chiamarsi, con un' Antifona, ed Orazione, che contiene più in accorcio le gesta di S. Ottone. Ma nulla contenendo di particolare, ne sapendosi in qual tempo sia stato composto, anzi essendovi tutta l'apparenza, che non sia di molta antichità, si fa a meno di quì rapportarlo trà monumenti: ma chi brami leggerlo, lo troverà in fine dell'appendice al Sinodo di Monsignor della Calce Vescovo di Ariano, celebrato nel 1714., e dato in luce nel 1715.

dopo il 1140., ſcrivendo *De inventione, & Miraculis S. Benedicti*, narra un memorabile avvenimento in commendazione di S. Ottone (1). Un Soldato, egli dice, nella Puglia preſo in un conflitto da un ſuo nemico, ſtretto fra ceppi, e ritenuto per moltiſſimi giorni ſepolto in ſotteranea foſſa, non reggendo al crudel diſagio, non ceſſava d'invocare fervidamente S. Benedetto in ſuo ſoccorſo. Propizio il Santo gli apparve, e poicchè l'ebbe confortato, così gli diſſe: *Nunc vero ſurge celerius, catenas vero quibus ligatus es, quoniam propter itineris longitudinem ad Corpus meum in Caſino ferre minime vales, ad ſepulchrum Fratris Othonis Inclauſi, qui regulam meam optime conſervavit ſuſpende, & ob tuam liberationem ad laudes Deo reddendas, ire ne tardes Caſinum*: ſcioltesi da ſe ſteſſe le catene, il liberatoprigioniere adempì fedelmente ciò, che aveagli impoſto il ſuo liberatore. Queſt'avvenimento viene ancor riportato nell'antica Cronaca Caſineſe ſcritta da Leone Cardinal Oſtienſe (2). *Sane hunc eſſe*, ſieguono i Bollandiſti, *illum Othonem, de quo*

---

(1) Num. 42. (2) Lib. 4. c. 53.

agimus , ſuadet locorum ſitus , & temporum ratio .

35. Ed invero ad eſaminar primieramente la ſituazion de' luoghi , ſe ſi ricerchi la vicinanza della Puglia al ſepolcro di S.Ottone , a cui S. Benedetto indirizzò il liberato prigioniere , tutta ſi trova in Ariano , ove il noſtro Santo era ſepolto . Mentre a prender la Puglia anche nello ſtretto ſignificato della Daunia , che al preſente và col nome di Capitanata , ed è una parte della Puglia , che l'Ofanto divide dall'altra , ch'è la Peucezia , o ſia Terra di Bari , la Daunia in ſomma è viciniſſima ad Ariano , ed è lungi dal Monte Caſino preſſo a cento miglia . E' chiaro altresì , che nè de' tempi recenti , nè de'più antichi v'è ſtata mai contezza di alcun altro S. Ottone Inclauſo , il cui ſepolcro ſiaſi altrove , o nella Puglia medeſima venerato , dunque per ciò , che riguarda la ſituazion de' luoghi , non d'altro dovè parlare Pietro Diacono , che di S. Ottone venerato in Ariano , e che viſſevi da Inclauſo in una Cella .

36. Ciò ſi conferma mirabilmente dalla corriſpoſidenza de'tempi , ch'è l'altra pruova , che ne danno i Bollandiſti . Poicchè per

una parte Pietro Diacono, come raccogliesi da ciò, ch'è detto nel fine del suo libro *De viris illustribus Casinensibus*, nacque nel 1107., e visse poco più di 33. anni *ultra annum* 1140. *superstes* (1), e nel riferir questo miracolo, come osservano i sopracitati critici, lo pone *penultimum in ordine aliorum & quasi memoriæ recentioris*, *& suæ ætatis*; altronde costa, che S. Ottone finì di vivere circa il 1127. (2), o sia circa 13. anni prima, che morisse Pietro Diacono; dunque tra questi 13. anni posteriori alla morte di S. Ottone, il quale per altro si vedrà, che *statim a morte plurimis claruit miraculis* (3), poteva egli essersi cominciato a venerare nel suo sepolcro, e quindi potè il liberato prigioniere andarvi a sospendere le sue catene, e potè Pietro Diacono averne descritto l'avvenimento. Dunque per la corrispondenza non pur de' luoghi, ma ancor de' tempi, conchiudono i Bollandisti, *Nihil proclivius est, quam ut arbitremur ad hujus sepulchrum jussisse S. Benedictum suspendi catenas suo benefitio solutas*.

---

(1) Bolland. hic (2) Num. 128.
(3) Bolland. hic. Vid. num. 61. 130.

§. II.

Traslazione del Corpo di S. Ottone in Benevento.

37. FErdinando Ughelli nella ſerie de' Veſcovi di Ariano dice, che allor quando i Saraceni devaſtavan la Puglia, il Corpo di S. Ottone fu trasferito in Benevento, dove fu ritenuto fino all' anno 1452., allorchè il Re Alfonſo I. d'Aragona con ſua lettera al Cardinale Ilerdeſe (o ſia Antonio Cerdano, per merito di dottrina aſſai caro al Pontefice Nicolò V.) s' interpoſe per farlo rendere alla Chieſa di Ariano, come ſiegue:

Rm̃e in Chriſto Pater Domine, & Amice nobis cariſſime.

Cives Ariani cupiunt majorem in modum, ut Corpus B. Othonis Confeſſoris, quod tempore quo infideles Italiam invadebant, invitis Arianenſibus, ab Eccleſia Arianenſi ad Beneventanam fuit translatum, Eccleſiæ Arianenſi reſtituatur. Hoc enim honeſtum, & pium eſt. Veſtram propterea Paternitatem ea animi vehementia, qua poſſumus rogamus, ut pro hac reſtitutione facienda, & cum SS. Domino noſtro, & cum Archiepiſcopo Beneventano vi-

ces noſtras interponatis, ut omnino dicta reſtitutio ſequatur, quod nobis ad ſingularem complacentiam evadet. Datum Puteolis die 12. *menſis Martii an. a Nativ.Dom.* 1452. = *Rex Alphonſus ruego vos a fagays* = *Rex Aragonum, utriuſque Siciliæ. Dominus Rex mandavit mihi Matthæo Joanni.*

Cotal lettera vien riportata dall' iſteſſo Ughelli, dal Zazzera, dal Ciacconio con Oldoino nella ſtoria de'Romani Pontefici, e de' Cardinali, e da' Bollandiſti, che dicono averne avuti da più parti gli eſemplari; ma ſoprattutto ſerbaſi originalmente, come gli Arianeſi aſſicurano, nell'Archivio della loro Cattedral Chieſa. Un tal ſincero monumento ci rende troppo ſicuri di coſiffatta traslazione; e la conferma l'effetto che la lettera riferita indi produſſe.

38. Perocchè, come proſiegue a dire Ughelli, ſedeva di quel tempo ſul Vaticano Nicolò V., e reggeva la Chieſa di Benevento Giacomo della Ratta de'Conti allora di Caſerta, appo de quali l' autorità del Re Alfonſo, che animava la richieſta, e la mediazion del Cerdano, che la preſentò valſero in modo, che almeno un braccio di quel ſacro Corpo foſſe renduto infine agli

Arianesi, *quod receptum in Thesauro pie servatur*: così Ughelli. La Cronaca però di Ariano scritta dal rammentato Capozzi (1), dice, che l'intero Corpo del Santo fu trasferito da Benevento, e locato in una magnifica ed ornata Cappella eretta nella Chiesa Cattedrale di Ariano. Ma intanto egli è certo, che al presente un solo braccio vi si serba, e vi si è serbato, per quanto possano i passati tempi riandarsi, come rilevasi dagli Statuti Capitolari di detta Chiesa dati in luce da Cesare Rossi nel 1737. E' vero altresì (come assicura l'erudito D. Tomaso Vitale Arianese, che ha raccolte con ogni accuratezza alcune notizie di S. Ottone), che gli abitatori di Calcabottaccio, Castello della Provincia del Contado di Molise, vantansi di possederne essi il Corpo, sepolto ne' fondamenti della Matrice lor Chiesa, per sicurezza di non poter esserne tolto, rendendogli Culto nel suo giorno con Officio e Messa. Con tutto ciò tal prerogativa, di cui si vantano, non ha finora alcun solido appoggio, che sia noto; e sal-

(1) Num. 33.

e ſalvo una popolar tradizione con cui perſuadonſi, che i loro antenati aveſſero rapito quel ſacro Corpo agli Arianeſi, manca ogni altro monumento da dare, ſebben rimoto indizio del tempo, e dell'occaſione in cui tal pregevol depoſito foſſe ſtato di bel nuovo da Ariano, o da Benevento, o da tutto altronde colà trasferito. Onde ciò ſolo è certo, che alcuna ſicurezza non v'abbia da aſſerire ove preciſamente ſi ſerbi, tanto più, che non può dirſi, come par, che accenni Ughelli, reſtato in Benevento, mentre colà non ſe ne ſerban Reliquie di alcuna ſorte, e ciò coſta dal Sinodo del Cardinal Orſini Arciveſcovo di quella Città (indi Benedetto XIII.), in cui ſono annoverate tutte le Reliquie de' Santi, che ſi venerano sì nella Città, che nella Dioceſi Beneventana, nè vi ſi trova punto ricordanza di S. Ottone.

39. Eppure non ſembra affatto credibile, che non eſſendo il Corpo di S. Ottone rimaſto in Benevento, non foſſe ſtato tutto intero rimandato in Ariano. Laſciamo ſtare, che la Cronaca del Capozzi nol ponga in dubbio, e che 'l Ciacconio nel rammentar le principali azioni del Cardinal

Cerdano, avvegnacchè nol dica in aria decisiva, pur sembri confermarlo, asserendo del medesimo, che *Arianensibus S. Othonis ossa restitui curavit*, punto non limitando la restituzione al solo braccio. Ma atteniamoci a ciò, che doveva allora necessariamente seguire. Poichè la richiesta degli Arianesi fu per riaver tutto intero quel sacro pegno, come ragionevole cosa era, che lor si rendesse: *hoc enim honestum, & pium est* dice il Re Aragonese; la mediazione inoltre a renderli contenti fu quella di un Sovrano, e però animata da tutta la maggior efficacia, che possa render valevole un' intercessione; l'autorità in somma, che s'interpose a far il piacere degli Arianesi non meno, che dell'Augusto Mediatore fu la più grande, che possa rispettarsi nella Chiesa, qual'era quella del Sommo Pastore Nicolò V.: all' incontro costa chiaramente, che tal sacro Deposito non sia rimasto in Benevento, dunque ci può esser più dubbiezza, che fosse stato allora interamente rimandato in Ariano? Sarà ora un lodevole sforzo della pietà degli Arianesi d' investigar dove si pregevol tesoro giaccia sepolto, o se veramente debban essi invidiar la sorte degli

Abitatori di Calcabottaccio, che ſi vantan di poſſederlo.

40. Quindi dalla recata lettera del Rè Alfonſo deduceſi il tempo dell'accaduta traſlazione: giacchè aſſerendoſi fatta *tempore, quo infideles Italiam invadebant*, ne inferiſcono i Bollandiſti *Contigiſſe debuit circa annum* 1220. *ſub Friderico II. vaſtantibus Apuliam Saracenis*.

§. III.

Teſtimonianza di Eriberto Roſweido.

41. AGli addotti monumenti i Bollandiſti aggiungono anche queſta teſtimonianza concernente il Culto di S. Ottone, la quale, avvegnacchè neſſun altro appoggio abbia, cui attenerſi, non laſcia però di avere quella ſomma probabilità, ch'è fondata sù l' autorità di così accreditato Scrittore, quando nè impoſſibile ſia, nè inveriſimile, nè da altri più degni di fede ſia contradetto ciò, ch'egli aſſeriſce; nè per altro ſia egli da annoveraſi trà coloro, che *Nimia bonitas, credendique facilitas fefellit, ut res neque veritate firmatas, nec ſatis graviter conteſtatas ſcriberent*, de' quali parla

Giovanni Bollando (1); che anzi la sua esatta critica è in alta estimazione presso gli Eruditi. Di questo ch. Scrittore adunque ci attestano i Bollandisti di aver trovato frà alcune annotazioni manoscritte al Martirologio di Usuardo la seguente addizione: *Die* 23. (*Martii*) *Ariani Natalis S. Othonis Romani Protectoris Arianensium, cujus Altare, & imago Romæ est in Ecclesia SS Martini, & Silvestri in Montibus*.

42. Tutte le ricerche si son fatte a rinvenir alcun vestigio di questo Culto dato in Roma al nostro Santo, ma tutte in vano; giacchè i Religiosi Carmelitani, che fin dal 1296. da Bonifacio VIII. ebbero in cura quella Ven. Basilica (2), in cui forse da tempo anche più antico era stato cotal Culto introdotto, nessuna memoria ne serbano, nè alcuna se ne trova presso Martinelli, che tratta delle Antichità Sacre di Roma, ne presso Gio: Antonio Filippini nel suo ristretto di tutto ciò, che appartiene all'antichità, e venerazione di quel Sacro Tempio. Questi intanto sono argomenti nega-

(1) Tom. I. in præf. c.3. §.1.
(2) Lezana Annal. Sacr. Ord. Eliani.

tivi, fondati tutti nell'ofcurità degli andati Secoli, e nel filenzio degli Scrittori: ma tal'ofcurità, e tal filenzio non fono una valida prova a torre ogni fuffiftenza al detto Altare. Che i Religiofi fudetti non ne ferbin memoria ftrano non è, quando la lor antichiffima Chiefa circa la metà del Secolo XIV. da S. Carlo Borromeo, e pofcia circa un Secolo dopo da altri fù replicatamente rinnovata, con lafciarvi intatti i foli Altari de' Santi Silveftro, e Martino, e della B. Vergine, e tutti gli altri furono aboliti, e riedificati per dedicarli a' Santi dell' Ordine Carmelitano, ficcome atteftano i Bollandifti effere ftato loro rifpofto da coloro, a' quali ne aveano in Roma chiefta contezza, e gl'iftessi Religiofi rifpondon di prefente. Or perchè tra gli Altari demoliti non poteva effervi quefto, maffime non effendovi memoria di que'Santi, che anticamente vi fi veneravano per poter dir, che trà loro non foffevi S. Ottone?

43. Molto meno deve riputarfi il filenzio de' più recenti Scrittori, ne del Martinelli, il cui affunto fù di parlar di Roma da gentile divenuta Criftiana, ficchè non fia credibile d'averfi voluto dar la briga di rac-

cogliere il numero, e i titoli di tutti gli Altari di tutte le Chiese; ne del Filippini, perocchè il suo principal intento fu d'illustrar le memorie di S. Silvestro, e 'l descriver minutamente tutti gli antichi Altari di quella Basilica, che non avevan relazione col suo primario assunto era cosa di poco rilievo: e conforme della maggior parte di quelli non riferisce a quali Santi fossero dedicati, così non osta, che nemmen parli di quello, che fu a S. Ottone consacrato.

44. All'incontro poi il Rosweido, di cui fu singolar pregio l'accurata ricerca di tali sacre memorie, non è credibile, che o fingesse a suo talento quest'Altare al Culto di S. Ottone destinato, o senza averne alcuna sicura testimonianza, o sincero monumento lo asserisse. Poicchè qual' impegno potea aver di fingerlo egli stesso laddove si trattava di un Santo, per cui non potea aver alcun particolare interesse, e del quale il Culto era già stabilito, e sussisteva in Ariano? O veramente come credere trascurato nelle ricerche, e facile a farsi imporre un Uomo, che concepito avea la grand' idea di raccogliere gli atti sinceri de' Santi, Opera, che fu poi felicemente eseguita da

Giovanni Bollando, e ſuoi Seguaci? Le notizie, che avea a tal uopo raccolte, maſſime le coetanee, non poteano eſſergli venute, ſe non da perſone di ſicura fede: nè parendo credibile, che alcun de'ſuoi Corriſpondenti, aveſſe dovuto fingerſi un'Altare in onor di S. Ottone, l'autorità di queſto Scrittore avrà ſempre la ſua forza, finchè alcun poſitivo argomento in contrario non la diſtrugga.

§. IV.

Antico Officio di S. Ottone.

45. QUeſto antico Officio, continente in gran parte la Vita del Santo, tienſi da' Bollandiſti per ſinceriſſimo monumento; il perchè qual da eſſi è riportato, e colle note aggiuntevi giova quì fedelmente traſcriverlo, anzi che della ſua autorità, e ſincerità ſi parli.

Vita ex Officio, & Lectionibus propriis.

I. *Inclytus itaque Vir Domini Otho, ut nunc auribus eſt intimatum* (1), *Romæ extitit natus,*

(1) In Antiphona 1. Noct. quæ eſt hæc Nobiliſſimus itaq. & SS. Otho Romanorum genere exſtitit oriundus, cujus a pueritia in jejuniis & eleemoſinis animus ſatagebat.

atque nutritus. Nomina vero parentum, & qualis, quantæque fuisset prosapiæ, nec nos reperimus, nec posteris dirigere studuimus, quorum quamvis status a nobis ignoretur, tamen quam magni fuerint demonstrat propago. Fuit etenim Otho Sanctissimus in primo juventutis flore positus apud concives potissimus, qui si generosis non esset ex parentibus editus, in tanta Urbe, quæ caput Mundi est, militari dignitate non foret præditus.

II. *Tale enim Edictum a primis Urbis incunabulis Divinum promulgavit Oraculum, ut Veteranorum filii per successionum seriem ad militiam scriberentur. Cumque eo tempore, quo B. Otho militari Cingulo fungeretur, gens quædam (1) Romano Imperio, cui debebat flectere colla nollet, Magistratibus, & decreto Senatus obsisteret, & Romanæ militiæ exercitus ad eam expugnandam, & Romano Imperio, & Ditioni ejus subdendam*

---

(2) Mirum est Ferrarium commentitia acta ubiq. sequutum pro Tusculana expeditione substituisse Friderici Imperatoris conatum adversus Alexandriam Statiliensium ann. 1174., atque ita enormius a vero aberrasse. Sic enim sexagenarius senex fuisset (Otho), cum caperetur, juxta ætatem, quam in Lotharii coronatione fingitur habuisse.

mitteretur, ad eam cum ceteris militibus ultroneus pergens Bm̃us Otho, bello incepto, cum aliquantis ſodalibus ſuis ab hoſtibus captus eſt. Quod quidem non ſine Domini nutu factum eſſe credatur, quia quem diligit Dominus corripit, & caſtigat omnem filium, quem recipit.

III. *Manibus itaque poſt terga revinctis cruribuſque diro catenarum ferro conſtrictis, eos in opaci cuſtodia carceris diu clauſerunt: ejus vero ſociis redemptis, ſolus Otho ibi remanſit. Poſtremo in eodem cuſtodiæ loco famis penuria, & catenarum pondere maceratus, Deum Redemptorem omnium cum lacrymis deprecabatur dicens. Jeſu Chriſte Domine, Fili Dei Unigenite, jam ſi placet, non in harum me permittas tenebrarum longe pœnis immorari, nec me quidem a tuarum portione gratiarum quandocumque defraudari, ſed me iſtius anguſtia carceris educere digneris, ut nomen Sanctum tuum ſemper benedicere valeam, atque laudare.*

IV. *Et non multum poſt temporis, imo ſequenti nocte, cum ſe ſopori dediſſet, veniens ad eum S. Lonardus* (1) *hujuſmodi miſerorum*

(1) Colitur 6. Novembris miraculoſa in captivis libe-

conſolator, talia voce prorupit: ne paveas Otho, exaudita eſt oratio tua apud Dominum. Audi tamen quod pertinet ad ſalutem tuam; cave inquam ne ultra milites labenti mundo, ſed hinc incedas ſimplici corde, & corpore mundo. Expergefactus igitur tunc a ſomno cuncta, quæ viderat humanitus agi credidit, eaque intra ſe revolvendo denuo obdormivit. Rurſumque Sanctus adveniens, eum de atri carceris gremio diſcuſſit, ſuaque virtute in quemdam ſaltum adhuc ſoporatum perduxit. ſancto igitur jam per Cæli tenues, unde venerat auras reverſo, B. Otho catenarum laqueos lapide fregit, & hæc qualiter facta fuerant ſecum advertere cæpit.

V. *Præterea mane facto, accepti non immemor beneficii, ſaltus umbroſi denſitate demiſſa, per Mundi climata ſupplex Sancto-*

---

randis poteſtate celeberrimus, eſt autem de collata Othoni ab hoc Sancto gratia totus fere Hymnus ad matutinum recitandus, qui ceteris, diverſo metro conſcriptis, nnn ita commode interſeri potuit, cujus hæc eſt prima ſtropha ad quamdam Sapphici verſus ſimilitudinem:

Otho beatus manibus dum vinctis
Staret opaco carceri recluſus
Dumq: oraret Summum Creatorem
Grandia vidit &c.

rum visitare cœpit oracula. Tandem longo confectus jam senio, divina Providentia veniens in Apuliam, Arianensis Urbis ingressus est mœnia. Ejus siquidem situs, & humus adeo sibi complacuit, ut volens nunquam inde recedere, quoddam hospitium ad susceptionem peregrinorum, quibus impensis valuit, ibidem fecerit, & cum rerum facultate careret, & unde necessitatem patientibus tribueret non haberet, Accolarum Urbis prædictæ calceamenta suebat, & quod inde lucratus erat, susceptis hospitibus victum inde præbebat. Similiter lignorum humeris bajulans onera, & ipsis tempore noctis lectulum præparabat.

VI. *Ipse vero illis, non sibi placere cupiens, pœnas inediæ, algoris, & vigiliæ summopere tolerabat, sperans, & firmiter credens in districto examine, se messurum, quæ seminaverat, cum Rex super omnes Reges excelsus in sede Majestatis suæ sedens reddet unicuique secundum opera sua, & dicet iis, qui a dextris ejus erunt, venite benedicti Patris mei, percipite Regnum, quod vobis præparatum est ab origine Mundi, quia quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis. Cumque sic agendo per trium annorum curricula inter Arianenses Cives innocentem vitam du-*

xiſſet, ſanctiſſimo compunctus ſpiramine, hominum contubernium repudians, ad Eccleſiam B. Petri Apoſtoli ſeptingentis ſexaginta paſſibus procul ab Urbe devenit.

VII. *Juxta quam ſibi Cellulam ſtruxit, & ut ſolitariam vitam duceret, ibi recludi voluit, in qua tyrannicas dæmonum minas, atque deriſiones ſæpe ſine numero ſenſit: viſibiliter enim Diabolus cum mille mendacibus artibus eum decipere conabatur. Sed tunc Chriſti confeſſor inclytus vigiliis, & orationibus inſiſtens, totum ſe Crucis ſignaculo protegebat: omneſque ſui corporis artus ſexaginta ſimul nexis corrigiis affligebat. Jejunabat itaque ſex diebus hebdomadæ, & contentus erat cibi perparco munere. In qua quidem Cellula etiam ſibi ſepulcrum ad memoriam fecerat, quod diu, noctuque patens reliquerat, ut in eo compleretur ſcriptura quæ dicit: fili in omnibus operibus tuis memorare noviſſima tua, & in æternum non peccabis.*

VIII. *Sed quanta in eodem Clauſtro perpeſſus fuerit noſtra nequit lingua narrare. Ideo omnibus his prætermiſſis, ad ea, quæ per eum Dominus miracula geſſerit, ſtylum vertamus. Eo itaque tempore quo nobilis Jordanus Ariani Comes Civitatis habenas modera-*

batur, dum quidem miles ejus nomine Servatius cum ſuo accipitre aucupatum pergeret, eumque pro capiendis avibus volare in aera laxaret, accidit, ut ad capiendum non pergeret, ſed ut ſupra cellulam B. Eremitæ Othonis quieſceret: cujus triſtis de otio, illum, ut rediret more revocabat ſolito. Cumque clamitando jam voce deficeret, nec, ut ſolebat, vellet ille venire, protinus accedere in animo volutavit, nec eum, quin iret, mora ulla detinuit, ſed in proximæ Cellæ tectum ſcandens inſiluit. Poſtea ubi Sanctus quis eſſet, & quare ſcandiſſet, interrogavit, ſtatim, ne eum capere poſſet, Dominum exoravit.

IX. *Mox mirum in modum, quem pedibus jam ſe apprehendiſſe putabat, eum per liquidum aera volare inſpiciebat. Poſtquam autem ſpem revertendi nullam eſſe conſpexit, inde ad terram mæſtus deſcendit. Cumque per concava vallium, & ardua montium per triduum illum diligenter exquirens non reperiſſet, verecundus ad Eremitam tetendit, quem cum lacrymis ſupplex rogavit, ut ſuis precibus ſibi præfati Comitis iram placaret. Hæc audiens Eremita, miſericordia motus ait, feſtinanter perge ad fontem qui S. Petri dicitur, & ibi eum ſe latice infundentem reperies, qui*

cum te viderit ſtatim, ut aſſolet, ad te perveniet. Quo audito ad indicatum locum miles acceſſit, & , veluti Sanctus prædixerat, illum invenit. Tunc miles cum gaudio reverſus gratias egit ei, & Filio Summi Dei.

Cetera deſunt, & ex Reſponſoriis, & Antiphonis quodam tenus ſuppleri hoc modo poſſunt.

Adoleſcens quidam oculorum lumine privatus, dum ab illo Chriſti Cruce ſignaretur, factus eſt ſanus = Dum preces ad Dominum B. Otho funderet, ut febres mulieri tolleret, ſtatim Dei virtutem adeſſe conſpexit, cumque ab oratione ſurgeret ab infirmitate mulier liberata eſt = Quoniam a puero Tonanti placere curavit, ab omni ſe carnis ambitione curavit. = Ut volat fulgur radians ſanctus hic penetravit æthera, quando ejus a Corpore progreſſa eſt anima. = Dum ſancti Viri funus ad aures vulgi uſque veniſſet, mox in unum collecti, unanimiter progreſſi adduxerunt in vehiculo Corpus ejus, & poſuerunt illud in monumento. = Languens autem puella Dæmonis pondere feſſa B. Othonis meritis ſana effecta, cum ab humo ſe relevaſſet, mox cum adſtantium multitudine Deum benedicebat. = O merces accepta! O vita Deo placabilis!

Cujus ob merita diversarum passionum infirmi ad te devote currentes curantur ! O Arianum Urbs excellentissima in qua virtutum tot clarent præconia, & ab obsessis Otho pellit Dæmonia ! O quanto gaudio Arianensium plebs gloriatur, quia hujus Sancti Patrocinio semper juvatur !

Ex hymnis quoque ad Vesperas, & Laudes compositis hæc juvat excerpere.

Ad Othonis solemnia tota concurrit Patria,
Laudet ejus merita cum sua Urbe propria.
Iste Romanus genere, afflatus almo Flamine,
Cum esset tiro nobilis, necnon ætate juvenis,
Admonitus in somnio a Lonardo Sanctissimo,
Ne se ligaret sæculo, sed militaret Domino,
Humanam spernens gloriam, suam reliquit patriam,
Venitque in Apuliam, vitam ductus cælicam.
In Samnii Provincia extat urbs tam fortissima,
Ut superari nequeat, si ipsa non consentiat.
Prope hujus munimina Otho Sanctus Christicola
Reclusit se in Cellula, orans pro tota patria.
Afflixit se jejuniis pernoctans in vigiliis,
Diebus & continuis, se verberans corrigiis.
Inter multa miracula, quæ fecit hic mirifica

Hæbreę reddit lumina, quæ mansit in perfidia.
Quod Comes (1) *cogitaverat, nullique rese-raverat,*
Otho revelat concite, testante eodem Comite.
Cum audisset magnanimus Comes, & omnis populus
Othonem credunt sedulum, & verum Dei famulum.
Sic fecit in accipitre, qui fugerat a milite,
Designans locum nomine, in quo manebat proprie,
Demonstrans inquirentibus ad fontem se diluere.
Nec non cæco restituit lumina miserabili;
Ardentes ęstus febrium extinxit mulierculę (2).
Multa fecit, & alia, quæ nequeunt per singula *Pro-*

(1) De eodem est antiphona secunda Noct. III. *Si te nunquam inquit, facturum promiseris, cogitationis tuæ causam aperiam*. Ex quo patet rem malam fuisse, quam Comes versabat animo: cujus sceleftam fuisse vitam satis indicat Falco Beneventanus ad ann. 1114. ita loquens: *Jordanus comes timens multorum suorum pondere delictorum oneratus, ad tale tantumque Concilium pergere* (*quale nempe Ceperani Paschalis* II. *indixerat*) *legatos suos eo direxit*.

(2) Ex horum versuum cum unico, quod in lectionibus narratur Miraculo collatione, facile est conijcere æque diffuse cetera fuisse descripta, quæ summatim in Responsoriis, Antiphonisque, & Hymnis attinguntur.

Profari almo flamine pro sui magnitudine .
Vitam duxit angelicam ibi per multa tempora .
Post Deo reddens animam , cuncta vivit per sæcula .
Cujus sacrum Corpusculum fertur ad Episcopium (1),
Ubi fiunt miracula multa per ejus merita .
Ipsius namque meritis obsessos linquunt Dæmones
Ad nigras pulsi tenebras , stagno merguntur igneo .
Quapropter devotissima Ariani plebecula
Vota persolvens debita , tua quærit suffragia .
Ubi succurrere propriæ , in qua quiescis Corpore ,
Cunctumque Dei populum conserva in perpepetuum .

---

(1) Anno 1070. Episcopum fuisse Meinardum Patavinum ex Fontis Baptismatis epigraphe Ughellius probat, pluresque in eadem sede ante se habuisse docet, ex quodam illius Instrumento condito anno 1080., quo fatetur *se sine qualibet prædecessorum suorum auctoritate fecisse quædam , quæ irrita , & impie facta declarat .* Ad annum deinde 1098. Gerardus Episcopus Hierosolymis capiendis interfuit, teste Gulielmo Tyrio. Sub eo ne, an successorum aliquo innominato, Ariani Otho vixerit, non liquet. Hoc interim ex dictis certum manet, non esse defunctum sub Bartholomæo (qui Concilio Lateranensi anno 1179. interfuit), uti Ughellio visum est.

§. V.

Autorità, e ſincerità del detto antico Officio di S. Ottone.

46. EGli è indubitato, che l'Officio Ecclesiaſtico, che ſi recita in onor de'Santi, ſia una parte del loro Culto, dappoichè nella Divina Salmodia, tra le notturne vigilie, cominciò ad inſerirſi la lezione de' loro atti, ne' giorni loro feſtivi, e nelle Chieſe ad eſſi conſecrate, come permiſe il terzo, o ſia giuſta il Baronio (1) il quarto Concilio Cartagineſe, ed anche ordinò Adriano Papa (2), così però, che tali leggende foſſero prima ben eſaminate, ſe foſſero vere, e ſcritte da conoſciuti autori, e d'intera fede, ſecondo, che ſtabilì Gelaſio Papa (3), ed il Concilio Laodiceno (4). Quindi eſſendoſi in Ariano dato pubblico religioſo Culto a S. Ottone, come ſi vedrà a non guari, (5) egli divien manifeſto, che allora ſteſſo, che il Culto cominciò, ſi foſſe

---

(1) Ad an. 419. n. 45.
(2) S. Aug. Ser. m315. Bona hic.
(3) Bona hic c. 16.
(4) Cap. 59. diſt. 15.
(5) Num. 55. ſeg.

anche l'Ecclesiastico Officio in onor di lui istituito, nel quale, secondo l'uso massime di que' tempi, doveansene recitare gli Atti: e però il detto antico Officio, che tali Atti contiene, divien per noi il più fedele, e'l più autorevol monumento intorno alle sue memorie.

47. Ma chi ci assicura dell' identità, e sincerità di tal Officio, conciosiacche non ricavisi da nessun Codice, o Breviario antico: e che non anzi fin dal principio siasi recitato lo stesso, che si recita di presente? Che non siavi Codice antico onde si tragga, non è certo una ragione, che ne distrugga l'identità, e la sincerità, massimamente non essendovi memoria di aver la Chiesa di Ariano usato giammai alcun particolar Breviario da poterlo conservare: ed avvegnacche ne avesse usato, come rinvenirlo nel suo Archivio soggiaciuto in ogni secolo a deplorabili spogli per tremuoti, guerre, assedj, saccheggiamenti, pestilenze, ed incendj noti per validi documenti nell' istesso registrati, cosiche le più antiche memorie, che vi si rinvengono arrivano appena alla metà del secolo XVI.? Ben dunque poteva

eſſervi ſolo queſt'Officio particolare, e di non eſſerſi ſerbato in Archivio, ſe ne incolpino le avverſe vicende, che ne han rovinata l'antichità, e forſe anche la barbarie de' tempi, che non invigilò per conſervarlovi. Dunque al più qualch'eſemplare ſe ne ſerbò preſſo di alcun privato Cittadino, dopo, che per la riforma forſe del Breviario Romano fu diſuſato, e per una caſual combinazione è pervenuto fino a'noſtri giorni.

48. Che poi non ſieſi fin dal principio recitato l'odierno ſi fa chiaro da ciò, che queſto ſi conoſce aſſai bene compoſto poſteriormente alla Vita dimoſtrata apocrifa, non uſcita a luce, che circa la metà del ſecolo XVI. (1), poichè ha in ſe miſte le particolarità della preſenza di S. Ottone alla Coronazion di Lotario, e della ſua prigionia all'aſſedio Tuſculano poſteriore alla detta Coronazione, che debbe eſſer l'avvenuto ſotto Aleſſandro III., quali particolarità ſolo da cotal Vita potevan ricavarſi: onde per avventura queſto novello Officio fù ſurrogato all'antico, in occaſion della Riforma del Breviario Romano, eſeguita dopo il Conci-

(1) Num. 30. 31.

lio Tridentino. Or S. Ottone di gran lunga innanzi avea ricevuto Culto (1), dunque fin dal principio, non già l'odierno, ma recitossi in onor di lui l'Officio antico.

49. E se, malgrado tutto ciò, pur l'antico voglia sospettarsi per adulterino, non avendo in se stesso una prova inerente, che per sincero lo contesti; a ciò si risponde, ch'è principio ricevuto da tutti i Critici più scrupolosi, che per affermare, che un monumento sia apocrifo, convien, che noi possiamo convincerlo di falsità col mostrare, o che altri monumenti più rispettabili attestino altrimenti, o che ciò, che in se contiene sia impossibile, o inverisimile, o finalmente, che vi si discopra alcun motivo avuto in mira per falsificarlo: ma se nulla di tutto ciò si rileva, noi non abbiamo ragione alcuna di muover dubbj su la sua sincerità. Quindi a sospettar quest'Officio per adulterino, e convincerlo di falsità, non pur non si anno monumenti contrarj, ma di più tutti quelli, che comprovano il Culto di S. Ottone collimano esattamente con

(1) Num. 55. & seg.

questo in tutte le circostanze, e massime nella corrispondenza de' luoghi, e de' tempi; nulla vi si vede d'impossibile, che anzi esclude le incoerenze della Vita apocrifa; niun oggetto in somma vi si discopre avuto in mira per falsificarlo, conciosiacche il Culto di S. Ottone, il cui comprovamento esserne poteva l'unico oggetto, venga abbastanza altronde, ed indipendentemente da quest' Officio contestato: dunque tutti i dubbj, che si muovan sù la sua sincerità, saranno mal fondati, ed irragionevoli. E però i Bollandisti medesimi avezzi alla discussione di simili monumenti, e ad esaminarli colla più esatta critica, così, che ne sono i più giusti estimatori, avvegnacchè non dican donde questo sia lor pervenuto, pur lo reputano assai sincero, nè per tale lo darebbero, ove non avessero sicurezza, che lo fosse. Non di meno, senza stare alla sola autorità loro, si anno anche altronde pruove chiarissime, e note inerenti, che per sincero l'affermano.

50. La prima nota di sincerità per cui si palesa per quel desso, che l'abbiamo supposto, e dell'Epoca, che se ne addita, è quell' aria, che mostra di antichità, sì pel semplice suo stile, e l'andamento tutto conface-

vole al gusto di que' tempi, come perchè, dicendo S. Ottone giunto in Ariano, lo dice pervenuto nella Puglia, sotto qual nome appunto in quell'età le contrade Arianesi, e le adjacenti si comprendevano, conforme l'inferiscono i Bollandisti, *Unde majus lectionibus ipsis robur auctoritatis accedat, utpote eo tempore compositis, quo adhuc sub Apuliæ nomine nonnulli veteris Samnii, ac Campaniæ tractus, ac pene ipsa Neapolis censebatur, unde Arianum veniens Otho, in Apuliam venisse dicitur*. Sopra tutto però spira antichità nella formola diversa da quella, che an di presente gli Officj Ecclesiastici de' Santi, ma assai usitata di quel tempo, mentre hà tutto particolare Inni, Antifone, Versetti, Responsori, ed oltre a ciò, tutte le nove Lezioni de' trè Notturni son formate dalla storia del Santo.

51. Antifone, Inni, Versi, e Responsorj particolari si veggon tuttavia in molti Officj del Breviario Romano, massime de' più antichi, per quanto poterono adattarsi colla riforma fatta del Breviario medesimo. Le lezioni poscia tutte prese dalle Vite de' Santi non v'è dubbio, che siensi pure anticamente costumate, quando, giu-

sta gli abusi, che deploransi da Pio V. nella sua Bolla, che stabilisce la riforma sudetta, *Divini Officii formula pie olim, ac sapienter a Summis Pontificibus instituta .... diuturnitate temporis ab antiqua institutione deflexisset*, e con tal varietà, secondo i diversi luoghi, che moltissimi Vescovi *in Ecclesiis, quæ ab initio communiter psallere consuevissent, privatim sibi quisque Breviarium conficerent*. Or frà le tante mutazioni vi fù anche quella di tralasciar di leggere sì l'antico, che'l nuovo Testamento ne' giorni festivi de' Santi, per inserire la loro storia anche in tutte le nove lezioni dell'Officio Notturno. A tal'oggetto Nicolò de Clemangis (1) riprovava la troppa frequenza delle nuove feste de' Santi dicendo: *Habuerunt majores nostri devotionem erga Sanctos ... at noluerunt ita Sanctos coli, ut Deus negligeretur, nec justum putaverunt tot Sanctorum in Ecclesia gesta recenseri, ut non possint in ea legi Veteris, & Novi Testamenti volumina... legi debita, & pridem solita*. Ciò, che confermasi da Martene (2): *Historiæ istæ San-*

(1) De Nov. Celebr. non instit. p. 115.
(2) Discipl. in Off.

ctorum noctis Officium adeo occupaverant, ut per plura sæcula nihil fere aliud ad primum, & secundum Nocturnum legeretur: atque aliquoties novem ipsæ lectiones e vita Sanctorum petitæ essent, nihil vero Scriptura recitaretur. E finalmente Grancolas (1) attesta: *Præterea in veteri quodam Ordine Romano è Codice m. s. Sangallensis Monasterii descripto, a Thomasio p.404. 405. edito, facultas datur diebus festis tot lectiones legendi, quot cuique libuerit, quia olim, aït Ordo ille Romanus, nullæ dici solebant, lectiones, quinque, aut septem, aut novem, ut libuerit, quia antiquitus talis consuetudo non fuit.* Donde chiaramente si deduce, che ne' rimoti secoli era assai in uso l'Officio colle nove lezioni tutte ricavate dalle Vite de' Santi. L'Officio adunque di S. Ottone essendo così formato, porta con se l'impronta d'esser così antico, qual l'abbiamo asserito, come una nota troppo evidente della sua sincerità.

52. Altra nota è quella di nulla contenere, che ripugni al buon senso, ed alla storia contemporanea, escludendo tutte le falsità, ed anacronismi della vita apocrifa. Pe-

(1) L. 1. c. 32. de lection.

rocchè riguardo all'origine di S. Ottone lo dice solo Romano di patria, e per congettura presa dalla professione dell'armi, lo crede d'illustre stirpe, senza assumerlo per quell'Ottone Frangipane, che d'anni 18. nel 1133. fù presente alla Coronazion di Lotaro, anzi cel mostra nel 1127. ciò è a dire sei anni prima in estrema decrepitezza, ovver già morto (1). Che se ce lo addita anche prigioniere, lo dice semplicemente preso in occasione, che i Romani cercarono di abbattere una gente sempre tumultuante, senza individuar l'assedio Tusculano del 1167., e mandar così S. Ottone dopo la prigionia a convivere col Conte Giordano, morto già 40. anni prima del detto assedio. Di qual prosapia intanto fosse S. Ottone, e in qual battaglia cadesse in prigionia, verrà più in acconcio altrove il parlarne (2).

53. In somma l'ultima nota, che totalmente contesta la sincerità di quest' Officio è, che tutto ciò, che asserisce della Patria di S. Ottone, della prigionia, del suo arrivo, e della sua dimora in Ariano, del romitaggio, della morte, e de' miracoli, tut-

(1) Num. 128. (2) Num. 82. 88.

to vien coerentemente ſoſtenuto dalla coſtante tradizione propagataſi fedelmente in Ariano ſu le memorie del ſuo principal Protettore. Ciò ſolo potrebbe ſembrar diſcordante, che la Tradizion lo dice della Chiariſſima Famiglia Frangipane, e ciò da tal' Officio non ſi deduce. Ma nè deve, nè può dedurſene, conciosiacchè cotal Tradizion della proſapia ſia tutta poſteriore al detto Officio, iſtituito inſiem col Culto, poco dopo la morte di S. Ottone (1). Mentre ſe dalla prigionia, che ſoffrì da giovinetto, finchè non comparve in Ariano già molto vecchio, eran forſe paſſati più di 50. anni (2), nel decorſo di tanto tempo, non pur avea mutate le prime ſue ſembianze, e molto più tra' rigori d'una vita penitente, ma ogni memoria ancor di lui, atteſo il viver ſuo ſolitario, eſſerſi dovea ſmarrita. Quindi in Ariano vi giunſe, e vi fù ſempre ſconoſciuto, e maggiormente, perchè vi ſmentì egli ſteſſo la ſua condizione col vil meſtiere di Calzajuolo, e ſconoſciuto vi reſtò dopo la ſua morte, e fin anche quando con religioſo Culto vi cominciò ad eſſer ve-

(1) Num. 46. 58. (2) Num. 85.

nerato. Dunque non doveva l'Officio, allora ſteſſo compoſto, nè poteva dar ragguaglio della proſapia di lui ancor occulta, e con molta coerenza, e ragione aggiugne, *nomina vero parentum, & qualis quantæque fuiſſet proſapiæ, nec nos reperimus nec poſteris dirigere ſtuduimus* (1).

54. Alcun barlume però in generale aveaſi del ſuo eſſere, avendo per avventura egli ſteſſo narrate le ſue vicende della battaglia, cui andò da venturiere, della ſua prigionia, e della liberazion da quella per mezzo di S. Lionardo, che aveagli inſinuato di abbandonare il mondo, ma tacendone tutto ciò, che poteva dar indizio di ſua condizione. Ed in vero ſembrano come improntate da lui medeſimo le parole, con cui l'Officio ne fa il racconto, dicendo dell' occaſion della battaglia *Cum gens quædam Romano Imperio, cui debebat flectere colla nollet*, e del luogo ove lo traſſe in libertà S. Lionardo *In quemdam ſaltum adhuc ſoporatum perduxit*: maniere di dire, che ſiam uſi di adoperare, quando alcun ſucceſſo vuol riferirſi, ſenza che delle perſone, e

(1) Lect. I.

de' luoghi si venga a conoscimento. Da termini così generali, e confusi, che altro non indicavano, nè altro forse egli intendeva indicare, se non, che aveasi tolto quel genere di vita dopo d' essere stato liberato dalla prigionia in una battaglia succeduta più di mezzo secolo prima, mal poteva combinarsi una notizia individuante la sua stirpe: al più avrebbe potuto darne indizio la circostanza della prodigiosa liberazion dalla carcere, ma questa non fu nota, che a lui solo, nè quando accadde se ne divulgò la fama, per potersi diffondere fino ad Ariano, e durarvi memorabile per sì lungo tempo. Con tutto ciò da notizie sì generali pur se ne deduceva, ch' egli da giovinetto era stato promosso nella milizia in Roma, e tenuto in singolar pregio tra suoi concittadini, e che da venturiere andò a cimentarsi nella battaglia, in cui restò prigione: e tutto ciò rilevasi nell'Officio, e se ne argomenta, ch'esser dovea di chiarissima schiatta (1). Così, benchè l'Officio non accenni la tradizion della prosapia di S. Ottone, ciò, che nè poteva, nè dove-

(1) Lect. I.

va, almen dal suo canto ci fornisce d'indizj a rinvenirne il fondamento. Che però dal non essere in questo punto sostenuto dalla tradizione, la sua sincerità, non pur non ne rimane adombrata, ma ne riceve anzi una special conferma, poicche si mostra composto fin da quel primo tempo più vicino alla morte di S. Ottone, in cui non era ancora cominciata a stabilirsi la tradizione d'esser lui della famiglia Frangipane. Tutte dunque tali note inerenti a questo Officio ne confermano assai bene la sincerità, e l'identità, e ne corroborano l'autorità in guisa, che insieme cogli altri monumenti avuti da' Bollandisti per sinceri, e finora esaminati, ci fornirà pruove assai valevoli ad illustrar il Culto di S. Ottone.

§. VI.

Culto renduto a S. Ottone.

55. Il suo cominciamento sembra doversi fissare circa il 1127., e prima del 1140. Varie sono le pruove, che possono recarsene, delle quali alcune si traggono dall'antico Officio, ed alcune dagli altri addotti monumenti: ma poicchè tutta l'au-

torità dell'antico Officio dipende dalla fermezza del Culto medeſimo, perciò prima cerchiamo di dimoſtrar l'iſtituzione di detto Culto, con pruove ricavate dagli altri monumenti, che dall'antico Officio non dipendono, per poter poſcia con quelle, che dall'Officio già pienamente autorizato ſi ricavano, corroborarla.

56. Che tal Culto adunque ſia cominciato circa il 1127., e prima del 1140. vaglia in primo luogo a provarlo la teſtimonianza, che ne fa Pietro Diacono, nel riferir il rammentato miracolo di S. Benedetto, che a quel prigioniere nella Puglia, che avealo invocato a ſovvenimento, ſciolſe i ceppi, e gl'impoſe di ſoſpenderli al ſepolcro di S. Ottone (1). Perocchè eſſendoſi in tal miracolo veduto chiaramente additato il noſtro Santo, sì per la corriſpondenza de' luoghi, come de' tempi, ſe ne deduce di neceſſità il Culto rendutogli, ſe non ſubito, che morì, almeno poco appreſſo, ed in men di 13. anni, quanti ne paſſarono dalla morte di S. Ottone a quella di Pietro Diacono. Mentre ſe il Santo morì circa il

(1) Num. 34.

1127. (1), e questo scrittore fu *ultra annum* 1140. *superstes* (2), doveva alcuni anni innanzi di morire aver descritto cotal miracolo, e questo certamente, anche alcuni anni prima di descriverlo, già dovea esser accaduto, onde alcuni anni prima era già stato S. Ottone publicamente venerato nel suo sepolcro, poicchè vi furon sospese le sciolte catene: dunque il suo Culto, se non immediatamente dopo il 1127., al certo però in men di 13. anni dopo la sua morte, e prima di quella di Pietro Diacono circa il 1140. era già cominciato.

57. A comprovar tale antichità di Culto è tutta opportuna la traslazione del Corpo di S. Ottone in Benevento, e la recata lettera del Rè Alfonso di Aragona, con cui s'interpose a farlo indi restituire alla Chiesa di Ariano (3). Poicchè in qual tempo dicesi avvenuta cotal traslazione? *Tempore quo infideles Italiam invadebant*. Onde inferiscono i Bollandisti *contigisse debuit circa annum* 1220. *sub Friderico II. vastantibus Apuliam Saracenis*. Dunque nel 1220. il Culto di

(1) Num. 128. (2) Num. 34. (3) Num. 37.

di S. Ottone già ſicuramente eſiſteva. Ed a chiarircene atteniamoci alla traslazione iſteſſa. Conſiderandola non già nel caſo noſtro, ma ſolo in generale, non annuncia ſubito di ſua natura ſecondo, ch'è ſtata ſempre in uſo nella Chieſa, che non ſi faccia d'ordinario, ſe non di coſe tenute in grandiſſimo onore, quali ſono, o inſigni Reliquie, o interi Corpi di Santi, per cui ſi abbia ſomma venerazione, e cui ſi renda ſpecial Culto? Quante leggiamo nella ſtoria della Chieſa accadute traslazioni di ſacri Depoſiti, tutte ſono l'effetto, e l'indizio di un Culto anteriore dato a medeſimi. Onde ſe il Corpo di S. Ottone non ſi foſſe qual ſacro pegno religioſamente venerato, non ſarebbe con tanta premura ſtato poſto in ſalvo dalle profanazioni degl'infedeli. Ma nel caſo noſtro v'a qualche coſa più ſignificante, e prove più deciſive aſſicurano, che il Culto di S. Ottone eſiſteva già quando il ſuo Corpo fù traſferito. Cotal ſicurezza la confermano le parole ſteſſe del Rè Aragoneſe, che ſul bel principio della ſua lettera dice, che in tempo della detta invaſion degl' infedeli, Ottone era già venerato qual Santo, ed arrollato nello ſtuolo glorioſo de' Confeſſori, e

che il ſuo Corpo ſerbavaſi dalla Chieſa di Ariano qual ſacro Depoſito, e come tale, per ſottrarlo dagl' inſulti de' Saraceni, fù trasferito nella Chieſa di Benevento *Cives Ariani cupiunt majorem in modum ut Corpus B. Othonis Confeſſoris, quod tempore, quo infideles Italiam invadebant; invitis Arianenſibus ad Beneventanam fuit translatum, Eccleſiæ Arianenſi reſtituatur*. E ciò, ch'è più a notare, la venerazione di quel ſacro Corpo non era il privato affare di pochi creduli divoti, ma l'intereſſe univerſale di tutta la Chieſa di Ariano, ed affidato non ad alcun privato Cittadino, ma alla Chieſa di Benevento, *Ab Eccleſia Arianenſi ad Beneventanam fuit translatum*; e tutti gli Arianeſi ſoffrirono mal volentieri di vederlo dalle lor mura allontanato *invitis Arianenſibus*, e bramavano, che ſi rendeſſe loro un ſacro pegno, che non divenne già tale preſſo i Beneventani, ma eralo già quando alla coſtoro Chieſa fù affidato *Eccleſiæ Arianenſi reſtituatur*. E potrà poſcia alcun perſuaderſi, che dimoſtrazioni così univerſali, e determinate poteſſero aver per oggetto l'inonorata ſpoglia di un uom comunale, per cui non foſſe intereſſata la Religione? E non ci perſua-

dono anzi, che somma era la religiosità, con cui gli Arianesi veneravan S. Ottone allorchè il suo Corpo fù trasferito? Ma diremo per avventura il suo Culto tutto di fresco allora stesso cominciato? E chi non vede in tal Traslazione l'indizio di un Culto stabilito colla maggior fermezza, radicato profondamente negli animi di coloro, che vollero salvar quelle sacre Reliquie, e pervenuto alla sua perfezione? A tal fermezza, a tal perfezione non si giugne ordinariamente, se non per gradi. Quelle sollecite cure di porre in sicurezza un Deposito tanto gelosamente tenuto, non potevan esser, che l'effetto d'una lunga consuetudine a venerarlo, ed a sperimentare dal Santo la benefica influenza d'un amorevol Patrocinio. Dunque tal Culto a poter esser pervenuto a così fatta consistenza circa il 1220., doveva essergià per non picciol numero d'anni prima cominciato, onde sembra doversene riportar necessariamente il principio al secolo anteriore, e con molto maggior verisomiglianza a' tempi più vicini alla sua morte.

58. Dimostratane l'istituzione, cosicchè non possa in alcun modo dubitarsi, che

circa il 1220. era già sodamente stabilito ; ne riman subito autorizato l'antico Officio, come appartenente al Culto, ed insieme col medesimo legittimamente istituito. Ed essendo un monumento così autorevole, e di una sincerità già contestata (1), in maniera assai convincente comproverà ciò, che si è detto pur ora del cominciamento del Culto circa il 1127. e prima del 1140. Quest'Officio adunque prima anco del 1220., circa il qual' anno si trasferì il Corpo di S. Ottone, era stato composto, e come parte di Culto era già in uso: ciò, che confermasi dal vedersi, che asserendo il corpo di S. Ottone serbato in Ariano con dir nell'Inno *Urbi succurrere propriæ, in qua quiescis corpore* mostra, che allor che fu istituito non ancora quel sacro Deposito era stato trasferito in Benevento pel terror de' Saraceni, conforme i Bollandisti inferiscono *Ante quorum irruptionem nisi compositum esset Officium, non posset de eo tamquam Ariani quiescente sic absolute loqui*. Nè può già dirsi, che parli del tempo assai posteriore, in cui il Corpo del Santo era stato

(1) Num.46. a 54.

forse interamente rimandato da Benevento, poicchè nulla finora accerta, che dopo tal restituzione siasi serbato intero in Ariano. E poi l'Officio istesso avrebbe mancato di riferir così notabil cosa, qual sarebbe stata la traslazione già succedutane? Ma lasciando tutto ciò, di necessità deve intendersi, che parli del tempo anteriore alla invasione de Saraceni, attesoche la traslazione istessa, che ne seguì, sì per la testimonianza del Re Aragonese, come di sua natura (1) non può supporsi fatta, che di un sacro Corpo già per l'innanzi religiosamente onorato: onde se fin d'allora S. Ottone avea Culto, quest'Officio doveva esser già necessariamente istituito, ed esser allora in uso, e per conseguenza dovea parlar del Corpo del Santo come non ancor mandato in Benevento. Prima dunque del 1220. quest'Officio contestava un Culto anteriormente stabilito. Che l'istituzione poscia debba riportarsene al tempo dianzi additato, e'l più vicino alla morte del Santo, non lascia dubitarne l'Officio istesso, ch'essendo già in

(1) N. 58.

uso prima del 1220. , fin d'allora suppone-
va un Culto non già nuovo , ma di gran
lunga inveterato , non solo esaltando S.Ot-
tone come amorevol Protettore di Ariano,
ma additando di più una serie continuata di
beneficj da lui ricevuti , ed una protezione
per lungo tempo sperimentata , per cui gli
Arianesi dichiaransi già molto prima a lui
affidati , come Clienti . Ciò rilevasi da ben
molti annoverati miracoli operati a pro de-
gli Arianesi , e massime da quelle parole de'
Responsorj, o delle Antifone *O quanto gau-
dio Arianensium plebs gloriatur* , *quia hujus
Sancti patrocinio semper juvatur*, e da que'
versi degl'Inni

Quapropter devotissima Ariani plebecula
Vota persolvens debita tua quærit suffragia.
Urbi succurrere propriæ , in qua quiescis
corpore
Cunctumq: Dei populum conserva in perpe-
tuum .

Or egli è certo , che secondo il corso ordi-
nario delle cose , perchè un Santo sia ac-
clamato Tutelare , e possan dirsene speri-
mentate abbondevoli beneficenze , faccia
mestieri , che sia precorso ben lungo tempo,
in cui siensi prima potute implorare , ed ot-

tenere con affluenza le grazie, e presentate le occasioni, framezzate ancora da molti varj intervalli di tempo, per ottenerle. Dunque tutto cotal tempo ben lungo dovea esser già corso prima del 1220., ciocche le dianzi recate parole confermano, e 'l Culto di S. Ottone dovea esser cominciato da così lunghi anni innanzi, che ragionevolmente posson ridursi a poco men di un secolo. Qual cosa adunque più concludente, che sissatto Culto si fosse istituito tra 'l 1127., e 'l 1140., come dianzi dicevasi, o sia cosittosto, che il Santo terminò li mortali suoi giorni, quando per tante guise apparve meritevole de' religiosi onori?

59. Ciò lo sappiamo dall'Officio medesimo, attestandoci, che divulgatasene appena la morte, fù universale la commozione fra' Cittadini di Ariano, pari all'alta stima con cui erano avvezzi a venerarlo ancor vivente. Quindi tutto il popolo, tutti gli Ordini, e' Ceti con unanime ardore in densa schiera raccolti accorsero, ed affollaronsi all'angusta Cella del S. Eremita (1), e secondoche

(1) Ex Antiph.

in simili occasioni suole avvenire, felice riputavasi chi poteva penetrarvi a riconoscer le note sembianze, o dal contatto del suo corpo ottener guarigione dalle infermità, o acquistar porzione delle sue spoglie. Non era già questa una cieca superstizion popolare, priva di ragionevol fondamento. Tutte si rammentavano, e si avevano allor presenti le sue virtù, i rari esempj della sua carità, le rigide austerità praticate, l'angelica sua vita, gli operati prodigj, e forse v'eran tra gli altri accorsi que' medesimi infermi, che tutto di recente ne avevan ricevuto salute: tutto in somma parlava della sua Santità (1).

60. Ne era richiesto di più, giusta l'uso di que' tempi, all'Ecclesiastica Potestà per riputarlo annoverato tra' Beati del Cielo, e decretargli Culto religioso. Quindi il Vescovo di Ariano (ch'esser doveva allora o Gerardo assunto nel 1098., o alcun altro innominato, che necessariamente dovè dopo di lui occupar la sede fino a Bartolomeo, e non già Bartolomeo medesimo, come crede Ughelli, perocchè questi fù assai posteriore

(1) Ex hym. num. 61.

al 1127. , essendo intervenuto nel 1179. al III. Concilio Laterano (1)) volle in fatti segnalar la sua pietà con accoglierne il sacro Corpo nella Cattedral sua Chiesa , e tutti concordemente cospirando nel solenne onore , adagiatolo in un cocchio , con magnifica pompa , e tra le acclamazioni poplari , piuttosto in aria di celebrargli un trionfo , che un mesto funerale , in lunghissimo ordine schierati lo trasferirono in Città , ed in luogo onorevole nel maggior Tempio lo collocarono (2) . Ed ecco una solenne Traslazione, ed Elevazion del suo Corpo, che secondo l'antica disciplina era il primo atto, che dava cominciamento al Culto de' Santi (3). Ed eccola così autorizata , che in tanta celebrità neppur minimo dubbio può nascer d' inconsiderazione , o di sorpresa fatta alla legittima potestà , mentre il Vescovo istesso , non solo non potè ignorarla, ma dovè prescriverla di suo consentimento, e con piena influenza del suo potere, posto, che accadde sotto i suoi sguardi nella sua propria Chiesa .

61. Ma non sia stata questa una giuridica

---

(1) Num. 32. (2) Ex antiph. (3) Lambert. l.1. c.6.

Elevazione per fiſſar l'epoca d'un legittimo Culto: dovè però queſto eſſer cominciato indi a non guari, e di que' giorni medeſimi, in cui era viva ancora la memoria della ſua morte, mentr'egli fin d'allora fù religioſamente onorato. Perocchè trasferitone appena con tanta ſolennità il Corpo al Sepolcro, è incredibile quanta vi creſceſſe frequenza di popolo, e aſſiduità a venerarlo, e ad impetrar grazie per ſua interceſſione. E 'l Signore, che per tal mezzo voleva eſſaltarlo a quella gloria, che la Religione può rendere a' Santi, manifeſtò largamente la ſua Onnipotenza, operando all' iſtante pe' meriti ſuoi in gran numero i prodigj, nel guarir tutti gli accorſi languenti da' loro malori, e renderne ſopratutto formidabile il nome a Demoni, perche laſciaſſero d'infeſtar gli oſſeſſi da loro crudelmente tormentati (1). Non è dunque a ſtupire, che in viſta di tanti prodigi con repentina mozione, quaſi ſupernamente iſpirati, prorompeſſero tutti in mille benedizioni al Signore, e concordemente lo acclamaſſero Padre, ed amorevol Protettore (2).

---

(1) Ex hym. & antiph. (2) Ex hym. & antiph.

Ed in qual altra maniera più autentica, ed in qual tempo più opportuno poteva istituirsene, anzi rassodarsene il Culto, essendo per tal modo insinuato da tante prove, e sì splendide di Santità, ed autorizato da Dio medesimo per mezzo di tanti miracoli? Ed in somma quali più validi argomenti potrebbe fornire l' antico Officio a contestarne l'istituzione, che dagli altri recati monumenti comprovasi fatta nel tempo, che abbiamo additato, più vicino alla sua morte?

62. Dacchè ne abbiamo fissato il principio, rimane ad esaminare quanto ne sia stata legittima l'istituzione medesima. E quì è a presupporre, o ricordare anzi ciò, che per altro è noto, che, anche secondo l'antica disciplina, verun Culto non potea determinarsi, se non per mezzo della potestà Ecclesiastica (1). Il perche i Vescovi lo stabilivano nelle loro Chiese particolari (2), ma

---

(1) Concil. Agrippin. ap. Ivonem p.3. Decret. c. 54. Capitul. Caroli Magni ad ann. 805. col. 427. c. 17. t. I. Synod. Atrebat. & S. Ansel. ap. Guliel. Malmesburiensem de gest. Pontif. Angl. l. I. p. 228. = Lambertin. *l. I. c. 6.*

(2) Jacob. Gretser. in vita S. Wilibaldi c.31. 32. = Mabill. sæc. III. Bened. p. I. p.164. sæc. IV. par. I. p.629. = Balderic. Chron. Camerac. l. I. c.35. p.51. 62. = Fonta-

questo non era in sostanza, che una Beatificazione (1) ristretta solo nella loro Diocesi, giacchè la Canonizazione, che di sua natura si estende a tutta la Chiesa (2), non avveniva, se non quando il Culto stabilito da un Vescovo nella sua Diocesi, propagavasi poscia nelle altre col consenso de' respettivi loro Vescovi, o sia coll'approvazion della Chiesa universale (3), unita al consenso, o tacito del Romano Pontefice (4), o espresso mediante formal decreto, interposto talora di propria autorità (5), e talora ne' Concilj (6), ma per lo più a voce negli annui Sinodi, ne' quali cosiffatte cause di

---

nini diff. de S. Petro Urseolo = Christian. Lup. in not. ad IV. Concil. Rom. = Statut. S. Ansel. ep. 51. l.3. ad Steph. Archid. = Bellarm. de SS. beatif. l.1. c. 8. Wan Esp. p. 1. t.2. c.4. 7. 11. = Greg. Niss. in vita S. Greg. Thaum. t. 2. p. 1006. = Sozomen. de Chrisost.

(1) Gonzal. in C. Audivimus n.7. de Rel.& Ven.SS. t.3. Mabill. sæc.v. Ben. in præt. §. 6. n.42. Lucas d'Acherì.

(2) Lambertin. l.1. c.39.

(3) Florentin. Admon. 2. p. 8. Ruinart. præf. in act. sinc. §.1. n.3. & p.527. n.7. Bencin. diss.1. §.4. n.14. Lambert. l.1. c.4. Cypr. ep. 82.

(4) Mabill. l. c. Rabaudi Exerc. Theol. Exerc. 3. c. 1. p.138. Bellar. de SS. beatif. l.1. c.8.

(5) Lamb. l.1. c.7. ad 10.

(6) Bulla Canoniz. S. Eduardi Regis Angl.

Culto solevan anche proporsi (1). Fù in vigore tal costume finchè per giuste cagioni il dritto di Beatificare, e di Canonizare divenne privativo del Papa (2). Il dritto di Canonizare prima anche di Giovanni XV. credesi, che cominciasse ad esser riservato alla Sede Apostolica (3). Quello di Beatificare durò a'Vescovi fino al tempo di Alessandro III., che con una sua Decretale, se non lo abolì, almeno lo rendè molto dubbioso, scrivendo ad un Vescovo nella cui Diocesi davasi culto ad un, ch'era stato ucciso nell'ubriachezza, *Cum etiam si per eum miracula plurima fierent, non liceret vobis pro Sancto, absque auctoritate Romanæ Ecclesiæ, eum publice venerari* (4). Questa Decretale, avvegnacchè credano alcuni, che supponga una legge più antica, che avesse anche prima riservato il diritto di beatificare alla S. Sede (5), non pertanto sosten-

---

(1) Bolland. in Propil. diss. 20. n. 4.

(2) Glossa in c. Gloriosus de Rel. & Ven. SS. in 6. Turrecrem. Ostiens. Bellar. Victon Rabaudi ap. Lamb. l. 1. c. 11.

(3) Lamb. l. 1. c. 10.

(4) C. Audivimus tit. 45. de Reliq. & Ven. SS.

(5) Gonzal. in Cap. Audivimus Victon de Canoniz. SS. c. 12. Papebr. in Propil. diss. 20. n. 6.

gono altri (1), che fosse stata una legge in tutto nuova: e lo persuadono di più molte Beatificazioni fatte colla sola autorità Episcopale a'tempi stessi d'Alessandro III. (2). Anzi ne feron ben molte i Vescovi anco ne' tempi posteriori (3), non uniformandosi rigidamente alla sudetta Decretale, e non credendo per avventura tolta loro la facoltà circa il Culto d'ordine inferiore, come osserva Papebrochio (4), e sostiene Tomaso Waldese (5) assai commendato da da Martino V. per aver confutati gli errori di Wiclefo fu la Canonizazione de' Santi. Ciò durò fino al Concilio Tridentino (6), a' cui decreti poscia insistendo Urbano VIII. nel 1634., ogni facoltà di dar

---

(1) Bellarm. de SS.beatif. c.8. n.2. Wan Esp. Jur.Eccl. p.1. tit.22. c.7. n.14. Mabill. præf. in v. sæc. Ben. §. 6. num. 105.

(2) Molanus de S. Guiberto die 23. Maji an.1110. Bolland. de B. Arnulpho die 6. Jul. an. 1121. Pagi Jun. de S. Walterio ann.1153. in Vita Alex. III. n.119. Bolland. de S. Gutagone die 6. Jul. an.1159.

(3) Chron. Episcopor. Mindens. de S. Feliciano Episc. an. 1373. Bolland. de B. Aldobrandesca an.1486. die 26. Apr. p.471. & die 3.Febr. p.152. de B. Bonifacio an.1603.

(4) Tom.3. Apr. p. 993.

(5) Tom.3. Sacramental. c. 120. p. 237.

(6) Papebr. t. 3. apr. p. 993.

Culto la riservò al Romano Pontefice, abolendone ogni altro non dato con autorità Pontificia, salvo quello però di que'Santi, che per tempo immemorabile, o sia pel corso di cento anni fossero stati prima della sua Costituzione già venerati.

63. Or se ad istituire, o a confermare il Culto di S. Ottone fossevi intervenuta autorità Pontificia, nulla ce ne assicura. Ma a quanti fù autorizato il Culto dalla S. Sede, nè però se n'anno i monumenti, sia perchè de'Sinodi, ove se ne proponevan le cause, *acta vix scribebantur, sed ut in iis sola voce decernebantur multa, sic etiam approbabatur religio Populorum erga eos, quorum annuntiata Synodo sanctitas, & miracula fuerunt*(1), o sia perche il Culto molte fiate stabilivasi *Non certa aliqua lege, vel decreto, sed consuetudine a Summis Pontificibus consensu tacito approbata* (2), o pure *Romano Pontifice non contradicente, sed tacite approbante* (3)? Or perchè non potrà dirsi l'istesso del Culto di S. Ottone istituito in tempo, che perse-

(1) Bolland. in Propil. diss.20. n.4. v. n.62.
(2) Bellarm. de SS Beat. l.1. c.8. v. n. ant.
(3) Rabaudi l. c. v. n. ant.

verava l'isteſſa Diſciplina,per cui fù istituito quello d'innumerabili Santi, che per farli venerar nella Chieſa *Summos Pontifices feciſſe certo aliquo decreto non conſtat, neque Bullæ Canonizationum, neque hiſtoriæ ullæ teſtantur* (1)? Ma che ſi dirà, ſe nel Culto di S. Ottone, pel luogo in cui lo vedremo per avventura propagato, debba ſupporſi un neceſſario, ed indubitato concorſo dell'autorità Pontificia? E ben ſarebbe meraviglia ſe anche in Roma un Santo ſuo Cittadino, ed onorato in non lontaniſſime parti, non aveſſe avuto Culto alcuno. Ma in buon punto ci ſovvenga ciò, che udimmo dal ch. Roſweido, che nella Chieſa de' SS. Silveſtro, e Martino à Monti v'ebbe imagine con Altare (2). Ed eſſendo così, ſe nel rinnovarſi la detta Chieſa circa la metà del ſecolo XVI. da S. Carlo Borromeo, l'Altare di S. Ottone vi fù abolito, onde uopo è dire, che moltiſſimo tempo prima vi foſſe ſtato eretto in vigor di un Culto antichiſſimo, che mai ci vieta nell'isteſſa prima ſua istituzione poco dopo la morte del Santo di ravviſar l'in-

(1) Bellarm. l. c. (2) Num. 41. 42. 43.

l'influenza della S.Sede? Ciò, che però è indubitato, e giova al nostro intento è, che tal testimonianza comprova un Culto istituito così legittimamente assai prima della metà del secolo XVI., che sotto gli occhi dell' istesso Romano Pontefice, e per necessario concorso della sua autorità siasi liberamente esercitato; ed avvegnachè nessun monumento ci scorga a fissarne l'epoca, nulla però si oppone a rintracciarla in quell'istessa antichità, che dalle antecedenti pruove, collimanti con mirabile accordo a dimostrarlo, vien contestata.

64. Ma lasciando incerta l'influenza dell' autorità Pontificia nel Culto di S. Ottone, forse ancora, perchè, non essendo propagato per tutta la Chiesa, fù piuttosto stabilito per modo di Beatificazione, che di formale Canonizzazione, per cui sarebbevi stato mestieri di consenso, o tacito, o espresso del Romano Pontefice (1); non perciò non potrà dirsi un Culto il più legittimamente istituito. Perocchè riportandosene il cominciamento tra'l 1127., e'l 1140. (2),

(1) Num. 62. (2) Num. 56. e seg.

trovasi stabilito molti anni prima della Decretale di Alessandro III. non prima del 1159. assunto al Pontificato; cioè a dire quand' era tuttavia integro ne' Vescovi il dritto di beatificare nelle loro Diocesi, nè Alessandro avealo renduto ancor dubbioso. Dunque il Culto di S.Ottone è così legittimo, come lo è quello di tutti i Santi, che di que' tempi medesimi fù da' Vescovi istituito (1).

65. Che se voglia dirsi, che la Decretale di Alessandro supponeva già da più antica legge tolto a' Vescovi il dritto di beatificare, onde, che il Vescovo di Ariano, in tempo vicino a quello di Alessandro, non avesse avuto libero potere di dar culto a S.Ottone, si risponderà del pari, che neppur dovrebbe sussistere il Culto di S. Guiberto stabilito nel 1110., non quello del B. Arnolfo nel 1121., di S. Walterio nel 1153., e di S.Gutagone nel 1159.(2), poicchè gli stabilimenti ne furon fatti da' Vescovi pochi anni prima del Pontificato di Alessandro, cui pervenne nel 1159., e contemporaneamente a quello, quando il lor dritto sarebbe stato da legge più antica abolito. Ma sic-

(1) Num. 62. (2) Num. 62.

come, nè tal'antica legge ha fermo appoggio, nè v'è chi osi per cagion di questa dubitar del Culto de' Santi dianzi nominati, così neppur dee perciò vacillar quello di S. Ottone. Checche però sia, dacche S. Ottone ebbe fin d'allora Culto, da chi mai l'ebbe? In trè maniere solo potè averlo, ò senza niuna autorità, o con quella del Vescovo, o con quella del Papa. Senza niuna autorità non può dirsi, poicchè non sarebbe durato, essendo stata sempre oculata la vigilanza della Chiesa ad impedire ogni Culto intruso, e massime circa quel tempo, come dalla stessa Decretale di Alessandro si scorge. Nè restò poscia quello di S. Ottone ignoto alla S. Sede, non dirò già se fù propagato anche in Roma nella Chiesa de' SS. Silvestro, e Martino, ma allora certamente, che il Papa Nicolò V. fè rendere le sue Reliquie dalla Chiesa di Benevento a quella di Ariano (1), e non solo non abolì tal Culto come illecito, ma venne in tal modo ad autorizarlo, al modo stesso, che in decorso di tempo è stato più volte autoriza-

(1) Num. 37.

to per mezzo di più Visitatori Apostolici destinati alla Chiesa di Ariano (1), e di concessioni d'Indulgenze all'Altare di S.Ottone (2). Dunque, se non fu senza niuna autorità, questo Culto necessariamente fu dato, o con quella del Vescovo, o con quella del Papa. Se il Vescovo credè controversa la sua, dunque lo diè l'autorità Pontificia, se questa non v'intervenne, dunque il Vescovo non dubitò del suo dritto, e legittimamente ne fè l'istituzione.

66. Ma per dissipar ogni ombra, che potesse offuscar questo Culto, supponiamolo cominciato anche dopo la Decretale di Alessandro, che abolì, o rendè dubbioso a Vescovi il dritto di beatificare, forse perciò ne diverrà sospetto? Nulla meno. Primieramente nulla ci vieta di crederlo derivato dall'autorità Pontificia in alcuna delle maniere già rammentate (3), e forse ancora nel III. Concilio Lateranese del 1179., in cui intervenne Bartolomeo Vescovo di Ariano, ad istanza del quale poteva opportunamente determinarsi Culto ad un Santo da venerarsi nella sua Diocesi. Ma sia pur co-

---

(1) Num. 69. 133. 134. (2) N. 76. (3) N. 63.

minciato colla sola autorità Episcopale, non solo diremo con Tomaso Waldese, che tuttavia fin nel secolo xv. fu stimato integro ne' Vescovi il dritto di beatificare (1), o con Papebrochio, che fino al Concilio Tridentino non tutti i Vescovi si uniformaron rigidamente al Decreto di Alessandro, confermato anche da Innocenzo III. (2), ma aggiugneremo di più, che di fatti nè tempi posteriori ad Alessandro, e ad Innocenzo il Vescovo Mindese nel 1373. diede culto a S. Feliciano, il Sanese nel 1489. alla Beata Aldobrandesca, e quel di Malines a S. Bonifacio nel 1603. (3); ne però fu un Culto dubbioso, o men fermo: e poi lo sarebbe quello di S. Ottone in una pari causa, colle medesime circostanze?

67. Finalmente lasciando tutte le supposizioni da parte, aggiungiamo a questo Culto l'ultima, e la più irrefragabil fermezza, che lo rende inconcusso, qual è quella, che proviene dalla Costituzione di Urbano VIII. del 1634., il quale, secondo la mente del Tridentino, privò del tutto i

(1) Num. 62. (2) Ib. (3) Ib.

Vescovi del dritto di beatificare, e proibì ogni Culto a'Servi di Dio non canonizzati, nè beatificati dalla S. Sede, dichiarando però, *Quod per suprascripta præjudicare in aliquo modo non vult, neque intendit iis, qui aut per communem Ecclesiæ consensum, vel immemorabilem temporis cursum, aut per Patrum virorumque sanctorum scripta, vel longissimi temporis scientia, ac tolerantia Sedis Apostolicæ, vel Ordinarii coluntur.*

68. Mercè adunque di tal Costituzione siamo già al punto di nulla più desiderare. Perocchè, se non s'intende d'inferir minimo pregiudizio a que'Santi, che *per immemorabilem temporis cursum . . . vel longissimi temporis scientia, ac tolerantia Sedis Apostolicæ, vel Ordinarii coluntur*, a chi meno, che a S. Ottone debbe crederséne inferito, mentr' egli era stato come principal Protettore di Ariano venerato, non solo per cento anni prima di tal Costituzione, quanti la stessa ne richiede a compiere il corso di tempo immemorabile, o il lunghissimo tempo, ma per cinquecento, quanti n'eran corsi da circa il 1127., fino al tempo della detta Costituzione di Urba-

no? Senza però ripeter quì le prove di cotanta antichità di Culto, atteniamoci ad un monumento il più autentico, che ne contesta tutto insieme l'esistenza, la scienza, e la tolleranza dell'Ordinario, e 'l tempo lunghissimo, ed immemorabile richiesto dalla detta Costituzione.

69. Tal monumento sussiste in un publico, e solenne contratto celebrato in tempo di pestilenza nel 1528. tra 'l Vescovo di Ariano, ch'era di quel tempo Diomede Carafa, e 'l Magistrato dell' istessa Città, da cui *solemniter fuit celebratum votum ad S. Ottonem, ut ipso intercedente pestis propelleretur, pro qua re Cives unanimes... promiserunt suo S. Protectori in perpetuum duodecim Ducatos*. Di una tal promessa ne fu registrato solenne istrumento negli Atti del publico Notajo Lucio Greco di Ariano, ed oltre del Barberio, ne fanno ancora testimonianza gli Atti del Visitatore, e Vicario generale di Ariano Marco Antonio de Canditiis dell'an. 1595. fol. 24., e la giuridica approvazione, che ne fè l'istesso Sommo Pontefice Urbano VIII. per mezzo del suo Visitatore Apostolico Andrea

Pier Benedetti Vescovo di Venosa, in detta Città destinato nel 1631., come rilevasi dagli Atti suoi serbati nell'Archivio di Ariano. Ed in conferma di tutto ciò in ciascun anno, nel dì festivo di S. Ottone, il Magistrato Arianese in tempo della celebrazione del Divin Sacrificio, alla presenza di tutto il popolo, offerendo la rammentata somma di danaro, proseguì a sciogliér piamente il voto.

70. Per restringerci dunque solo agli ultimi tempi, da questo monumento riman autenticato solennemente un Culto, non pur di cento, ma di 105. anni compiti prima della Costituzion di Urbano; ne viene attestata l'esistenza, e dimostrata, non solo la scienza, e tolleranza dell' Ordinario, ma l'impegno anzi di promuoverlo con un atto così religioso d' implorar con tanta celebrità la sua mediazione presso al Signore ne' pressanti bisogni. Nè sembra che di più si richiegga a dirlo un Culto stabilito nella più legittima maniera, e porlo al confronto, se non per l'universalità, certamente però per la fermezza, con quello di tutti que' Santi della venerabile antichità, che,

per valermi delle parole del Bellarmino (1), *In Ecclesia ita coluntur, ut nefas sit de eorum Sanctitate dubitare*, e per dirlo in conseguenza un Culto permanente nel più valido possesso, che secondo la disciplina più rigorosa della Chiesa sia necessario ad autorizarlo.

71. Non è però l'unica, o la maggior sua prerogativa il dir, che sopra solidissimi fondamenti stabilito assai ben si rimanga. Vi si aggiugne a maggior suo pregio, che tutta abbia in se quella pienezza, cui potesse mai nella ragion di Culto pervenire; perocchè non pur i semplici onori abbraccia comuni ad ogni Santo, ma quelli ancora più insigni, per cui S. Ottone fù sempre dagli Arianesi con più speciale ossequio, e con più intenso, e filiale amore, e qual Tutelare, e qual Principal Tutelare, ed amantissimo Padre venerato. In qual tempo lo avessero prescelto a Protettore, non v'à monumento che possa individuarlo. La tradizione antichissima, corroborata da valide congetture, ci da fondamento a dire, che S. Ottone fin da' primi tempi in cui cominciò a venerarsi, co-

(1) Loc. cit.

minciò anche a diffondere sì largamente i suoi beneficj sugli Arianesi, che ne furon essi ben tosto commossi ad acclamarlo Protettore, ciò, che l'antico Officio lo conferma dicendo, che prima del 1220. si gloriavan di averne sperimentata continua amorosa Tutela (1). Quindi è assai credibile, che crescendo vieppiù nel Santo l'impegno di beneficarli, crescesse in essi ancora l'ardore in più venerarlo, ed indi lo abbian riputato principal Protettore, come lo è al presente non men della Città, che di tutta la Diocesi di Ariano.

72. Nè ce ne lascian dubitare alcuni atti posteriori, ed autentici, co' quali gli Arianesi, rendendosi per la loro religiosità, e per l'emulazione d'una verace gloria altamente commendabili, fin da' tempi più remoti protestarono tal pienezza di Culto, e fino a'nostri giorni la propagarono, lasciandone a' posteri i più sinceri monumenti. Insigne trà gli altri è quello, che ricavasi dalla traslazione medesima del Corpo di S. Ottone in Benevento, quando si vide un nobil contrasto tra' diversi affetti di una somma vene-

(1) Num. 58.

razione a quella ſacra Spoglia, che inſinuava a' coſternati Cittadini di ſottrarla alle violenze, ed alle profanazioni degl'infedeli, e di un tenero amore, per cui mal volentieri vedeanſi ſtaccar dal loro ſeno, ciò, che vi avevan di più caro; ma pur loro malgrado fù meſſa in ſalvo. Qual forza maggiore gl'induceſſe a far prevalere la venerazione alla tenerezza, da noi s'ignora, ma non s'ignorano già le impazienti loro brame di riaverla, pel lungo corſo di più di due ſecoli nulla rattepidite, nè il ſommo impegno con cui finalmente, mercè l'auguſta mediazione del Rè Aragoneſe, giunſero a riacquiſtarne le pregiatiſſime Reliquie (1).

73. Non ſi ſa, ſe foſſe ſtato pago del tutto il lor deſiderio, nel riavere intero quel ſacro Corpo, o ſe ne aveſſero riacquiſtato il ſolo Braccio, di cui ſono ora ricchi (2). Pur queſto Braccio ſolo fù per la Città di Ariano troppo caro, e prezioſo pegno, e lieta del grande acquiſto, di ricchi fregi adornandolo, ad altro non fù intenta, che a paleſar con ſegni ſtraordinarj la ſua venerazione al Santo Tutelare, e volle che il gior-

---

(1) Num. 37. (2) Num. 38. 39.

no a lui festivo fosse il suo giorno il più sacro, e'l più segnalato, accrescendone per tutte le maniere la celebrità, e gli onori, che tuttòra coll'istesso impegnato zelo seguono a costumarsi (1).

74. Nè col passar del tempo mancò negli Arianesi, anzi maggior divenne l'ossequio, e l'amor per S. Ottone. Altro perenne monumento se ne ravvisa nell'Edificio dell'istesso loro maggior Tempio, mentre Niccolò Ippoliti Cittadino, e Vescovo di Ariano assunto nel 1510., dopo le rovine del Tremuoto del 1456., ristaurandone l'anterior parte con magnifica struttura di riquadrate pietre, altro impegno non ebbe, che ergervi un eterna memoria di religiosa venerazione al S. Tutelare, con far collocar in una delle trè nicchie dell'ampia facciata una statua, che 'l rappresenta, additato col nome di Padre degli Arianesi ne' seguenti versi, che fè incidere nella base,

Assurgas quicumqae Patris spectare figuram,
Nam Pater est Urbis nomine Divus Otho.

75. Crebbe, è vero, ancor di più l'ossequio al Santo con la viva fiducia nella sua Tute-

(1) Ughel. t. 8.

la, quando Ariano, desolata da crudel contagio, ne impetrò la liberazione col rammentato voto (1); ma molto maggiormente dappoi gli Arienesi segnalaronsi in crescergli venerazione, col mostrar di averne in pregio anche molto maggiore il Patrocinio, ed essergliene più vivamente grati, e riconoscenti. Ciò fù allora, che ascrivendo a special sua grazia d'essersi mantenuti fra le triste rivoluzioni del Regno sempre fedele al lor legittimo Sovrano, nell'anno 1648., invece del solito annuo donativo, rendendolo anzi più pregevole, cederon un ampio Podere in dote della sua Cappella, per impiegarne le rendite ad onorarlo con più splendida magnificenza, e principalmente perchè nel suo giorno festivo, ed in quello di S.Elzeario, altro loro inclito Protettore, si tenessero sei ceri di continuo accesi a' di loro Altari: sostituendosi di più all'antica oblazione, quella di due altri gran ceri nel suo proprio giorno, come rilevasi da altro publico Istrumento, registrato negli atti del Notajo Girolamo Miranda d'Ariano, e come tuttavia si adempie.

---

(2) Num. 69.

76. Perchè poſcia nulla mancaſſe a renderne più coſpicuo il Culto, fù il ſuo Altare arricchito di plenaria quotidiana Indulgenza a ſollievo delle anime de'defunti, con Breve del Sommo Pontefice Gregorio XIII. de' 13. Febraro del 1579., ad iſtanza del Veſcovo di allora Donato de Laurentiis, che volle così ſegnalar il ſuo zelo per la gloria del Santo Protettore, laſciandone in una lapida il monumento: e ne divenne sì fervida la pietà degli Arianeſi in concorrere a vicenda per rendervi continua la celebrazion del Divin Sacrificio, che al preſente circa 3000. annue Meſſe ſono iſtituite a celebraſi in quell'Altare.

77. In oltre ſi diſtinſe in particolar modo Ottavio Ridolfi già Veſcovo di Ariano, indi creato Cardinale da Gregorio XIV., che decorò la ſua Cappella con magnifici ornati, e con eleganti pitture eſprimenti i ſuoi miracoli, e con una ſtatua di fino marmo ſcolpita da egregia mano, che ora in magnifica mamorea nicchia collocata è eſpoſta alla publica venerazione, e leggeſi nella baſe

OCTAVIVS RODVLPHIVS A. D. MDCXVIII.
EPISCOPVS S. OTTHONI D.

78. In somma l'amor de' Clienti verso il lor inclito Protettore, sempre più acceso per accrescerne la gloria, venne propagandosi fino a' nostri giorni, scorgendosi ora più che mai splender la decenza, e la maestà ne' sacri Arredi a lui consecrati, e nella magnificenza del suo Altare costrutto, ed abbellito di fini marmi, e della preziosa statua di argento, che nelle maggiori Solennità, ad esser venerata publicamente si espone. Ma frà tali cose ciò, ch'è più da commendare, è l'accrescimento ognor più grande della viva fidanza nel suo Patrocinio. Vagliane a special argomento la solenne Processione, che nel primo giorno delli nove precedenti alla sua festa incaminasi dalla Città con intervento di tutto il Clero, e colla frequenza di tutto il popolo alla Chiesa del Principe degli Apostoli, a men d'un miglio dalle mura, presso cui fù già la Cella del S. Eremita, or trasformata in sua divota Cappella (2): poicchè cotal sacra pompa

---

(1) In questa Cappella è anche molto divotamente venerata la sua Statua, ed oltre a ciò la sua effigie in tela si venera in molte Chiese di Ariano. Nè la fama di S. Ottone riman ristretta nella sola Diocesi Arianese.

fù espressamente istituita, fin dall'anno terzo del corrente secolo, ad implorar da lui special difesa dall'orribil flagello del tremuoto, che l'anno innanzi aveva esterminata la Città, ed a cui la medesima era stata dapprima frequentemente soggetta.

79. Nè finalmente l'odierno Pastore di Ariano cede punto a' suoi illustri Predecessori nello zelo di promuover la gloria di sì gran Tutelare, siccome quello, che tra le prime sue cure hà rivolto l'animo ad illustrarne le memorie, ed a ritrarle dall'oscurità, ove per colpa de' tempi eran già presso a rimaner sepolte. Ne del pari i presenti Arianesi si lascian vincere da' loro chiarissimi Antenati nell'impegno di attestare il loro

---

Oltre del Culto, che ha in Calcabottaccio, molte antiche imagini dipinte se ne serban con venerazione anche in Napoli da privati Cittadini, ed in Roma presso la propria chiarissima famiglia Frangipane. Ed in Bologna la Confraternita dell'Oratorio di S. Filippo Neri, tra' Santi, che distribuisce per Protettori d'ogni mese, a 23. di Marzo annovera S. Ottone Nobile Romano, come può vedersi nel libro intitolato = Industria Spirituale de' PP. della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri &c. par. 1. p. 238., ove leggesi un picciol saggio della Vita del nostro Santo, con una istruzione per imitarlo.

loro ossequio a S. Ottone, come quelli, che con generosa pietà, e con ardente brama son concorsi nelle mire del loro Pastore a voler, che le stesse memorie arricchite della publica luce divengan perenni, e divulghino da per tutto la fama, e le glorie del loro inclito, ed amabil Protettore.

80. Sembra alla fine, che da recati monumenti il Culto di S. Ottone rimanga rischiarato, come il più legittimamente stabilito fin dal suo antichissimo principio, e molto più confermato dalla posterior disciplina della Chiesa, e che massimamente il suo antico Officio, autorizato dal Culto medesimo, ed autenticato da tutte quelle note di sincerità, che si scontrano in esso, divenga per noi il più fedel monumento delle sue geste, delle quali è tempo oramai di parlare.

CAPO III.

Ristretto della Vita di S. Ottone ricavata da' sinceri monumenti.

81. POtrebbe per avventura sembrar inutile una più diffusa narrazione delle geste di S. Ottone dopo essersi presentato

a' lettori l' antico Officio, che tutta quasi ne contiene la storia, nè altronde, più di quanto in esso se ne dice, riesca di aggiugnervi. Ma conciosiacchè il primario scopo di averne impreso il dilucidamento sia stato di accendere di maggior fervore gli animi de' suoi Clienti a venerarlo, ed imitarlo, sembra per ciò non importuno, che lor si presentino le sue azioni non così ristrette, ed accennate appena, e quasi confusamente, come nell'Officio si contengono, ma sviluppate con più ordine, ed in quel miglior lume, e con quella sufficiente estensione, che giunga ad eccitar in essi l'ammirazione delle virtù sue, l'emulazione di rendersigli somiglianti, e la debita riconoscenza per la sua amorevole protezione. Quindi credendosi, che queste memorie possan pervenire alle mani de' Dotti non meno, che di coloro, i quali con più semplicità cerchino di appagar solamente la lor divozione, dopo di aver soddisfatto agl'intelligenti, se pur troveranno di che soddisfarsi, sembra ragionevole di render la pietà popolare anche contenta. Siccome però frà le tenebre d'un' antichità di più di sei secoli la maggior face, che ci rischiari è il più volte rammentato an-

tico Officio, così questo sarà la nostra scorta più sicura, tuttochè molti tratti della Vita del Santo rimangano in dimenticanza sepolti. Ma pur siamo avventurati in ciò, che il poco, che ne sappiamo con certezza, è molto riguardo a tanta antichità, e al gran silenzio degli Scrittori, ed è soprabbondante a darci una giusta idea della sua eroica santità: talchè ciò, che se ne ignora può giustamente credersi, che non fù dissimile da ciò, che se ne sà, e tutto quel, che può supplirsi con valide congetture, non può non acquistarne verisomiglianza.

§. I.

Patria, natale, prima adolescenza di S. Ottone.

82. ROma fù la Patria di S. Ottone (1). Ma qual ne fosse la prosapia, finch' egli visse in Ariano, ed ancor per alcun tempo dopo la sua morte, fù sempre ignorato. Nè peraltro è strano, che avendo fin dalla prima gioventù abbandonato Patria, for-

L 2

(1) Antiph. 1. noct. Lect. 1.

tune, e'l proprio ſangue, ed eſſendo vivuto per lunghiſſima età incognito, e ſolitario, alcuna notizia non laſciaſſe di ſe al ſuo morire, e che ſchivo della mondana gloria, e ſolo imbevuto delle maſſime del Vangelo, ben lungi da oſtentar la ſua condizione, ſolo la vera grandezza pregiaſſe d'eſſere a parte dell'abbiezione di G. C.. Tanto però non potè celarſi, che da alcune circoſtanze inſeparabili da' fatti occorſigli nell'abbandonare il Mondo, da lui poſcia narrati per avventura a far ammirare le tracce della Divina Providenza ſopra di lui, non ſi rilevaſſero gl'indizj, ch'egli foſſe di generoſa ſtirpe. Più di queſto non ne ſappiamo dall'antico Officio iſtituito poco dopo la ſua morte, quand'egli era tuttavia ignoto (1). Ma in progreſſo di tempo ſi acquiſtò alcuna cognizione del ſuo eſſere, e dalla tradizione, che ſe ne propagò ſiamo aſſicurati, ch'egli foſſe della chiariſſima Famiglia Frangipane.

83. Quanto veriſimil fondamento abbia cotal tradizione non ſarà difficile il dimo-

(1) Num. 53. 54.

ſtrarlo. Che non ſia ſtato quell'Ottone Frangipane, ch'intervenne alla Coronazion di Lotario, ſi è altrove già poſto in chiaro (1). Ma qual ripugnanza vi ſarà a dirlo un altro Ottone Frangipane dell'iſteſſa ſtirpe, ed anteriore al nominato? Le congruenze conſpirano tutte ad accertarlo. Queſt'antichiſſima Famiglia era ſtata, ed era di que'tempi aſſai potente, e valoroſa, e maſſime nell'età di cui parliamo ſomma era la ſua divozione a Romani Pontefici, talche in tutte le lor vicende, o proſpere, o avverſe vi compariſce a parte alcun perſonaggio illuſtre de'Frangipani (2). Così Cencio Francipane vien detto dal Panvino (3) *Vir in Urbe tempore Gregorii VII. celeberrimus, catholicæque partis ſtudioſiſſimus*, e preſente alla Donazione della Conteſſa Matilde alla S. Sede nel 1079. (4). Altra teſtimonianza ne porge un lettera di Goffredo da Vandomo a Paſquale II. data fuori dal Sirmondo (5), in cui diceſi, che nel 1094., durante lo ſciſma dell'Antipapa

(1) Num. 8. 17. (2) Panvin. de Gente Fregep.
(3) Ib. c. 3. (4) Inſtr. Archiv. Vat.
(5) Oper. var. t. 3. pag. 422.

Guiberto col nome di Clemente III, il Sommo Pontefice Urbano II. avea l'asilo, e guardavasi celato presso Giovanni Frangipane. E parimente altri non pochi collegati strettamente agl'interessi de' Papi, e circa que' tempi medesimi, e ne' conseguiti, posson vedersi negli Annali d'Italia del Muratori (1). Quindi assai credibil si rende, che frà tanti insigni uomini di questa stirpe, alcuno col nome di Ottone ne intervenisse a quella qualunque impresa militare, da' Romani tentata a difesa della S. Sede, nella quale cadde in prigionia. Il nome altronde di Ottone è Gentilizio, e ben molte fiate rinnovato in tal Famiglia (1); Onde perche il nostro Santo non potè esser alcun Ottone della medesima, che ben sovente dava prodi uomini in soccorso de' Romani Pontefici? Che se niun indizio se n' hà nella storia di que' tempi, non è a maravigliare, mentre da giovinetto cadde nell'oscurità d'una vita abbietta, e solitaria, ed oltre a ciò, chi hà registrate le memorie di tal Famiglia per appunto di que' tempi non ha così ab-

(1) Tom. 6. p. 313. 356. 401. 410. 427. 458. 483. 515. 578. 579. &c. (2) Panvin. loc. cit.

bondanti le notizie, come de' posteriori. Poichè il Panvino, che le investigò con singolar accuratezza, le più antiche, che ci presenta son di quattro forse fratelli, provenienti già dall'antica Famiglia Anicia, che circa l'anno 800. da Roma andarono a stabilirsi, il primo in Firenze, che vi propagò la famiglia Elisea, indi Aldighieri, onde trasse l'origine il famoso Dante; l'altro in Venezia, che vi produsse la famiglia Micheli; il terzo in Dalmazia, e l'ultimo nel Regno di Napoli. Indi l'istesso Panvino attesta non trovarsi più monumento di tal Famiglia fino al 1014., quando dello stipite rimasto in Roma comincia a farsi menzione di un tal Leone Frangipane, che visse a tempo di Sergio IV. fino a Benedetto IX., e poi della sua discendenza in Cencio nel 1080., da questo in Giovanni nel 1094. (come nella citata Lettera di Goffredo da Vandomo (1)), e nel 1099., da Giovanni in altro Leone nel 1118.; da questo in Ottone, che fù presente alla Coronazion di Lotario nel 1133., e che permutò con Papa Euge-

(1) Galletti de Prim. p. 86.

nio III. le ragioni, che aveva ſul Tuſculo (1), e ſucceſſivamente degli altri Diſcendenti. S. Ottone dunque dovendo, come ſi dirà, eſſer nato veriſimilmente circa il 1040. (2), doveva eſſere o fratello, o figlio del primo Leone, ovver d'un ramo collaterale. Tanto più che nel 1090. trovaſi fatta anche menzione di un altro Ottone Frangipane, ſenza ſaperſi a qual ramo apparteneſſe, a cui Agapite Conte Tuſculano congiunſe a Spoſa una ſua figlia (3), ond'è aſſai veriſimile, che più altri vi foſſero di tale ſtirpe, de' quali non ſi trova memoria, e tra coſtoro eſſer poteva il noſtro S. Ottone. Ma come venirne in chiaro, ſe di quell'età più, che d'ogni altra hà ragion di dire il Panvino (4) *Ea tempora adeo obſcura in omnibus fuere, quum Scriptores certe paucos, aut nullos habuerunt, & eos quidem, ſi qui fuerunt, negligentia, & inſcitia inſignes, ut ne Romanorum quidem Pontificum, eorumque temporum certa*

(1) In vet. Inſtr. Vatic. ann. 1152.
(2) Num. 85.
(3) Zazzera de Famil. S. Euſtachii litt. B. Chron. Sublac. an. 1090. ap. Nerinium de Eccl. S. Alexii in Adn.
(4) L. 3. c. 3.

feries haberi poffit . Qual meraviglia dunque, che dalla ftoria non fi abbia notizia di S.Ottone, e molto più, quando all'ifteffo Panvino, da cui maffimamente potrebbe averfene, mancarono i monumenti di molti Archivi, ne quali della Gente Frangipane poteva forfe in alcun modo parlarfi?

84. Ma le recate congruenze riduconfi finalmente a certezza dalla coftante tradizione, che inviolabilmente lo hà afferito della famiglia Frangipane. Perocchè quefta perfuafione propagatafi da età in età per lo fpazio lunghiffimo di più di 600. anni,fenza interromperfi, o variare,da qual fondamento traffe l'origine? Forfe da una falfa voce? E chi non fa quanto breve durata abbia la menfogna, e in quante guife può rimaner difvelata da mille non preveduti accidenti, che in un lunghiffimo corfo di tempo poffon intrecciarfi a renderla fofpetta? Or quefta perfuafione per niun modo è mai vacillata, anzi è ftata così fodamente ftabilita, che l'autore fteffo della Vita apocrifa del Santo, vedendola così ferma, che neppur ombra di fofpetto a porla in dubbio forger poteva, s'immaginò di trovarne il fondamento, ma s'ingannò nell'affumerlo per un'altro Otto-

ne,che non fù (1). Ciò però ci fà conoscere, ch'essendo cotal Tradizione così certa, non altronde potè, che da un fondo di verità propagarsi. Donde possiamo dedurre, che stabilitosi appena il Culto di S. Ottone, e divulgatasi la fama della sua santità, e de' frequenti miracoli, che l'illustravano, nulla doveva esser più naturale, che risvegliandosi anche nelle lontane parti, e massime in Roma, la memoria delle sopite notizie, che v'eran di lui, si venisse così in cognizione della sua origine, e le congetture, ch'egli fosse d'una illustre stirpe, si fissarono ad accettarlo di quella de' Frangipane, ond' ebbe poscia fondamento la Tradizione che per tale lo assicura fin al presente. Anche Gio: Pietro Crescenzi nel suo Compendio delle famiglie illustri d'Italia dice (2) *Morì nel Regno di Napoli Ottóne Frangipane Anicio ascritto tra' Beati del Cielo*. Seppur non voglia sospettarsi, che anche questi abbia seguito in ciò la vita apocrifa, comecchè egli non lo attesti.

85. L'epoca del suo natale, non saprebbe fissarsi a giusto punto: ma presso a poco

(1) Num. 17. (2) Narraz. 23.

potremo di leggieri rinvenirla almen verisomigliante. Primieramente si sa, ch'egli giunse in Ariano *longo jam senio confectus*, ed in tempo, che vi dominava il Conte Giordano, col quale, e con suo famigliare notabili cose gli avvennero, e queste non già sul primo suo arrivo, ma dopo esser dimorato per tre anni in socievole vita tra gli Arianesi, e per altri, forse non pochi, chiuso in romitaggio (1). Che gli avvenimenti con Giordano, e massime col suo famigliare, debbano riportarsi sul fine de' suoi giorni solitarj, lo persuade l'antico Officio indicando chiaramente, che, a coronar il termine della sua mortal carriera, il Signore ne illustrò la Santità col dono de' miracoli, e tra questi annovera non solo lo svelar, che fece degli occulti pensieri dell'istesso Giordano (2), ma ben anche il ritrovamento prodigioso d'uno sparviere, che il detto suo famigliare avea smarrito (3), onde ciò almeno è certo, che tal ritrovamento fu nel tempo della solitudine di S. Ottone, mentre lo sparviere era prima volato su la cella ov'egli era rinchiuso, ed indi fuggitosi sen-

(1) Ex Off. lect. 5. & seq. (2) Lect. 8. (3) Ib.

za ſperanza di rinvenirlo (1). Che poi foſſero ſtati non pochi gli anni del ſuo romitaggio rendeſi chiaro da ciò, che ben lunga ſolitudine era richieſta al confronto dell'antecedente tempo, ch'era dimorato in Ariano, perchè ſe gli deſſe,come a ſuo principal diſtintivo, il nome, ed il carattere di Eremita; conciosiacche una ſpecial denominazione d'ordinario da quella profeſſione ſoglia prenderſi, che ſi è per più lungo tempo abbracciata, onde ſe da famigliar Cittadino viſſevi tre anni, e furon picciola parte, e 'l principio di ſua dimora in Ariano, almeno altri cinque, ovver ſei anni doveron formare la ſua principal profeſſione di Eremita: ciò, che vien chiaramente detto nell'Officio, ciò è, che *vixit per multa tempora* nella ſua Cella (2). Dunque a' tre anni, che viſſe tra gli Arianeſi, aggiunti gli altri cinque, o ſei almeno di ſolitudine, abbiamo già preſſo a nove anni da frapporre tra 'l ſuo arrivo, e le relazioni, ch'ebbe con Giordano: dopo le quali ſarà egli a credere, che ſuccedeſſe immediatamente la coſtui morte? Nulla ce ne aſſi-

(3) Lect. 8. (2) Ex Hym.

cura, ma nulla ripugna, che sopravivesse alcuni altri anni, almen due, o tre: ed ecco forse lo spàzio di 10., o 12. anni tra l'arrivo di S. Ottone in Ariano, e la morte del Conte. Costa nel tempo stesso, che Giordano morì nel 1127. (1): dunque essendo S. Ottone giunto in Ariano circa 10., o 12. anni innanzi alla colui morte, dovè giungervi circa il 1115. o 1117., ed in tal' anno era *longo jam senio confectus*. Quest' espressione sembra additarcelo in una somma decrepitezza, ma senza portarla agli estremi, diciamo verisimilmente che vi giungesse d'anni 75. pochi più, pochi meno. Dunque se nel 1115. o 1117. poteva contar circa 75. anni, possiam fissar l'epoca del suo natale circa il 1040.

86. Della sua educazione non può aversi, che una generale idea. Che non avesse contaminato il primo fior degli anni colla licenza, che suol collegarsi in cuor giovanile coll' ardor delle nascenti passioni, ma che anzi fin dall'infanzia imbevuto si fosse delle più sode virtù Cristiane, lo attesta un'Antifona del primo Notturno dell'Officio, *Nobilissi-*

(1) Num. 5.

mus itaque, & Sanctissimus Otho Romanorum genere extitit oriundus, cujus a pueritia in jejuniis, & eleemosinis charitatem animus satagebat. Ed era per altro ben duopo, che di tanta pietà fosse prevenuto il suo spirito, perchè non sittosto, che se gli aprì innanzi la carriera del Mondo, egli se ne rivolgesse disgustato, e nelle avversità non mettesse la sua fiducia, che solo in Dio. Egli è però assai ragionevole cosa di credere, che proporzionatamente alla sua condizione agio se gli fornisse a coltivar i suoi talenti, per erudirsi nelle lettere, e nelle belle arti, onde giugnere al merito, ch'ebbe di distinguersi tra'suoi egnali (1). Ciò per altro è certo, che assai per tempo si applicò al mestier dell'armi, e vi giunse tantosto ad onorevol grado (2).

§. II.

Prigionia di S. Ottone, e sua liberazione da quella.

87. TRa le passioni del cuor umano ad alcuna non è più sensibile un'anima generosa, quanto al desiderio della glo-

(1) Lect. 1. (2) Ibid.

ria, di cui crede troppo nobile l'ardore, come quello, ch' è un acuto ſtimolo alle più grandi impreſe. Molto più però un animo giovanile, non corrotto da altri immoderati deſiderj, vi ſi abbandona con tutto l'impeto delle voglie naſcenti, quando per una parte non ravviſa, che un oggetto nobile, e virtuoſo in ſe ſteſſo, ed altronde, per mancanza di eſperienza, le arduità non ha ancora affrontate per cui vi ſi camina, nè ſcoperti gli ſcogli, che gli è duopo evitare, perchè la gloria ſolo dalla virtù tragga pregio, e ſia di quel ſublime carattere, che forma gli Eroi. In tali diſpoſizioni era l'animo di Ottone ancor giovinetto: con un cuore ingenuo, e formato alla virtù, meſſo in una ſtrada, che ſembravagli quella del valore, e conoſcendoſi debitor d'una riuſcita corriſpondente alla felicità de' ſuoi talenti, all' opportunità de' mezzi, ed alla chiarezza del ſuo ſangue, ſembra, che non attendeſſe, ſe non l'occaſione di ſecondar le ſue brame, che alla gloria lo ſtimolavano. Nè fu lontano il cimento: perocchè di que' tempi appunto abbiſognò la S. Sede del ſoccorſo dell' armi a reprimere una gente ſempre riottoſa alla poteſtà Suprema, e volle

anch' egli arrollarsi fra'guerrieri, che furon destinati à domarla.

88. Qual si fosse questa spedizion militare, non se n'à precisa contezza. Che non fosse l'assedio Tusculano del 1167., quando S. Ottone era già morto forse 40. anni innanzi (1), più non se ne può dubitare. Ma se ci è lecito investigarne dalla storia contemporanea, troveremo di leggieri alcuna impresa tentata con l'armi corrispondente all'epoca, ed alle circostanze in cui S. Ottone andò a cimentarsi. Perocchè era egli sul primo fior degli anni quando l'Officio dice esser lui andato a combattere, ed iniziato appena nell'arte militare, *cum esset tiro nobiles, nec non ætate juvenis* (2). Onde a crederlo nel suo diciottesimo, o ventesimo anno, ed essendo verisimilmente nato circa il 1140., potè ciò accadere circa il 1058., o 1060., o al più 1062.. E chi non sà i fatti d'armi succeduti appunto di que'tempi? E' nota la battaglia de'Romani contro l'Esercito dell'Antipapa Onorio II. circa il 1062. sotto il Ponteficato di Alessandro II., e rinnova-

(1) Num. 9. (2) Ex Hym.

novata poſcia, che Onorio fù nel Concilio di Mantova ſcommunicato, e depoſto (1). Ma quando pur ſi voglia eſpreſſamente una guerra col Tuſculo, perchè cercarla tant'oltre nel 1167., mentre l'abbiamo aſſai anteriore, e corriſpondente all'adoleſcenza di S. Ottone? La fazion prepotente de' Conti Tuſculani era d'ogni tempo infeſta alla S. Sede, turbando con ſedizioſi attentati ogni regolamento di pace, e di dipendenza col ſorprendere la libertà degli Squittinj nell'elezione del Romano Pontefice, e ſpeſſo intrudere colla forza moſtruoſi Paſtori nel Soglio Vaticano. A queſti tratti ognun vede indicata, quaſi a nome, quella gente di cui parla l'Officio, per la cui depreſſione s'impugnaron l'armi. *Cumque eo tempore, quo B. Otho Cingulo militari fungeretur, gens quædam Romano Imperio, cui debebat flectere colla, nollet, Magiſtratibus, & decreto Senatus obſiſteret, & Romanæ militiæ exercitus ad eam expugnandam, & Romano Imperio, & ditioni ejus ſubdendam mitteretur, ad eam cum ceteris militibus ultroneus pergens*

M

(1) Baron. ad ann. 1064.

Beatiſſimus Otho &c. (1). Contro tal gente adunque, che molto più di quella ſtagione inſolentiva, il Pontefice Nicolò II. nel 1059. invitò dalla Puglia un fiorente Eſercito di Normanni, che paſſando per la Campagna, invaſero le Contrade Preneſtine, Tuſculane, e Nomentane, diſtruggendo le Rocche, e gli altri luoghi, ove i Contumaci fazioſi eranſi fortificati (2). Or qual coſa più verſimile, che in queſta medeſima battaglia concorreſſe S. Ottone; ed eſſendo quello, a cui s'unì, un Eſercito ſtraniero, con maggior congruenza ſi verifichi d'eſſervifi aſſociato da volontario? Ma ò queſta, o qualunque altra, che foſſe, egli la mirò come l'occaſione la più propizia alle ſue magnanime idee, e credè nulla potergli avvenir di più glorioſo, che ſpontaneamente affrontare i riſchi dell'armi per difender la Romana Chieſa.

89. E quì par, che l'attendeſſe, come al varco, la Divina Providenza, che avendo formati ſopra di lui diſegni molto più ſublimi, volle depurar da ogni mira mondana le belle diſpoſizioni, che aveva alla virtù, per

(1) Lect. 2. (2) Baron. ad ann. 1059.

formarne un Eroe, non già del ſecolo, ma della Santità. Quindi fin dal principio gli attraversò i paſſi, ed appena entrato in miſchia, a preſervarlo da ogni macchia di crudeltà, o di vendetta, permiſe, ch'egli con alcuni ſuoi compagni rimaneſſe ben toſto imprigionato: e ſtretto indi da gravi catene ne' piedi, e nelle braccia, colle mani avvinte al tergo, trà l'ignominia, e gl'inſulti fù rinchiuſo nel fondo di oſcura carcere, e laſciatovi lungamente ſepolto. Ma quanto crebbe la ſua deſolazione, allorchè, riſcattati i ſuoi compagni, egli reſtò ſolo a ſoffrir tutto il peſo della prigionia, e tutta l'acerbità della fame, e de' diſagi, ed a divorare i ſuoi rammarichi, ſenza la minima ſperanza di libertà, e di vita (1)?

90. Ammaeſtrato così dalla tribolazione, tale appunto egli divenne, quale voleva formarlo la Grazia, i cui movimenti feron germogliare i frutti di que' primi ſemi di pietà, ch'erano ſtati negli anni teneri gettati, come in terren fecondo, nel docile ſuo cuore. Mentre, qual chi ſi deſta da grave

(1) Lect, 3.

ſonno, e vede dileguate in un baleno quelle felicità, di cui godea ſognando, diſingannato ad un tratto d'ogni illuſion mondana, ſentì ſubito in tutto il ſuo vigore la forza ingenita nell'anima, che 'l ſoſpingeva al primo ſuo Autore, e la neceſſità di attenerſi unicamente a lui. Quindi dallo ſquallore della prigione con profondi gemiti, e lacrime dirotte drizzò umili preghiere al Divin Redentore, perchè nol laſciaſſe più lungamente languire nell'orror di quelle tenebre, e nol privaſſe di ſua grazia, ſicchè indi liberato, poteſſe per tutta la ſua vita conſecrarſi a ſervirlo, e a benedire, e lodare il ſuo Santiſſimo Nome (2).

91. Da qual ſincera fiducia in Dio foſſer tali preghiere animate, lo paleſò il pronto ſoccorſo recatogli. Perocchè nella ſeguente notte, tra 'l prender con breve ſopore alcun ſollievo da' ſuoi mali, gli apparve San Lionardo, pe' cui meriti, ed a cui interceſſione compiaceſi il Signore di ſovvenire a cotal ſorta d'infelici, che gemono tra' ceppi, e 'l confortò con tali parole: *Non temer Ottone, è ſtata eſaudita la tua preghiera*:

---

(1) Lect. 3.

ascolta però ciò, che far ti conviene per la tua salute: lascia il mestiere dell'armi, e guardati dal più servire al fallace Mondo, ma nell'uscir da questa carcere unicamente attendi a preservar il tuo spirito, e 'l tuo corpo da ogni macchia, ed a nutrir coll'innocenza la virtù nel tuo cuore: più non disse, e disparve (1). Scosso egli dal sonno, sorpreso, e intento a riandar le udite voci, restò tutto dubbioso sù lo strano avvenimento: ne riputandosi forse meritevole, che con un prodigio accorresse il Cielo a liberarlo, temeva molto, che quella non fosse un'illusion della fantasia, occupato ognora dagli oggetti, che più bramava, o che per alcun'altra cagion naturale quella novità non gli avvenisse, e fisso colla mente ad investigarlo, tornò ad addomentarsi. Quando di bel nuovo il Santo, dianzi apparitogli, con virtù sopraumana lo trasse dalla chiusa prigione, e così addormentato, com' era, lo trasportò in luogo solitario, e selvoso, colle catene così rallentate, che potesse da se disciorle, e disparve nel punto stesso, ch' egli si destò, onde più dubitar non potesse

(1) Lect. 4.

chi venne, e in qual virtù lo sciolse. Al vedersi, appena desto, in altro luogo ove prima non giacque, al poter con picciol selce, percotendo i suoi ceppi dianzi tenacissimi, renderli infranti, si avvide ben tosto del celeste soccorso, e tutto il rimanente della notte a render affettuosi ringraziamenti al Signore per così segnalato beneficio impiegò, ed a formar Voti corrispondenti agl'impulsi della Grazia, che lo guidava a nuovo genere di vita assai più degno d'abbracciarsi (1).

§. III.

Pellegrinaggi, ed occupazioni di S. Ottone fino al suo arrivo in Ariano.

92. Siamo già a quel tratto ben lungo della Vita di S. Ottone, che quant'è più interessante, per contenere tutto ciò, che deve aspettarsi di sublime da un'anima prescelta dalla Grazia, e condotta ad una consumata santità, con lunghissimo esercizio di virtù, per lo spazio di più di 50. anni, quanti ne corsero dalla sua prigionia al suo arrivo in Ariano (2); altrettanto ci rimane oc-

---

(1) Lect. 4. (2) Num. 53.

culto per mancarne totalmente i monumenti, non ſapendoſene altro, che per cotal tempo ſi occupò in divoti pellegrinaggi, *Per Mundi Climata ſupplex Sanctorum viſitare cœpit oracula* (1). Ma, avvegnacchè s'involi da' noſtri ſguardi, ſeguiamone almen da lungi le tracce, che anche da' ſuoi più aſcoſi ritiri non potrà non balenar qualche raggio di luce, che ci riſchiari, almen confuſamente, giorni così prezioſi nel ſilenzio ſepolti.

93. Eccolo intanto, ſorto appena il nuovo giorno, uſcir dalla ſelva, dove avealo traſportato S. Lionardo, e fermo ne' proponimenti già fatti, fin dal primo paſſo adempir il conſiglio di G.C. nell'abbandonar Patria, congiunti, ſoſtanze, fortune, e tutto ciò, che poteva ritenerlo legato al Mondo, e ſenza rivolgere indietro lo ſguardo, imprender a viſitar Santuarj, e que' luoghi, ove ſapeva, che più fervido vi ſi eſercitaſſe il Divin Culto, e come in ſplendida ſede vi ſi onoraſſe la Religione (2). E quivi è a imaginare per qual modo ſtringeſſe i le-

(1) Lect. 5. (2) Ibid.

gami della ſua Carità verſo Dio, con quali auſterità, crucifigendo ſe ſteſſo, cercaſſe di aſſomigliarſi al Divin Eſemplare G. C.; con qual'ardore ſi accoſtaſſe a'Fonti della Grazia, e con quali profonde meditazioni s'immergeſſe nel più intimo commercio col Signore.

94. Ma forſe per fin, che non giunſe in Ariano, diremo, ch'egli ne giſſe tuttora pellegrinando? Non ſembra già credibile, che pel lungo ſpazio di più di 50. anni foſſe in un continuo movimento da un Santuario all'altro, ſenza aver mai ſede permanente ove, o lo ſpirito della contemplazione lo invogliaſſe della ſolitudine, o la Carità lo rendeſſe operoſo a ben de' proſſimi, o il rigor della penitenza lo aſſociaſſe agli Anacoreti. Preſſo gli antichi Padri ſi trovan ſovente rammentati uomini ſanti, ed eroici, che dopo aver peregrinato alcun tempo, fiſſavanſi poſcia in qualche luogo, ed a quel genere di vita, a cui ſentivanſi iſpirati a ſantificarſi: e così del pari è a credere di Sant' Ottone.

95. V'è ancor di più, che di que' tempi l'Ordine Monaſtico era aſſai propagato in Occidente, e maſſime in Italia eran diffuſi i ſeguaci di S. Benedetto a viver ſopratutto

ne' deserti, lungi da ogni mondano tumulto. Anzi tra costoro v'eran anche molti, che animati dalla Divina grazia ad intraprender un tenor di vita più rigido, dopo rigorose pruove della loro virtù, e fermezza, con approvazione del loro Abbate, o del loro Vescovo (1) chiudevansi in solitaria Cella, per non doverne più uscire, ond' eran chiamati Reclusi, ed Inclausi, ed anche dalla solitudine diffondevan il buon odor di G. C. (2). Or non sembra verisimile, che S. Ottone intento a santificarsi, avendo impreso a frequentar santi luoghi con animo di apprendervi, come da oracoli Divini, gli ammaestramenti alla Cristiana perfezione, incontrandosi poscia a pervenire in alcun' sacro Cenobio, o presso quegli austeri Rinchiusi, quivi non si arrestasse ad acquistar la Dottrina della salute, ed a modellar sua vita d'appresso a tanti illustri esemplari di virtù, che vi rilucevano.

96. Tutte queste, che non son altro, che congetture, pur vengon molto avvalorate

(1) Synod. Trull. c.41. Conc.Venet. c.7. Conc. Agathen. c. 38. Conc. Toletan. 7. c. 5.
(2) Du Cange Gloss. V. Inclusi.

dalla già riferita teſtimonianza di Pietro Diacono dell'apparizion di S. Benedetto a quel Soldato, cui nella Puglia ſciolſe i ceppi, e diſſe *Catenas vero .... ad ſepulchrum Fratris Othonis Inclauſi, qui meam regulam optime conſervavit ſuſpende* (1). Quindi per altro ſembra non equivocamente inferirſi, non pur, che S. Ottone ſi foſſe per alcuni intervalli di tempo arreſtato preſſo i Cenobiti, e i ſolitarj, ma che ne aveſſe profeſſato ben anche con Voti l'Iſtituto, poicchè S. Benedetto gli dà il diſtintivo di Fratello nella maniera, che allora attribuivaſi a tutti i Cenobiti, ed il vanto, meritato ſolo da' ſuoi più ferventi ſeguaci, di aver colla maggior eſattezza oſſervata la ſua Regola, e nel più rigido genere di vita, tutto proprio del ſuo Iſtituto, qual'è quello, che in fatti S. Ottone abbracciò, di Rinchiuſo. Anzi la ſteſſa Cronaca Benedettina ſcritta dall'Oſtienſe, ov'è inſerito il detto miracolo di S. Benedetto (2), dà eſpreſſamente il titolo di Monaco a S. Ottone. Dovrà dunque dirſi, che dalla prigionia paſsò alla vita Monaſtica? Non poſſiamo accertarlo: ma nulla intanto ſi op-

(1) Num. 34. (2) Chron. Oſtien. l. 4. c. 53.

pone a crederlo, che anzi le congetture son troppo valide almen per sospettarlo.

97. Solo per avventura sembrerebbe opporsi, che la foggia del suo vestire, conciosiacche veggasi con bianca tonaca nelle sue Imagini, non cel rappresenti come siam usi a veder d'ordinario i Benedettini; ed oltre a ciò, che se avesse professato quell' Istituto, come poi ne sarebbe andato lontano, vivendo libero di se stesso, quasi che niun legame lo stringesse di Regolare osservanza, come massime fu ne' tre anni, che trasse in socievole vita cogli Arianesi, e ne' rimanenti del suo romitaggio.

98. Ma ne'primi secoli dell'Ordine Monastico, prima, che l'Istituto di S. Benedetto prendesse tanti varj aspetti di Congregazioni particolari, e distinte, era ben diversa la Regolar disciplina da quella, che oggi vediamo, talchè, ciò, che di presente sembrerebbe dissonante, non lo era di que' tempi. Primieramente la maniera del vestire non era così precisa, e determinata, com'or la vediamo; e S. Benedetto niun colore stabilì pe' vestimenti, dicendo nella sua Regola (1) *Vestimenta Fratribus secun-*

(1) Cap. 55.

dum locorum qualitatem, ubi habitant, vel aërum temperiem dentur . . . de quarum rerum omnium colore, aut groſſitudine non cauſentur Monachi, ſed quales inveniri poſſunt in provincia, in qua habitant, aut quod vilius comparari poteſt. Ma fuor di ciò egli è indubitato, che per gran tempo i ſuoi Monaci veſtironſi di bianca Tonaca, come l'atteſta Mabillon (1), *Tria ſunt Inſtituti noſtri veſtimenta propria, Tunica, Cuculla, Scapulare. Tunica ad talos defluit, albi paſſim coloris ante annos octingentos, ut in variis Rabani, aliorumque iconibus obſervavimus, atque etiam in Rituali Anianenſi. Et ratio ſane id poſtulabat, quandoquidem tunicam, quæ cuti proxime adhærebat (nam laneæ interulæ, præter regulæ auctoritatem, poſtea conceſſæ ſunt), cum ſæpius lavari ad munditiem exigeret, potius ex lana candida, quam ex nigra fieri congruum erat*. E nel progreſſo poſcia degli anni, vediamo, che tante altre Congregazioni diverſe, in cui s' è diramato l'Iſtituto, ſerbaron bianco il veſtire, e tra l'altre quella, che iſtituì S.Gu-

(1) Præf. in ſæc.v. Ord. Ben. §. 4. num. 59.

glielmo al tempo ſteſſo di S. Ottone (1). Quindi non perchè veggaſi il noſtro Santo veſtito di bianco nelle ſue imagini, è un indizio, che non veſtiſſe l'Abito Benedettino, maſſime potendoſi con veriſomiglianza congetturare, ch'egli foſſe per alcun tempo compagno dell'iſteſſo S. Guglielmo, come vedremo a non guari (2).

99. In oltre di quell'età, e ſpecialmente nel ſecolo Benedettino corriſpondente all'undecimo dell'Era Criſtiana, nel cui fine viveva S. Ottone, nulla era più frequente, quanto, che i Cenobiti, dopo aver data pruova d'eſſerſi raſſodati nella Regolare oſſervanza, con licenza de'loro Abbati, ſeguendo l'impulſo dello ſpirito, che gli ſcorgeva, or ſi rendeſſero pellegrini a viſitar Santuarj, or ſi applicaſſero al Miniſtero Apoſtolico, ſcorrendo da luogo in luogo, e ad altri eſercizj di pietà a ben de' proſſimi, ed or ſi ſegregaſſero negli eremi, come s'è già detto (3), a viver da ſolitarj. Baſta leggere gli Atti de' Santi ger vederne moltiplicati gli eſempj, e moltiſſimi ancora ne rapporta Mabillon ne' ſecoli Benedetti-

(1) Boll. Vit. S. Guliel. 25. Jun. (2) N. 101. (3) N. 95.

ni, ove tra gli altri dice all'anno di Cristo 1016. di S. Simeone Eremita, che approvato nella Monastica professione, si rendè per lungo tempo abitator d'un Eremo, indi imprese il pellegrinaggio a Gerusalemme, donde, proseguendo a visitar Santuarj, venne in Roma, e quindi per la maritima piaggia si condusse a Pisa, a Piacenza, ed in altri luoghi, impiegato sempre in opere di pietà fino alla morte. All'anno 1045. narra di S. Guntario, che del pari sepoltosi in un Eremo, nol lasciò dopo trè anni, che per fuggire gli ammiratori della sua santità col ricovrarsi in più ermo ritiro. All'anno 1066. racconta l'istesso di S. Teobaldo. E finalmente, per tacer di altri, all'anno 1086. rammenta di S. Anastasio, che visse dapprima in solitudine, poscia andò trà Cluniacesi, quindi in Ispagna, di là in Aquitania, e finalmente di bel nuovo alla solitudine. O perchè non può dirsi così di S. Ottone, che ancor egli approvato nella profession Monastica, di consentimento del suo Abbate *Per Mundi Climata supplex Sanctorum visitare cœpit oracula*, e in fine giunse a compir santamente in suoi giorni in Ariano?

100. Dileguate cotali opposizioni, rendonsi molto più probabili le congetture, ch'egli avesse realmente professato il Monastico Instituto, mentre vedesi tutto averne adottato lo spirito, e 'l suo genere di Vita essere stato tutto a quello conforme. Perocchè appena giunto in Ariano, in che maggiormente segnalò la sua pietà, che in accogliere i Pellegrini, onorando in essi la persona di G.C., memore sempre di ciò, che nell'estremo giudizio egli dirà a' suoi Eletti, *quod uni ex minimis meis fecisti mihi fecistis* (1), ciò, che con molta specialità, e pel motivo della stessa massima Evangelica incaricasi nella Regola di S. Benedetto (2) *Omnes supervenientes hospites tamquam Christus suspiciantur, quia ipse dicturus est hospes fui, & suscepistis me*? E dopo essersi occupato per trè anni in tal esercizio, qual genere di vita abbracciò, se non quello, in cui era come locata la maggior perfezione della Monastica disciplina, rendendosi *Inclauso*? L'esercizio stesso delle sue penitenze era a norma dell'uso Monastico, che di quel tempo era in vigore: poicchè Mabillon

(1) Lect. 5. (2) Cap. 53.

trà le aufterità folite a pratticarfi pone le fpontanee flagellazioni, che dapprima facevanfi con verghe (1), e pofcia, circa il cominciamento del fecolo XI., s'introduffe il coftume d'adoperar flagelli di ftrifce di cuojo, *a fcopis, feu virgis ad lora, & fcuticas ventum* (2): e S. Ottone, che appunto di tal tempo viveva, fecondo l'ifteffo coftume *omnes fui corporis artus fexaginta fimul nexis corrigiis affligebat* (3).

101. Dove però, e fe in un folo, ovver in più luoghi fi foffe egli fermato, dapprima per frapporre alle fue pellegrinazioni fante dimore a radicar nel fuo fpirito le virtù Criftiane; ed in qual Cenobio pofcia aveffe profeffato, fe mai lo profefsò, il Monaftico Iftituto; ed in qua' luoghi finalmente aveffe indi fantificati i fuoi giorni, nulla poffiamo afferirne, fe pur non voglia dirfi con qualche congruenza, che abbracciaffe la Monaftica Vita nel Cavefe Monaftero. Il fondamento di tal congruenza fi hà in un Menologio Benedettino compilato da Gabriele Bucelini Cafi-

(1) Ex Labbè Bibl. t. 2. p. 513. 704.
(2) Mabill. præf. in fæc. VI. §. 1. n. 39. (3) Ex Off. lect. 7.

Cafinefe, ove a 23. di Marzo leggefi *In Monafterio SS. Trinitatis Cavæ, S. Odonis cognomento Veftararii, magnæ fanctitatis Viri, S. Petro, ejufdem loci Abbati, ob eximiam indolem cariffimi, qui etiam mortuus Odonis fui curam fingularem habuit, eidemque frequenter apparens, & paterne ipfum inftruens, haud aliter atque fi viveret, ipfum inftituit, correxit, excitavit, atque ad perfectionis ftudia, & fublimitatem provocavit, atque promovit ex monum. ejufdem Cœnobii. Cajetan.* Il monumento pofcia ond'è tratta quefta memoria, è la Vita dell'ifteffo S. Pietro Abbate in caratteri Longobardi, ferbata nell'Archivio di Cava, e riportata dal Muratori (1), donde per altro non fembra ricavarfi, che 'l mentovato S. Odone foffe morto nel detto Monaftero, come par, che 'l Bucelini voglia inferire. Intanto trè circoftanze concorrono a congetturar in cotal memoria defcritto il noftro Santo, la fomiglianza, o piuttofto l'identità del nome; l'identità del giorno in cui fe ne celebra la ricordanza, poicchè anche di S. Ottone ri-

(1) Rer. Ital. t. 6.

corre a' 23. di Marzo ; e sopratutto la corrispondenza de' tempi, mentre il nostro S. Ottone fiorì trà 'l fine del Secolo XI. e 'l principio del XII., e 'l Cavese altresì allora, poicchè fù contemporaneo a S. Pietro, terzo Abbate di quel Cenobio, morto circa il 1092. (1): e ricevendone poscia, benche morto, nelle frequenti apparizioni salutari ammaestramenti, è molto naturale, che gli sopravivesse fino al principio innoltrato del Secolo XII., e precisamente circa il 1127., quando appunto morì S. Ottone. Nè veruna dubbiezza può sparger sopra tal congruenza il titolo aggiunto al Cavese di Vestario, poicchè essendo con quello dinotato un impiego, che in tutti i Monasterj esercitavasi, e nominatamente in quel di Cava, come nota il ch. Monsignor Galletti nella sua opera ove parla del Vestarario della Chiesa Romana (2), poteva ben anche addattarsi, per quel tempo che forse vi fù, al nostro S. Ottone. Quindi non è inverisimile, ch'essendo egli l'istesso, che 'l Cavese, approvato nella Monastica proféssione, di consentimento del Santo

(1) Menol. Ben. Hugon. Menardi die 4. Martii.
(2) Pag. 108.

ſuo Maeſtro, ovver, dopo la ſua morte, del nuovo Abbate, imprendeſſe le peregrinazioni, e ſimili eſercizj di pietà lungi dal Cenobio, com'era allor coſtume, e finalmente foſſe giunto in Ariano.

102. A tal congettura potrebbe, o ſurrogarſi, o aggiugnerſene un'altra, non priva d'apparenza di verità, che partitoſi dal Cenobio, almen negli ultimi anni prima di ridurſi in Ariano, e dopo la morte di S. Pietro ſuo Maeſtro, aveſſe ſtretta ſocietà con San Guglielmo. S'è detto negli ultimi anni, perocchè in quelli cominciò a fiorire la ſantità di queſt'inclito rinnovator dello ſpirito di S. Benedetto, che nato nel 1085. appena d'anni 15., abbandonando il patrio ſuolo, impreſe anch'eſſo divoti pellegrinaggi, e benche aveſſe in Vercelli abbracciato il Monaſtico Iſtituto, pure circa quel tempo appunto, che immediatamente precedè l'arrivo di S. Ottone in Ariano, ſi rendè d'ora in ora romito abitatore delle ſpelonche, e de' monti (1). Or qual coſa più facile, che S. Ottone, animato da ſpirito uniforme, ſe

N 2

(1) Bulland. in Vita die 25. Junii.

gli rendesse compagno, e seguace nelle pellegrinazioni, e nella solitudine? Ciocchè rendesi tanto più verisimile quanto, che i luoghi santificati da S. Guglielmo con le sue dimore, anche prima d'istituirvi una nuova Monastica Congregazione, e fondarvi que' si ampli Monasterj, e sul monte Virgilio nel 1123., ed in Goleto nel 1130., ove crebbero in immenso i suoi seguaci, son tutti in vicinanza di Ariano, ove con breve, e facil passaggio poteva da quelli trasferirsi S. Ottone.

103. Da tutto ciò, e dalla necessità di fissar la morte di S. Ottone circa il 1127., e dal sapersi a quante vane idee abbia dato fondamento la confutata vita apocrifa (1), si rende chiaro quanto sia falsa la persuasione di alcuni, che S. Ottone dopo la morte di S. Guglielmo fosse stato Monaco Verginiano, e dal B. Giovanni, sesto Abbate del Cenobio del Monte Virgilio, nel 1172. mandato per ubbidienza in Ariano a viver da solitario.

---

(1) La falsità di cotal Vita apocrifa confermasi anco dagli Annali Bossoviesi presso Eccardo pag. 1015., quali altresì, che il Cronista Sassone, dicon imprigionato nell' assedio Tusculano del 1167. *filium cujusdam Otthonis Frangipanis &c.* vedi al num. 16.

Tal persuasione più si rende vana perchè appoggiata ad una carta informe in data del 1722., intrusa nell'Archivio de PP. Vergiiani d' Ariano, attestante, che in detta Città vi fossero due antichissimi Quadri rappresentanti S. Ottone vestito da Verginiano, e che la Cronaca Arianese contesti *Eumdem Divum ab Eremo Montis Virginis sub Joanne Abbate sesto ad eremiticam vitam instructum, & obedientialem Ariani denuo delegatum*, qual testimonianza è inconcludente in se stessa, e la Cronaca a cui si appoggia, avvegnacchè facesse autorità, punto non la conferma. E' inconcludente in se stessa, perchè de' due Quadri in uno, che si vede nella Chiesa della Madonna dell'Arco, si osserva il preteso S. Ottone vestito di bianco, ma con lo scapolare nero, che benchè usato da altri Benedettini, non lo fù giammai da' Verginiani: e dall'avere quel Santo nella destra mano i Ceppi, avvegnacchè potesse figurar S. Ottone, che mostri i segni della sofferta sua prigionia, non è però sicuro, che non rappresenti S. Lionardo Protettore degl' imprigionati, vedendosene la sua immagine tal quale da per tutto espressa. L'altro Quadro più non esiste dopo il tremuoto

del 1732., che rovinò la Cattedrale dove ſerbavaſi, e ſebben eſiſteſſe, il ſolo vedervisi S.Ottone veſtito a guiſa de'Verginiani, confermerebbe sì ciò, che s'è detto del bianco ſuo veſtimento (1), ma non fiſſerebbe da ſe alcuna neceſſaria relazione col tempo del B. Giovanni, ſeſto Abbate. La Cronaca poſcia allegata, ch'è la deſcritta nel 1590. dal Capozzi (2), dopo aver parlato di S. Ottone in Ariano ſotto l'anno 1138., ecco ciò, che ſoggiunge, *B. Joannes S. Guglielmi Diſcipulus in Monte Virgine, agnita ſanctitate Divi Othi, ab ipſo normam vitæ anacoreticæ apprehendit in illo ſacro Monte, quo perveniens una cum ſancto illum locum ſanctificaverunt eorum incolatu, ſed quia Divus Otus ſolitudine delectabatur, & ſibi vivere, ad ſuum habitaculum rediit*. Or checcheſia dell'autorità di queſta Cronaca, de' ſuoi anacroniſmi adottati dalla Vita apocrifa, e del ſupporre S. Ottone partitoſi da Ariano, ciocchè ſi oppone alla ſincera ſtoria; in queſta parte certamente dice tutt'altro di quello, per cui ſi adduce in teſtimonianza, mentre fà veder il B. Giovanni piuttoſto diſcepolo, che

(1) Num. 98. (2) Num. 32.

Maestro di Sant' Ottone, e volontario il costui supposto ritorno nel romitorio di Ariano.

§. IV.

Arrivo di S. Ottone in Ariano, ed esercizio delle sue virtù mentre vi dimorò tra' Cittadini.

104. DAll'oscurità d'una vita per lungo tempo ignota, ritorna a far di se degno spettacolo S. Ottone. Ma qual ritorna? Ci si tolse dal guardo appena abbozzato dalla Grazia, ed eccolo ricomparir provetto nella scienza de' Santi, e siccome il grano di frumento, di cui parla G. C., sepolto nel campo sembra morto, e intanto macerandosi germoglia poscia in ubertoso frutto; così egli sepolto nell'oscurità d'una vita umile, ed austera, e morto al mondo, ed a se stesso, dispose il suo cuore a ricevere la fecondità de' doni Celesti, ed a produrre il frutto d'una consumata santità. E checche sia della sua vita occulta, e degli oggetti, e degli esercizj, che l'occuparono, non può dubitarsi, che fosse intento a stabilirsi nel possesso di quelle virtù sublimi, di cui lo vediamo adorno, proveniente per necessità da un' appli-

cazione molto diuturna, ed indefeſſa a pervenirvi.

105. Ne dovea attenderſi di meno da chi tutta quaſi la vita aveva impiegata in cotal ſanto acquiſto, mentre non vedeſi ricomparire, che nella ſua eſtrema vecchiaja (1). Giunto a tal'età, ch'era per ſorte il ſuo ſettanteſimo quinto anno, e forſe nel 1115., o 1117. dell'Era Criſtiana (2); o che più non gli reggeſſe il vigore a proſeguir le ſue laborioſe peregrinazioni, o perchè ſi ſentiſſe iſpirato ad altro tenor di vita, e la Divina Providenza così lo ſcorgeſſe per ben di quel popolo, ch'egli venne a edificare co' ſanti coſtumi, nel mentre, che aggiravaſi per la Puglia, giunſe finalmente in Ariano. Avventurata Città, che potè allettar il ſuo animo, conciofiacchè il ſito, le adjacenze, il ſuolo, e le pregevoli qualità ne foſſero così confacenti alle ſue mire, che ſtabilì più non voler quinci partirſi (3).

106. Non comparve egli dapprima, che un ſemplice ſtraniero, e comecchè per faſtoſa apparenza non poteſſe richiamar la volgar attenzione, che anzi coperto d'irſuto

(1) Lect. 5. (2) Num. 85. (3) Lect. 1.

ſaio, e di portamenti negletti, quali ſon quelli della Santità, un uomo ſpregevole poteſſe riputarſi; pur le ſue amabili ſembianze, la veneranda canizie, l'aria di divota compoſtezza, che ſpiravano le ſue maniere, doveanlo molto commendare preſſo i Cittadini, per eſſerne amorevolmente accolto. Ma aſſai più dovè richiamarſi l'univerſale ſtima, e benevolenza allorchè la luce delle ſue virtuoſe operazioni cominciò a riſplendere alla preſenza degli uomini. Perocchè qual idea più giuſta ebbero tutti a formarne, ſe non di un uomo per merito di ſantità veramente eroico, quando vedeanlo, affatto diſimpegnato dal mondo, non frequentar altri luoghi, che il Divin Santuario, conſecrandovi gl'interi giorni in fervoroſe orazioni, o con angelica decenza parteciparvi a'divini miſteri; ovvero quando, con più intima famigliarità trattandolo, ne udivan ſempre diſcorſi animati dallo ſpirito di Dio, ne ammiravan tutte depreſſe le paſſioni della corrotta natura, e ſecondo le opportunità, dare i ſaggi più ſinceri delle Virtù Criſtiane?

107. Ma ſempre più dovè confermarli nella concepita opinione il coſtante tenor

di ſua vita immaculata, ed eſemplare, intenta ſempre ad eſercizj di carità verſo il proſſimo. Ed in fatti non ſittoſto fiſsò la ſua dimora in Ariano, che cercò formarviſi un ricovero ad abitare, e tale ſel formò, qual la ſua umiltà abbietto, e la ſua povertà diſagiato gliel comportava: ed ogni qualunque ſuſſidio, forſe dalla pietà de' Cittadini conſeguito, ve l'impiegò non per meglio adagiar ſe ſteſſo, ma per appreſtar oſpizio a'Pellegrini (1). Anche i Santi anno le loro inclinazioni, e la Grazia, in quanto ſon virtuoſe, le nobilita, e ſe ne val di mezzo alla perfezione. Così era inclinato S. Ottone a' pellegrinaggi, e nutrendo ſpecial benevolenza per coloro, che in ciò l'imitavano, immaginò non poterſi far loro coſa più grata, che con amorevole oſpitalità riſtorarli dagl'incommodi del cammino, nè coſa più accetta al Divin Redentore, che mirar la ſua perſona in eſſi, anche ſecondo lo ſpirito del Monaſtico Iſtituto, ch'egli credibilmente avea profeſſato (2). E 'l Signore ſcorgendo in quel ſuo pendìo a frequentar Santuarj un fomento di pietà, quaſi

(1) Lect. 5. (2) Num. 94., e ſeg.

per mano ve lo conduſſe per ſantificarvelo, e nell'oſpitalità impreſa a pratticare gli diè campo a ſegnalar eroicamente la ſua Carità.

108. Ed invero chi mai può dirſi, che ami più ardentemente i ſuoi fratelli, di chi a coſto di travagli, di ſudori, e di ſtenti ſacrifica interamente ſe ſteſſo per ſovvenir a' lor biſogni? Bramava intenſamente S. Ottone porgere agli Oſpiti ſuoi gli agi più opportuni al ſollievo della ſtanca umanità: e ſe d'ample ricchezze aveſſe avuto il dominio, ve le avrebbe ſantamente profuſe. Ma divenuto fin dal principio perfetto ſeguace di G. C. nello ſpogliamento, anche di che ſoddisfare alle indigenze della propria vita, non avrebbe potuto appagar il ſuo deſiderio, ſe la Carità non l'aveſſe renduto induſtrioſo, riducendolo all'abbietto meſtier di Calzajuolo a rattacconar le ſcarpe del baſſo volgo, per poter indi colle ſtentate mercedi fornire a' Pellegrini vitto, e riſtoro. Nè pago di tanto, nel tempo, che avanzavagli dal diuturno travaglio di Ciabattiere, tutto che cadente dalla decrepitezza, ne giva alla proſſima ſelva a trarne legna da apprêſtar loro abbondante foco, per riparo del freddo, e della pioggia, e per ſottoporle

al duro ſtrame, che ſol poteva fornire a' lor ripoſi; e facendone gravi faſtelli ſe gl'indoſſava a guiſa di giumento, languendo ad ogni paſſo ſotto l'enorme peſo (1).

109. Non debbonſi però in coſiffatto operar di S. Ottone mirar ſuperficialmente le ſole induſtrie della ſua Carità, ſenza dar anche un guardo a quel fondo di criſtiana perfezione, che vi riluce, e ci fa comprendere qual compita vittoria aveſſe riportato del mondo, e delle ree cupidigie tiranne del cuor umano, e maſſime di quella, che l'Apoſtolo S. Giovanni chiama ſuperbia della vita, o ſia la voglia indomabile di ſopraſtare agli altri per mezzo della mondana onorificenza. Poicchè non dovea eſſer egli dimentico dello ſplendor de' ſuoi natali, e del pregio, che in lui ridondava da tanti ſuoi illuſtri antenati, che d'ogni tempo avean laſciato monumenti di gloria alla poſterità, onde poteva egli ſteſſo ſalire in alta ſtima preſſo il mondo, proporzionatamente all'idea, che dagli uomini ſi attacca a cotali prerogative. Eppure tutto ciò, che il mondo apprezza egli lo reputò ſpregevole,

---

(1) Lect. 5.

come l'immondo fango, al confronto dell' eminente ſcienza di G. C. (1), e ſolo intento a partecipar all' ignominia della Croce, non ſol con ilare animo abbracciò quegl' ignobili eſercizj, ma eſpreſſamente ſi adoperò a ſmentire in eſſi la ſua nobil condizione così, che come un vil uom della plebe ne veniſſe comunemente riputato.

110. Perchè poſcia nulla mancaſſe alla ſua perfetta vittoria, ſin dacche ſi traſſe anelante dietro all' orme del Redentore, non pur con generoſo abbandono rinunziò i beni, e gli onori della terra, ma divenne ancora implacabil nemico della ſua carne, ſoggettandola a tutti i travagli, di cui ſon feconde le lunghe peregrinazioni, le ſpelonche, e gli eremi, ov' egli appreſe da rigidi ſolitarj la mortificazion di G. C.. E quanto poſcia ſi foſſe con eſſa addimeſticato, e ſeco la traeſſe, come indiviſibil compagna, ſcolpita nelle ſue membra, lo moſtrò ſopratutto in Ariano appunto in quel tempo, che la Carità l' occupava in eſercizj faticoſi, ed abbietti, e la povertà lo ſpogliava di tutte le commodità della vita. Mentre qual' era il

(1) Philip. 3.

ſovvenimento,che accordava alla ſua logora umanità, e cadente dagli anni? Non altro, che un coſtante rigor di penitenza: trarre i dì ſenza guſtar mai cibo: intirizzire al freddo colle membra già irrigidite dalla gelida vecchiezza: adagiarſi al ripoſo ſu la nuda terra: interrompere i breviſſimi ſonni con frequenti, e prolungate vigilie, deſtinate alla preghiera, ed alla ponderazion delle maſſime del Vagelo (1). Tali conforti prendeva per ſe ſteſſo, e ſenza mai rallentarſi dalle coſtumate aſprezze, non attendeva, che a munirſi contro le ſorpreſe della corrotta natura, con ridurre in ſervitù il ſuo corpo, e renderlo allo ſpirito ſoggetto.

III. Nè ſolo vegliava a deprimere colle auſterità l'impero delle concupiſcenze, ma tutto ancor il ſuo ſtudio era di armarſi ognora di nuovi più acuti ſtimoli a penetrarlo di ſalutar timore,per tener ſempre deſta la ſteſſa ſua vigilanza contro le luſinghe de' ſenſi. Quindi nel ſilenzio delle lunghe vigilie, ed in ciaſcun movimento della ſua vita, avea ſempre fiſſo il guardo alla terribil maeſtà di Criſto Giudice, rappreſentandoſelo ſul Tro-

(1) Lect. VI.

no della ſua Giuſtizia, or con un raggio del ſuo volto Divino ſvelare i più ſecreti naſcondigli de' cuori ; ora porre in bilancia tutte le umane azioni , rilevandone il merito , e la malvagità, ed or compartire eterno premio a' Giuſti , ed eterno ſupplizio agli empj . In queſte conſiderazioni s'internava meditando , di queſte portava ſempre occupato lo ſpirito , queſte lo tenevan cauto contro gli aſſalti delle paſſioni , gl' iſpiravan coraggio all' operar virtuoſo , e gli facevan aver ſempre in mira delle ſue azioni la giuſta ricompenſa (1) .

112. Animato da tali maſſime , e coſtante in ſimil tenor di vita, egli è ben a ſupporre di quai meriti ſi arricchiſſe, qual maggior robuſtezza acquiſtaſſe il ſuo ſpirito , e come il viver ſuo diveniſſe un continuo eſercizio , ed un perfetto modello di Criſtiana perfezione . Ed era altresì ben conveniente , che dovendo poſcia la Città di Ariano averlo a Tutelare , aveſſero anco i ſuoi Cittadini oſſervati i vivi eſempli delle ſue virtù , e conoſciutane la ſantità , affinchè ne diveniſſe maggiore la venerazione ,

(1) Lect. 6.

e con imitar la ſua vita illibata, poteſſero aſſai meglio meritarne il patrocinio. Avventurati Cittadini, che poteron sì d'appreſſo ammirarlo pel continuo ſpazio di trè anni, che ſeco loro traſſe in famigliar ſocietà, finchè ſcorto da ſuperno impulſo ſi rivolſe ad altro genere di vita più perfetto (1).

§. V.

Romitaggio di S. Ottone.

113. LA via de' Giuſti paragonaſi dallo Spirito Santo alla luce del giorno, che chiara al primo apparire, va creſendo ſempre, finche giunta al perfetto meriggio sfavilla con tutta l'affluenza de' ſuo ſplendori: poicchè la Grazia, che non ſoffre ritardamenti nel ſuo operare, non trovando oſtacoli ne cuori, che riempie, tende colla ſua efficacia ad avanzarſi ſempre, finchè pervenga alla pienezza della Santità, e della Gloria. Tali furono i progreſſi di S. Ottone, che docile alle prime ſante iſpirazioni, fù aſſai fedel cooperatore alla Divina Grazia con avan-

(1) Lect. 6.

avanzarſi ſempre nella ſua carriera, e quanto più ſcorgevaſi vicino al termine, tanto più anelava ad accogliere in maggior copia nel ſuo cuore i celeſti Doni. Quindi per sì nobile, e vigoroſo iſtinto, come lo era con lo ſpirito, volle col corpo ancora diſtaccarſi dal mondo, per far un perfetto olocauſto di ſe medeſimo al Signore, rinchiudendoſi in una totale ſolitudine.

114. Quali foſſero i Rinchiuſi nella Diſciplina Monaſtica, e di qual conſumata virtù uopo era, che foſſero adorni, già lo vedemmo (1). Di queſti eroici uomini parlando S. Girolamo fin da' ſuoi tempi, dice (2); *De ludo Monaſteriorum egrediebantus milites, quos Eremi dura rudimenta non tenuerant, qui ſpecimen converſationis ſuæ multo tempore dederant, qui omnium fuerant minimi, ut primi omnium fierent, quos nec eſuries aliquando, nec ſaturitas ſuperaverat, qui paupertate lætabantur, quorum habitus, ſermo, vultus, inceſſus doctrina virtutum erat*. Tale appunto era divenuto S. Ottone, allorchè avendo ſcorta a men d'un miglio

(1) Num. 95. (2) Ep. 4.

dalle mura di Ariano una Chiesa dedicata al Principe degli Apostoli, tutta opportuna al suo disegno, accanto a questa formossi angusta Cella, e vi si rinchiuse, e serba ancor quel Tempio l'antichissima denominazione di S. Pietro *de Reclusis* (1).

115. Or quivi o che veramente avesse professato il Monastico Istituto, o che senza professarlo, ne avesse perfettamente adottato lo spirito, egli ne abbracciò tutti i rigori, fino a meritarne da S. Benedetto col nome *d' Inclauso* ancor il vanto d'aver la sua Regola assai ben osservata.

116. Abbandonatosi a nuovi fervori, chi potrebbe imaginare, che la solitudine gli divenisse l'arringo delle sue battaglie? La virtù senza contrasto è una virtù ordinaria, mancandole il saggio della robustezza ne' cimenti: le opposizioni ne sviluppano il pregio, e la raffinano allorchè sempre salda ne rimane, e vincitrice. Quindi a manifestar la fermezza di quella di S. Ottone era d'uopo, che soggiacesse al duro assalto delle tentazioni, perchè ne risultasse invitta, e d'onore ricolma, e di gloria presso il Supremo Ri-

(1) Lect. 6. 7.

muneratore (1), e non essendo egli bersagliato dalla nequizia degli uomini, che suol esercitare la sofferenza de' Giusti, fù sottoposto a quella dell' infernal nemico, che se gli scagliò contro a tiraneggiarlo, ed a fare (come ne sono a deplorare i funesti esempli) dell'anima sua, ricca già di tanti acquistati meriti, lagrimevole spoglio. Perciò quante leggiamo nelle vite de' Santi Anacoreti usate arti ingannevoli, nequitose seduzioni, minaccie, insulti, derisioni, lusinghe, tutte furon dal principe delle tenebre a distaccarlo da Dio assiduamente adoperate. Ma non altro facevan cotali sforzi, che ciò, che il furioso Aquilone contro le annose querce, che più le scuote, più le fà radicar profondamente nella terra, mentre l'invitto solitario, invece di cedere agli urti, ne diveniva anzi più forte, e tutte le battaglie eran per lui Vittorie, che lo arrichivan di nuovi meriti (2).

117. Perocchè in qual modo crediamo, che si diportasse contro l'atroce tentatore? Animato alla più ferma costanza col santo se-

O 2

(1) I. Petri. 1. 6. (2) Lect. 7.

gno della Croce ne diſſipava gl'incanti, ed a più trionfarne, nulla diſtolto dal ſanto propoſito, vieppiù prolungava le ſue meditazioni, le vigilie, le aſtinenze, e tutte le conſuete auſterità, facendo ancora ben ſovente con flagello di moltiſſime ſtriſce di cuojo del cadente ſuo corpo aſpro governo (3). Nè queſti ſoli eran i mezzi, di cui valevaſi a ſchivar le inſidie infernali: poicchè alla ponderazion continua del Giudizio eſtremo, che per l'addietro l'avea renduto ognor cauto a non laſciarſi ſorprender da rea ſuggeſtione, aggiunſevi nel ſuo Romitaggio la rimembranza ancor della morte, ſuſcitatagli in maniera aſſai ſenſibile, perchè gli foſſe di ſprone pungentiſſimo a conſumar, colla perſeveranza nell' amor divino, l'olocauſto già fatto di ſe medeſimo. Ed avvegnacchè tutto gli parlaſſe del ſuo morire, provando già una prolungata morte nella giornaliera mancanza del vigore nelle decrepite ſue membra; pur volle entro l'iſteſſa ſua Cella ſcavarſi il ſepolcro, laſciandovelo per ſempre aperto, affinche, ſe per avventura il penſiero ſe ne foſſe talor divagato,

(2) Lect. 7.

non mancassero i suoi sguardi di annunciarli ad ogni instante il suo fine(1).

118. Or quali profonde meditazioni su l'orlo di quella tomba, ch'era per lui come un porto di sicurezza, da dargli felice ingresso nell'eternità, e però con qual'ardore dovea affrettarsi ad entrarvi colla più grande abbondanza di meriti? Quindi è più facile immaginare, che 'l potersi da noi ridire qual gran capitale ne accumulasse, mentre fra le continue alternative di battaglie, e di vittorie, di austerità, e di contemplazioni, ebbe la sua virtù lunghissimo campo di esercitarsi, per tutto lo spazio forse di cinque, o sei anni, che sopravisse in quella solitudine (1). Ma il Signore volle anco illustrarne manifestamente la Santità.

§. VI.

Miracoli di S. Ottone ancor vivente.

119. PEr quanto il S. Eremita si sepellisse nell'oscurità del suo ritiro, non poteva però occultarsi a' Sacri Ministri, che

(1) Lect. 7. (2) Num. 85.

nel contiguo Tempio erano affidui fpettatori dell'angelica fua vita, e molto meno non richiamar fopra di fe l'attenzione de' Cittadini, che avea con la purità de' fuoi coftumi edificati, convivendo con effi, coficchè per quelle amabili attrattive, con cui la pietà previene gli animi, molti dovevan frequentarlo, quali a fornirlo di caritativo alimento, quali ad efferne falutevolmente ammaeftrati, e quali a fperimentar la fua mediazione preffo il Signore, per ottenerne temporali, e fpirituali foccorfi. Che però malgrado la fua ripugnanza divenne troppo chiara la fama di tanta fantità, ne più tenutane la luce fotto al moggio, come da elevato luogo cominciò a rifplendere a tutti, e ad illuminare: ed il Signore in ricompenfa della fua umiltà volle glorificarla, e ful fine de' mortali fuoi giorni coronarla de' doni, che d'ordinario fuol communicare a fuoi più cari, compiacendofi d'operar a fua interceffione, e pe' fuoi meriti frequenti prodigj (1).

120. Ma quì appunto è a defiderarfi la fmarrita ftoria della fua vita, da cui fuppon-

(1) Lect. 8.

gon i Bollandifti ricavato l'antico Officio, *Cujus novem lectiones*, dicon effi, *bonam partem vitæ fic exhibent, ut reliquam cum ejus miraculis ante, & poft obitum patratis, fimili ratione confcriptam fuiffe fatis oftendant:* poicchè da quella avremmo de' detti prodigj un compito ragguaglio: mentre l'antico Officio, effaltandone in generale il numero (1), di un folo fà diffufo racconto nelle lezioni, ed alcuni fol gli annovera di fuga negl'Inni, nè Refponforj, e nelle antifone; coficch'è a fupporre, che gli accennati folamente, e quelli, che non fon pervenuti a noftra notizia, foffero ftati nella detta fmarrita ftoria defcritti con egual'eftenfione, che quell'uno, che nelle lezioni dell'Officio fi contiene, *Ex quorum verfuum* (parlano i Bollandifti medefimi di alcuni verfi degl'Inni) *cum unico, quod in lectionibus narratur miraculo collatione, facile eft conjicere æque diffufe cetera fuiffe defcripta, quæ fummatim in Refponforiis, Antiphonis, & Hymnis attinguntur*. Eppure que' pochi, avvegnacchè brevemente riportati, ci additano affai bene

(1) Lect. 8. & Hym.

quanto di un tal dono, dal Signore communicatogli, si fosse divulgato il grido, mentre leggiamo, che tutti i languenti a lui ricorrevano, per esser da' loro malori sicuramente sottratti.

121. Tale fu un giovane infelice, che privo della luce del giorno, soffriva l'amarezza di vedersi aggravata la vita dalla penosa cecità, ma non sittosto accorse pien di fiducia al S. Solitario, che col segno solo della Croce su le spente pupille all'istante restò illuminato (1).

122. Tale fu una sventurata Donna, che oppressa dal languore di ostinata febre, che traevala al fin de' suoi giorni, ciò, che non potè ottener dall'arte medica, ben si avvisò di cercarlo nella mediazion di S. Ottone, che postosi genuflesso ad intercederle dal Signore la sanità, non si drizzò appena dalla sua preghiera, che la languente Donna fece al pristino vigore ritorno (2).

123. Tale fu anche un'altra Donna cieca ancor essa, molto però più misera per la cecità dell'anima, perchè nata nell'Ebraismo, e priva del lume della verace Fede. Ma

---

(1) Ex Antip. & Hym. (2) Ex Hymn. Antiph.

quanto altronde esser dovea divulgata la frequenza de' prodigj di S. Ottone, e la sicurezza di riportarne conforto, che anco una infedele ebbe ricorso a lui, non mirandolo per avventura come un Eroe santificato nella vera Religione, ma come un uom benefico, di cui era nota la virtù di guarir da cosiffatti mali? Ed il Signore, che diffonde i suoi beneficj su' buoni, e su' malvaggi, pur si compiacque, ad intercession del Santo, liberar l'incredula Ebrea dalla cecità: troppo felice se avesse ella aperti anche gli occhi della mente alla luce del Vangelo, non contraponendo ad un prodigio di beneficenza un altro di ostinazione nella sua perfidia (1). Ma i giudizj di Dio sono imperscrutabili!

124. Merita però fra tutti special considerazione il maraviglioso avvenimento, che nelle due ultime lezioni dell'Officio vien riferito. Portatosi alla caccia un Soldato del Conte Giordano, per nome Servazio, aveva seco un ben ammaestrato sparviere, e sciolto al volo a ghermir gli augelli,

(1) Ex Hymn. Antiph.

questo, a nulla meno intento, andò dritto a poggiarsi su la Cella di S. Ottone. Indispettitone Servazio lo richiamava all'usato mestiere, ma vedendolo indocile alla sua voce, inerpicandosi per la parete della Cella, vi saltò sul tetto per ripigliarlo. Scosso dallo strepito il S. Eremita domandò chi fosse, e perchè colassù salito a disturbarlo, e udendo dello Sparviere, pregò il Signore, che non gliel facesse raggiugnere, cosicchè, quando colui credea colla stesa mano di prenderlo, quello volando rapidamente se gli dileguò dal guardo. Mesto il Soldato, discendendo da sul tetto, andò per valli, e per monti affannosamente cercandone per tre dì, senza averne mai novella. Pien di rossore in fine andò supplichevole a S. Ottone, scongiurandolo, che gliel facesse rinvenire, per così placar l'ira del Conte, che di tale smarrimento erane furiosamente corrucciato. Se ne mosse a pietà il Santo Eremita, e và, gli disse, sollecitamente al Fonte chiamato di S. Pietro, che ivi lo troverai a bagnarsivi, e non prima ti avrà veduto, che verrà, come per l'innanzi soleva, a porsi frà le tue mani. Andò ratto al disegnato luogo, riebbe il perduto sparviere, e tornò pien

di riconoscenza a farne i dovuti ringraziamenti.

125. Ma ad accrescer molto più la gloria del fedel suo servo, si compiacque il Signore al dono de' miracoli aggiugner manifestamente quello ancora della Profezia, che S. Ottone con ispecialità fè risplendere nel rivelar a Giordano i suoi più reconditi secreti. In qual incontro, frà quali circostanze, e con qual riuscimento ciò avvenisse, dir nol sappiamo, mancadone la storia, e sol da' frammenti dell'Officio se n'à notizia in generale. Perocchè vi si legge, qualunque ne fosse l'occasione, che il Santo così disse a Giordano, *se mi prometti di non eseguir ciò, che ai proposto nel tuo animo di fare, io ti svelerò il tuo pensiero* (1). Donde creder conviene, che malvaggia cosa avesse il Conte in idea di recare ad effetto, mentre il Santo a distoglierlo dal così fare si adoperava: ne la congettura è vana, poicchè da Falcone Beneventano (2) vien imputato di scelerati costumi, talchè, non avendo coraggio d'intervenire al Concilio intimato a Ciprano da Pasquale II. nel 1114., in sua

(1) Ex Hymn. (2) Chron. ad ann. 1114.

vece mandovvi i suoi legati. E convien anche supporre, ch'egli promettesse di non effettuare il suo pensiero, mentre, sebben non lo avesse in alcun modo palesato ad altrui, pur S. Ottone glie lo rivelò sì fedelmente, ch'egli con alta sorpresa non potè non contestarlo (1). Ed in quel momento, sentendo tutta l'impression repentina di un non sò chè di divino communicato al Santo Eremita, e nel suo interno temendone insieme, e venerandone la presenza, con intimo sentimento esclamò ad alta voce *Ottone è veramente caro a Dio, è veramente Santo*: e 'l popol tutto, ch' erane già di gran lunga prevenuto, e persuaso, vedendosi con tal solenne riprova consermato nella sua estimazione, ripeteva altamente l'istesse voci, innazandolo qual uomo tutto celeste (2).

126. Finalmente particolar menzione uopo è, che si faccia d'altro insigne prodigio operato da S. Ottone a prò degli Arianesi, di cui più, che d'ogni altro serban essi tuttora grata la ricordanza, qual'è, che mentre Ariano (non si sà in qual tempo) era

(1) Hymn. (2) Ibid.

ſtretta di grave aſſedio da' Saraceni, e già ſul punto d'eſſer preſa, e saccheggiata, accorendo S. Ottone all'urgente biſogno, moſtrandoſi dal ſeno di cava nube in aria minaccevole a' Saraceni, con improviſa gragnuola di ſaſſi gli atterrì, gli oppreſſe, li fugò, coſicchè laſciaron la coſternata Città libera di aſſedio, e di temenza. La Cronaca del Capozzi (1) dice avvenuto ciò mentre ancor viveva S. Ottone, che però, nulla volendo più dire di detta Cronaca, ſia queſta una qualunque ragione di averne quì parlato.

127. Per tal guiſa adunque il Signore glorificò S. Ottone, e 'l rendè pregevole ad un popolo, che viver dovea nell'avvenire ſotto l'aura del ſuo Patrocinio, e che prima anzi di morire lo venerava come ſuo rifugio, e Tutelare.

§. VII.

Morte di S. Ottone, e miracoli operati dopo la morte.

128. DEl tempo, e dell'età in cui morì, non ſe n'à aſſoluta certezza. Ma ſe giunſe in Ariano *longo jam ſenio con-*

(1) Num. 32.

fectus, e forse nel suo settantesimo quinto anno (1); e dopo trè anni di vita trà gli Arianesi, ne visse per avventura altri cinque, o al più sette in Romitaggio, può dirsi molto verisimilmente, che morì molto più, che ottuagenario. E dovendosi riportare gli avvenimenti con Giordano agli ultimi suoi anni solitarj, perciò essendo Giordano morto nel 1127., anche la morte di S. Ottone con pari verisimiglianza può dirsi accaduta circa l'anno stesso, o anche alcuni anni prima, se Giordano alle cose con lui avvenutegli, ed a lui medesimo anche alcuni anni sopravisse.

129. Checche sia di ciò, la sua estrema decrepitezza, e le continue austerità doveanlo aver del pari esinanito: ma molto più i ferventi suoi desiderj accelerarono lo scioglimento di que' legami, che l'impedivan, come all' Apostolo Paolo, di esser nell'eterno riposo con G. C.. Insomma fosse languor di malatia, o natural mancanza di vigore, si vide già al punto fortunato della sua morte cotanto preziosa nel cospetto del Signore, preziosa dico per l' interna

---

(1) Num. 85.

pace del cuore, ch'è propria de' Giusti, non turbata da' rimorsi della vita, poicchè la menò sempre innocente, non insidiata dall' infernal nemico, in premio di averlo sempre vinto nelle passate battaglie, non alterata da' terrori del vicin Giudizio, che aveva avuti sempre presenti per ischivarli. Ma la sua tranquillità era molto più avvivata dalla sicurezza del premio imminente delle sue virtù, dal giubilo di vedersi in atto già di unirsi per sempre al suo primo Autore, e dall'accesa carità, che lo rapiva a cotal santa unione, che finalmente colla sua veemenza in un dolce deliquio sciolse l'anima dal corpo, e trasformolla in Dio.

130. Ed allora fù, che sparsa la novella della sua morte, non v'ebbe trà gli Arianesi chi non ne rimanesse altamente penetrato secondo i varj affetti, che detestava in essi, o là santità ammirata in lui, o le beneficenze, che ne aveano sperimentate, e tutti concordemente si affollarono alla sua Cella (1). Allora anche fù, che il Vescovo stesso di Ariano, che ne discerneva il merito, e la santità, volle accoglierne come sa-

(1) Num. 59.

cro Pegno la mortale ſpoglia, ed onorevolmente la trasferì, ed elevò nella Cattedral ſua Chieſa (1). Indi aſſai più ne crebbe l'eſtimazione, e al par di queſta il Religioſo onore, che ogni dì più grande gli fù tributato, mentre quanto più concorrevano a gara i Cittadini a venerarlo nel ſacro avello, tanto il Signore più illuſtravalo co' frequenti prodigj, che leggiamo eſſerſi pe' ſuoi meriti operati (2).

131. Or avvegnacchè trà gli Scrittori, che nel parlar di S. Ottone han preſo per guida la vita apocrifa, ſiavi anche Fabio Barberio (3), che compoſe un Trattato = *De Vita, & Patrocinio S. Othonis erga Arianenſes*; pure queſta ſua opera ſarebbe molto opportuna per darci notizia più diſtinta di tali miracoli: perocchè, comunque ſoſpetta riguardo ad alcune circoſtanze della vita del Santo, che diſcordano dall'antico Officio, non lo ſarebbe per avventura anche riguardo a ciò, che direbbe avvenuto dopo la morte, perchè non ricavato dalla vita apocrifa, ma da altri monumenti che forſe alla ſua età ſuſſiſtevano. Eſſendoſi pe-

(1) N. 60. 61. & ex Antiph. (2) Ib. (3) N. 32.

rò quest'opera smarrita, non abbiamo di tal'autore, che pochissime notizie, appena accennate nel suo Catalogo de' Vescovi di Ariano, e riportate da' Bollandisti, di alcuni de' detti miracoli. Ma sì da queste scarse memorie, come dà ciò, che rapidamente nell'antico Officio si narra, rilevasi, che S. Ottone mirò dal Cielo sempre con amorevol guardo gli Arianesi, facendo sperimentar loro, per mezzo di continuati prodigj, la sua impegnata protezione.

132. Non è d'uopo perciò quì ripetere i languenti liberati da' lor malori (1), e gli ossessi sottratti alle diaboliche infestazioni (2); nè per qual modo or egli liberasse nel 1528. la Città dalla pestilenza (3), or la preservasse nel 1590. da furibondo incendio suscitatosi nella Sagrestia della Chiesa Cattedrale, come attesta il citato Barberio (4), ed ora in tutte le avversità di pronto ajuto la sovvenisse (5). Ma non deve lasciarsi sotto silenzio la sollecita cura, ch'egli si tolse a conservare la troppo pregevole vi-

(1) Num. 61. (2) Ibid. (3) Num. 69. 75.
(4) Cathal. Episc. p. 3. (5) Num. 71. a 79.

ta di S. Elzeario Sabrano, ch'esser doveva insigne modello di Cristiana perfezione, e di Conte di Ariano divenirne anch'esso inclito Tutelare. imperocché, come si hà dal detto Barberio (1), essendo questi compreso da epidamico malore, che a certi segni minacciavagli morte, il pio Ermingao suo genitore, all'estremo afflittone, ebbe ricorso alla mediazione di S. Ottone, perchè dall'imminente pericolo gliel liberasse. Quanto fosse pronto il soccorso implorato, e con qual pienezza rimanessero paghi i voti del tenero Padre, lo palesò l'alta riconoscenza, ch'egli mostrò pel ricuperato figlio, poicchè vedendo con quanta esemplar pietà veneravasi S. Ottone nella Cattedrale di Ariano, perchè ne divenisse il Culto anche più splendido, ed esercitato da maggior frequenza di Sacri Ministri, per accrescer di questi il numero, e pel loro mantenimento, arricchì di molti beni la detta Chiesa, ed oltre a ciò, fè del Castello di S. Eleuterio alla Episcopal Sede libero dono.

133. Neppur deve preterirsi ciò, che l'istesso Barberio (2) dice avvenuto di pro-

(1) Cath. cit. pag. 28. (2) Loc. cit. pag. 52.

digioſo a due Vicarj Apoſtolici, deſtinati in diverſi tempi in Ariano dalla S. Sede. L'un d'eſſi fu Pietro de Petris, indi Veſcovo di Lucera, che nel 1558. giunto in Ariano, cominciò a ſegnalar la ſua vigilanza dal viſitar la Chieſa Cattedrale, e pervenuto all'Altare di S. Ottone, dubitando della legittima iſtituzion del ſuo Culto, tuttocchè per più ſecoli in molte guiſe autorizato, ordinò, che tolta indi la Statua del Santo Protettore, in privato luogo, lungi dalla publica venerazione, foſſe ripoſta. Ma il Signore, che voleva quindi ſteſſo far riſultar gloria al Santo, ed accreſcerne maggiormente il Culto, permiſe, che l'Apoſtolico Viſitatore foſſe nella ſeguente notte ſorpreſſo da veementiſſima ambaſcia, che fieramente agitavalo, e ſopratutto pareſſegli eſſer da graviſſimi colpi di peſanti baſtoni percoſſo. Turbato dallo ſtrano accidente, nè trovando ripoſo, alla fine s'immaginò, che quella foſſe una punizione del ſuo attentato, nel far rimuover la ſtatua di S. Ottone dal ſuo Altare, e ravveduto dal ſuo inganno, non ſittoſto ordinò, che vi ſi reſtituiſſe, che all' iſtante ſvaniron le crudeli ſmanie, che ſof-

friva, e tranquillo nelle rimanenti ore notturne ebbe ripoſo.

134. Queſt'eſempio però non fu ſufficiente ad iſtruire Pietro Antonio Vicedomini, anch'eſſo Viſitator Apoſtolico in Ariano, indi Veſcovo di Biſaccia, che nel 1573., credendo per avventura il mentovato avvenimento una favoloſa invenzione, ſe pur non voglia dirſi, che nulla ne foſſe conſapevole, nel viſitar parimente l'Altar del Santo, fe anche rimuoverne la Statua, con legge di non riporlavi mai più, ſol perchè non era accertato con autentica prova della ſua Canonizazione. Tornato appena nelle vicine ſtanze Epiſcopali, eccol ſorpreſo da inſolito languore, che ogni dì creſcendo, ſenza poter dal ſoccorſo de' Medici ricever ſollievo, giunſe a diſperar di ſua guarigione, finchè un giorno, quand'era più conquiſo dal ſuo male, rivenne dalla ſua illuſione, ed ordinò che la Statua del Santo ſi riportaſſe al ſuo Altare. Fatto ciò appena, la sì lunga, e contumaciſſima malattia all'iſtante ceſsò, ſicchè con ſolenne decreto ſtabilì, che la ſtatua giammài indi più non ſi rimoveſſe, perocchè degno era S. Ottone di eſſer col più ſincero Culto venerato.

135. Finalmente conchiuda questo ragguaglio la beneficenza del S. Tutelare sperimentata da Scipione Sebastiani, Patrizio Arianese, che trovandosi in procinto di correre gravissimo periglio, sol mercè di S. Ottone ne campò. Da quanto gran male egli venisse sottratto, e quanto perciò ne fosse insigne la sua gratitudine al suo Liberatore, ce lo additi la cessione, ch'egli fè di annui ducati dieci e mezzo, che da' publici dazj di Ariano gli provenivano, perchè l'uso-se ne destinasse ad un culto più magnifico del Santo Protettore, e 'l dono d'una gran lampada di Argento da tener continuamente nella sua Cappella accesa, incaricando i suoi posteri di toglierseпe perpetua cura. Tutto ciò vien contestato da publico Istrumento per gl'atti del Notajo Giovan Simone Berardi di Ariano sotto il dì 13. Maggio 1646.

136. Così volle il Signore con tanti prodigj glorificare l'esimia santità di S. Ottone: e così S. Ottone si compiacque di veder sempre più rassodato il suo Culto in Ariano per maggiormente mostrare alla sua Città prediletta l'impegno di custodirla. Ciò solo rimane, che gli Arianesi favoriti

per tal modo dalla Divina Providenza, che guidò trà loro un uomo così eroico, che fù per essi un modello di Cristiana perfezione, e gli ricolmò di tanti beneficj, che ne divenne, qual si è mostrato in ogni tempo, amantissimo Tutelare, gli Arianesi io dico, non degenerando dalla prisca loro pietà, si sforzino altronde ad ogni potere d'imitarne le virtù, ed i santi costumi, e per tal guisa, rendendosi più cari a Dio, meritar maggiormente la continuazione del suo amorevole Patrocinio.

IL FINE.

INDICE DE' CAPI

CAPO I.

CAPO II.

ERRORI		CORREZIONI
Pag. 12.	Traſmeſſe	Traſmeſſa
30.	Solo	*Soli*
51	ſcritta 52. anni dopo	54. anni dopo
52.	Ne fu	ne fu
101.	del ſec. XIV.	del Secolo XVI.
111	*vitam ductus*	*Vitam ducturus*
171.	Con ſuo famigliare	Con un ſuo famigliare
176.	*Tiro nobiles*	*tiro nobilis*